DI PIERA DETASSIS
@pieradetassis

IL RE È NUDO

La drammatica vicenda di Harvey Weinstein e delle sue vittime non dice nulla che il cinema non abbia già raccontato. Per aggiornamenti, da non perdere il prossimo fim di Xavier Dolan e il documentario Scotty and the Secret History of Hollywood

Cos'è successo in queste ultime settimane? "The Life and Death of Hollywood", per parafrasare il titolo originale del prossimo attesissimo film di Xavier Dolan (*The Death and Life of John F. Donovan*), la storia di cui tutti parlano, la caduta inarrestabile del gigante, che qualcuno chiama "orco", Harvey Weinstein, mentore di Tarantino, mattatore di cinema da Oscar per oltre trent'anni. Come una valanga le donne violate, molestate e ricattate hanno parlato e il loro urlo lo ha cancellato dagli Oscar, dalla famiglia, dalla sua azienda, da tutti i premi e probabilmente dalla memoria. Una storia terribile e tragica, di quelle che non lasciano scampo e che trascina con sé la caduta di lobby, compagnie associate (la moglie proprietaria del marchio Marchesa che vestiva tutti i red carpet l'ha prontamente lasciato, ma altrettanto velocemente Hollywood smetterà di vestire quel brand ormai ingombrante). Le tante coperture tremano, i democratici largamente finanziati non sanno come giustificare il silenzio di anni (perché sì, tutti sapevano tutto, o quasi), finisce nella polvere anche il brillante capo di Amazon Studios Roy Price (pure lui lasciato alle soglie del matrimonio), sodale di Weinstein e a sua volta accusato di molestie. Il potere e il business sono nudi, il maschio pure e Hollywood, sempre dalla parte giusta appena conviene, ha fatto fuori un colosso ingombrante dichiarando tolleranza zero. Bene, ma quante vite sconvolte in pochi giorni, comprese quelle delle vittime che hanno deciso di parlare. Un segnale che arriva tardi, in modo drammatico, ma per fortuna ci dice che i tempi e la cultura di "genere" sono definitivamente cambiati. Non mi pare affatto strano che a indignarsi, sorpresi dalle rivelazioni a catena, siano soprattutto gli uomini, perché le donne conoscono bene la materia, Asia Argento ha ragione: tutte sono, siamo, cresciute imparando a camminare in equilibrio incerto, pericoloso, sempre scomodo fra i tanti ricatti sessuali, spesso ritenuti innocui e scherzosi, esercitati da chi è in posizione dominante sui luoghi di lavoro e non solo nel mondo dello spettacolo. Ciascuna ha fatto i conti con la propria fragilità, forza o astuzia, tutte con la cultura del silenzio. E però c'è qualcosa di più in questo dramma intriso di economia e politica e non solo di vizi umani spiccioli. C'è quella "Hollywood velata" che invece ci è apparsa e ci è stata venduta come stoffa dei sogni, sempre *larger than life*. Per restare in tema, è tutto da vedere il documentario *Scotty and the Secret History of Hollywood* in cui il protagonista narra di come abbia creato nel dopoguerra un suo piccolo business facilitando incontri segreti delle star gay, protette dagli apparati degli studios ma minacciate dai raid della polizia e dalle rivelazioni di giornali scandalistici che avrebbero rovinato intere carriere basate sull'irreprensibile eterosessualità e moralità. Che si creda in tutto, o solo in parte, a quel che dice il novantaquattrenne Scotty, il risultato è un film politico. E puntualmente, poiché il caso non esiste, il nuovo film di Dolan ci racconterà la storia di Donovan, superstar Tv attorno al 2000, la cui caduta inizia sotto gli occhi dell'implacabile Jessica Chastain, direttore del giornale *Gossip* che ne svela l'omosessualità facendo un uso distruttivo e ricattatorio della sua corrispondenza con un giovane fan di dieci anni. Non dubitiamo che anche la tempesta Weinstein fra qualche tempo diventerà un film o una puntata di *American Horror Story*. Ma il cinema è avanti un passo e tutto quello che stiamo vedendo l'ha già raccontato, con una finestra sempre aperta sul *Viale del tramonto* e sulla Babilonia che ci gira intorno. ■

«Solo una raccomandazione ragazzi, non boicottate i bei film che Weinstein ha prodotto: *Il paziente inglese*, *Jackie Brown*, *Will Hunting*. Non lasciate che li porti via con sé nella fossa che si è scavato da solo. Non regalategli questa vittoria, merita di precipitare a mani vuote»

- TIME, 23 OTTOBRE 2017 -

SOMMARIO

46 THE PLACE

Dopo il successo di Perfetti sconosciuti, Paolo Genovese ritorna con una nuova sfida. Girata tutta in interni

FOTO: GIANMARCO CHIEREGATO

52 BORG MCENROE

Il tennis e l'epica, lo sport e la vita: in un film il duello titanico tra Björn Borg e John McEnroe

FOTO DI COPERTINA: GIANMARCO CHIEREGATO

NESSUNO È PERFETTO

Nel numero di ottobre:

- A pag. 29, all'interno della classifica, viene indicato al decimo posto *Spider-Man: Homecoming* con un incasso di 1 milione e 232mila euro. Errore: il film di Jon Watts in Italia ha incassato 8 milioni e 604mila euro.

CATTLEYA, THE JACKAL e RAI CINEMA PRESENTANO

IL PRIMO FILM DEI thejackal DIRETTO DA FRANCESCO EBBASTA

C'È SOLO UN POSTO DOVE PUOI TROVARE UN LAVORO. LO SPAZIO!

ADDIO FOTTUTI MUSI VERDI

AFMV

DAL 9 NOVEMBRE AL CINEMA

CATTLEYA, THE JACKAL e RAI CINEMA FRANCESCO EBBASTA ADDIO FOTTUTI MUSI VERDI CIRO PRIELLO FABIO BALSAMO BEATRICE ARNERA ROBERTO ZIBETTI RUZZO SIMONE FORTUNATO CERLINO e SALVATORE ESPOSITO
FRANCESCO EBBASTA ALFREDO FELCO RUZZO SIMONE VALERIO CILIO VALERIO CILIO FRANCESCO EBBASTA MARCO SANI FAUSTO RIO SARA CASANI FABRIZIO IMPARATO EMANUELE CECERE
VANESSA SANNINO ANTONELLA DI MARTINO FRANCESCO EBBASTA NICOLA VERRE LUIGI MEARELLI MICHELE BRAGA FRANCESCO DI GIACOMO ANDREA LEONE THE JACKAL CATTLEYA SERENA SOSTEGNI
THE JACKAL VINCENZO PISCOPO CATTLEYA KATIA FRANCO CATTLEYA MATTEO DE LAURENTIIS CATTLEYA THE JACKAL RAI CINEMA SIMONE RUSSO FRANCESCA LONGARDI RICCARDO TOZZI GIOVANNI STABILINI MARCO CHIMENZ FRANCESCO EBBASTA

SEGUICI SU

108 JOHN CARPENTER

Mentre in sala ritorna Halloween, *il regista americano pubblica un disco in cui rilegge i suoi temi più celebri*

TUTTI I FILM DEL NUMERO DI NOVEMBRE

I voti di CIAK e dei critici a pag. 104-105

CIAK

N°11 - NOVEMBRE 2017

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 31

Direttore responsabile
PIERA DETASSIS
piera.detassis@ciakmagazine.eu

Redazione
SERGIO LORIZIO
sergio.lorizio@ciakmagazine.eu

Redazione grafica
MARINA LUZZI *Vicecaposervizio*
marina.luzzi@ciakmagazine.eu

Collaboratori Sezioni e Sito
Viviana Gandini
vgandini19@gmail.com
Tel. 0236586769
Elisa Grando
grando.elisa@gmail.com
Andrea Morandi
andrea.morandi.rk@gmail.com
Da Los Angeles
Marco Giovannini
marcosantamonica@gmail.com
Cover
Paolo D'Agostino

Con Giacomo Airoldi, Pedro Armocida, Giorgio Aureli, Luca Barnabé, Emiliano Dal Toso, Filippo D'Angelo, Alessandra De Luca, Stefano Disegni, Sergio Fabi, Marcello Garofalo, Valerio Guslandi, Massimo Lastrucci, Fabio Marchese Ragona, Claudio Masenza, Michele Filippo Mazzarella, Paolo Mereghetti, Franco Montini, Maurizio Nichetti, Damiano Panattoni, Alberto Pezzotta, Boris Sollazzo, Walter Veltroni

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 11 – OTTOBRE 2017 – IN VENDITA IL 26/10/2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Telefono 02/36586769. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86. © ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati. Editore: Visibilia Editore S.p.A. Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Tel. 02/36586750. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo. VISIBILIA Tel. 02/36586750 **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 02.868.961.72. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarrestrati.press-di.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17,30. Fax 045.888.43.78. **GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI**. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Press- di srl - Direzione Abbonamenti - Segrate (Mi). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

ISSN 1122-804;

VISIBILIA
Accertamento Diffusione

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 199111999.**

ciak@ciakmagazine.eu

GAUMONT presenta una produzione QUAD+TEN

"Tirano fuori dal cilindro un altro trucco magico con una ventata di buon umore"
Screen International

"Una commedia spassosa, divertente e piacevole"
Hollywood Reporter

CINEMA
FESTA DEL CINEMA DI ROMA
SELEZIONE UFFICIALE 2017

Dai registi di
QUASI AMICI

Jean-Pierre **Bacri**

Gilles **Lellouche** Jean-Paul **Rouve** Vincent **Macaigne** Alban **Ivanov**

C'est la vie
Prendila come viene

un film di **Eric Toledano & Olivier Nakache**

dal 30 novembre al cinema

DOMO ADAMI sky CINEMA HD COMING SOON

L'OPINIONE DI PAOLO MEREGHETTI

IL MEREGHETTI

QUEL GUSTO PERDUTO PER LE SFUMATURE

In un saggio assolutamente da leggere, Kent Jones (regista, produttore e scrittore) s'interroga su come sia cambiato il nostro modo di fruire il cinema e su come la critica sia diventata più piatta e superficiale

François Truffaut (1932 - 1984) con Alfred Hitchcock (1899 - 1980) in uno dei loro famosi incontri che hanno dato vita a libri e documentari. L'ultimo in ordine di tempo è *Hitchcock/ Truffaut* (2015), scritto e diretto dal critico e documentarista Kent Jones.

Adattarsi all'evoluzione dell'ambiente come fanno alcune specie animali, magari ritagliandosi un nuovo habitat? Paragonato a volte a una specie in via d'estinzione, il cinema ha stimolato riflessioni e ripensamenti sul suo destino e le sue caratteristiche che possono aiutare, nei casi migliori, a capirne meglio le specificità e a riflettere sulla sua evoluzione. Come il saggio di Kent Jones *La marginalizzazione del cinema*, che si può leggere in inglese su *Film Comment* (vol. 62, n. 6, novembre-dicembre 2016) oppure in francese su *Trafic* (n. 103, autunno 2017). Dove, fin dalle premesse, si capisce che la sua analisi non si perde dietro a impossibili ridefinizioni dello statuto del cinema (che spesso servono solo a dimostrare l'acutezza dell'autore, ma non aiutano molto a progredire nella conoscenza), ma che vuole piuttosto interrogarci sui modi in cui è cambiato il nostro modo di fruire il cinema, per capire se questi nuovi atteggiamenti abbiano o meno influito sulla nostra idea della settima arte.

E così, mescolando riflessioni ed esperienze vissute in prima persona (Jones ha diretto anche alcuni documentari, l'ultimo sui rapporti tra Hitchcock e Truffaut, e frequenta il mondo del cinema anche dalla parte dei produttori e delle case di produzione), spiega perché «*cineasti e tecnici seguono ormai tutta una serie di nuove tappe mentali e fisiche*» quando lavorano a un film, mentre i comportamenti dei produttori sono sostanzialmente cambiati da quando – a metà degli anni Ottanta - l'incasso del weekend è diventato l'unico strumento di giudizio per il destino di un film, consegnando alla preistoria i comportamenti di quei tycoon (come il Monroe Stahr raccontato da Fitzgerald e interpretato da De Niro ne *Gli ultimi fuochi*) che consideravano «*una cosa buona per l'equilibrio dello studio investire in un film di qualità anche se non faceva guadagnare*». Per concludere che non solo le categorie "popolare" e "arte" sono ormai totalmente separate nel giudizio degli addetti ai lavori, ma che queste mutazioni hanno influito anche sul modo in cui i critici (e aggiungo io: il pubblico meno superficiale) hanno finito per riflettere sul cinema.

Kent Jones nota che spesso, nel modo di ragionare sulle opere cinematografiche, si faccia un ricorso troppo generico al termine di "stile", finendo per trasformarlo in una specie di definizione che si adatta a tutto e quindi a niente. Sforzarsi di trovare terminologie linguistiche per sintetizzare, magari con un aggettivo efficace, lo stile di questo o quel regista equivale alla fine a non aiutare a capire meglio i film, ma solo a incasellare ogni regista in una specie di prigione dove finirà per non comunicare. Anche quello diventa così un modo per marginalizzare il cinema, confinando le opere e i registi dentro categorie che ribadiscono ma non spiegano, che imbalsamano come in un museo.

Che fare, allora? Kent Jones propone di ritrovare quel «*gusto della sfumatura e della piccola variazione di ritmo*», quell'armonia «*sospesa*» capace di colpire lo spettatore e fargli capire che ci si trova davanti a un'opera degna di questo nome. E cita, a mo' di esempio, le ombre che passano sulla faccia di Joe Pesci quando si trova per la prima volta di fronte a Jack LaMotta in *Toro scatenato* o il modo in cui Franchot Tone muove la sigaretta tra le mani in *Tempesta su Washington* o come la madre, interpretata da Maríja Višnjakóva, rovista tra le carte ammassate nei cassetti in *Lo specchio* o ancora come Percy Fawcett resti interdetto dalla nuvola di frecce che si abbatte su di lui e i suoi compagni in *Civiltà perduta*. Scene solo apparentemente secondarie, ma in realtà centrali per ritrovare quello che solo il cinema può dare, uno sguardo inedito che nessun altro mezzo può offrire. In barba alla sua presunta marginalizzazione mediatica. ■

Scrivete la vostra opinione a: ***ciak@ciakmagazine.eu*** o a ***Il Mereghetti, c/o Ciak, via Pompeo Litta 9, 20122 Milano***

BATMAN
WONDER WOMAN
FLASH
AQUAMAN
CYBORG
DC
JUSTICE LEAGUE
5 EROI UNITI PER SALVARE IL MONDO
WARNER BROS. PICTURES PRESENTA
UNA PRODUZIONE ATLAS ENTERTAINMENT/CRUEL AND UNUSUAL UN FILM DI ZACK SNYDER "JUSTICE LEAGUE" BEN AFFLECK HENRY CAVILL AMY ADAMS GAL GADOT EZRA MILLER
JASON MOMOA RAY FISHER JEREMY IRONS DIANE LANE CONNIE NIELSEN J.K. SIMMONS BASATO SUI PERSONAGGI DELLA DC SUPERMAN CREATO DA JERRY SIEGEL E JOE SHUSTER CO-PRODUTTORE GREGOR WILSON
MUSICA DI DANNY ELFMAN COSTUMI DI MICHAEL WILKINSON MONTAGGIO DI DAVID BRENNER, ACE RICHARD PEARSON, ACE MARTIN WALSH, ACE SCENOGRAFIE DI PATRICK TATOPOULOS
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA FABIAN WAGNER, BSC PRODUTTORI ESECUTIVI CHRISTOPHER NOLAN EMMA THOMAS JIM ROWE BEN AFFLECK WESLEY COLLER CURTIS KANEMOTO DANIEL S. KAMINSKY CHRIS TERRIO
STORIA DI CHRIS TERRIO & ZACK SNYDER SCENEGGIATURA DI CHRIS TERRIO E JOSS WHEDON PRODOTTO DA CHARLES ROVEN, p.g.a. DEBORAH SNYDER, p.g.a. JON BERG, p.g.a. GEOFF JOHNS, p.g.a. DIRETTO DA ZACK SNYDER
DAL 16 NOVEMBRE AL CINEMA
ANCHE IN 3D
#JusticeLeagueIT

CIAKLOVE

Ovvero 10 suggestioni con tutto quello che la redazione ha amato questo mese e vi consiglia di vedere, ascoltare e sognare...

1

LA FOTO

LORO

Viso accigliato, occhi semichiusi e camicia bianca: questa è la prima immagine ufficiale di Toni Servillo nei panni di Silvio Berlusconi in *Loro*, nuovo film di Paolo Sorrentino. Prodotto da Indigo e scritto dallo stesso regista napoletano con Umberto Contarello, il film sarà incentrato sulla figura dell'ex Presidente del Consiglio e la sua corte. *«Il mondo ha un'idea di Berlusconi come persona semplice, ma studiandolo ho capito che è molto più complicato»*, ha spiegato Sorrentino alla BBC. *«Sono interessato all'uomo che sta dietro il politico, non sono particolarmente interessato agli aspetti politici»*.

IL DISCO

HAMMER HORROR

La Silva Screen pubblica una piccola miniera d'oro per gli appassionati: *Hammer Horror - Classic Themes 1958-1974*, un evocativo viaggio dentro le colonne sonore più celebri dei film prodotti dalla Hammer. Ci sono i temi di cult come *Dracula* e *The Lost Continent*, *Gli artigli dello squartatore* e *I satanici riti di Dracula*. Imperdibile.

3

IL SET

THE IRISHMAN

Martin Scorsese, Al Pacino e Robert De Niro insieme per la prima volta. Sono cominciate le riprese di *The Irishman* e le prime immagini hanno dell'incredibile, con Pacino nei panni di Jimmy Hoffa e De Niro in quelli di Frank Sheeran. In attesa del 2019, leggete il libro da cui è tratto: *L' irlandese - Ho ucciso Jimmy Hoffa* di Charles Brandt (Fazi Editore).

4

IL DVD

ARCO DI TRIONFO

Parigi, un vecchio libro di Erich Maria Remarque, Ingrid Bergman e Charles Boyer: il 10 novembre riappare in Dvd un classico da riscoprire e da tenere in videoteca: *Arco di trionfo* di Lewis Milestone. Lei, Joan Madou (una magnifica Bergman, allora trentaduenne) tenta il suicidio sulla Senna per fuggire a un lutto. Lui, il dottor Ravic (Boyer) è un clandestino che aiuta i rifugiati in fuga dai nazisti. Un incontro casuale e un amore folle, la guerra che non guarda in faccia nessuno e due attori in stato di grazia. Usate il film anche per riscoprire Remarque, un monumento del Novecento spesso dimenticato.

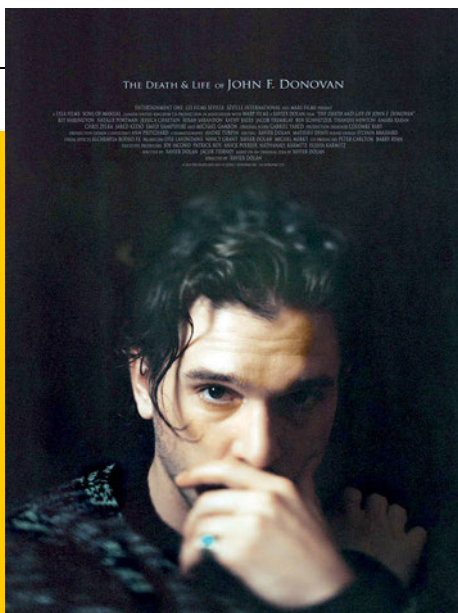
L'OGGETTO DI CULTO

LA FELPA DI *STRANGER THINGS*

Per celebrare il ritorno di *Stranger Things* con la seconda stagione - in onda su Netflix dal 27 ottobre - niente di meglio che affrontare la visione, e l'autunno, con addosso questa bella felpa - la trovate su Amazon a 39 euro - siglata proprio con il logo della serie cult dei fratelli Matt e Ross Duffer, che questa volta promettono di sorprenderci. Si comincia proprio la notte di Halloween a Hawkins, nell'Indiana, tra nuove apparizioni, i soliti vecchi amici e qualche cameo cult come quello di Sean Astin, ovvero il Mickey Walsh de *I Goonies*, da sempre una pietra miliare dichiarata dei Duffer. Horror, azione, fantascienza, amicizia e un pizzico di romanticismo: *«Secondo te non è strano? Stiamo insieme solo quando il mondo sta per finire...»*.

I POSTER

LA MIA VITA CON JOHN F. DONOVAN

Escono man mano per la gioia dei fan i character poster de *La mia vita con John F. Donovan*, attualissimo film sulle ceneri del successo televisivo firmato da Xavier Dolan. John F. Donovan è Kit Harington, reduce da *Il Trono di Spade*, la mamma del suo piccolo fan è interpretata da Natalie Portman, mentre la sua aguzzina, la direttrice del giornale *Gossip*, Moira McCallister-King, è Jessica Chastain. Uscita italiana? 18 gennaio.

IL DOCUMENTARIO

SPIELBERG DIRECT FROM THE HEART

Monumentale Steven Spielberg e monumentale il documentario di due ore e mezzo prodotto dalla HBO che gli dedica Susan Lacy. Dall'infanzia al successo de *Lo squalo* fino ai giorni nostri. Parlano tutti gli amici famosi, da Martin Scorsese a Leonardo DiCaprio, da George Lucas a Francis Ford Coppola, passando per Brian de Palma, J.J. Abrams e Tom Hanks. Parlano anche i genitori. Ma soprattutto parla lui, l'incantatore. Davvero sorprendenti e irresistibili, però, sono i filmati in Super 8 di Steven da ragazzino, le prime messe in scena, l'horror e il fantasy come fuga dalle paure.

8

LA SORPRESA

C'EST LA VIE

C'est la vie! Dagli stessi autori del trionfo di *Quasi amici*, Éric Toledano e Olivier Nakache, ecco arrivare un film sulla lunga frenetica giornata di una ditta che allestisce matrimoni. Il sorriso si fa tenero e amaro, la sorpresa visiva si alterna al racconto popolare. Jean-Pierre Bacri spaziale, Gilles Lellouche irresistibile mentre canta Eros Ramazzotti. Grande successo al botteghino in Francia, in Italia alla Festa di Roma, prima dell'uscita in sala il prossimo 30 novembre con il titolo *C'est la vie Prendila come viene*. Non perdetelo.

8

IL RITORNO

AMANDA LEAR

Era un uomo. Non era un uomo? E chissene. L'eterno interrogativo su Amanda Lear, appena riproposto dalla nostra illuminata tv con conferma decisa di Simona Izzo, è tuttavia benefico se attira l'attenzione sul simpatico ritorno al cinema di Amanda (anni 77), che è una nonna da sballo e ballo nella commedia *Metti una notte* di Cosimo Messeri.

10

IL FILM

RICCARDO VA ALL'INFERNO

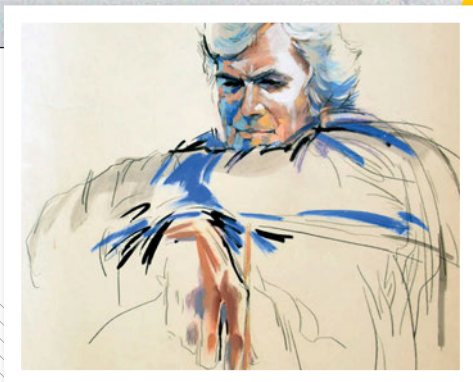
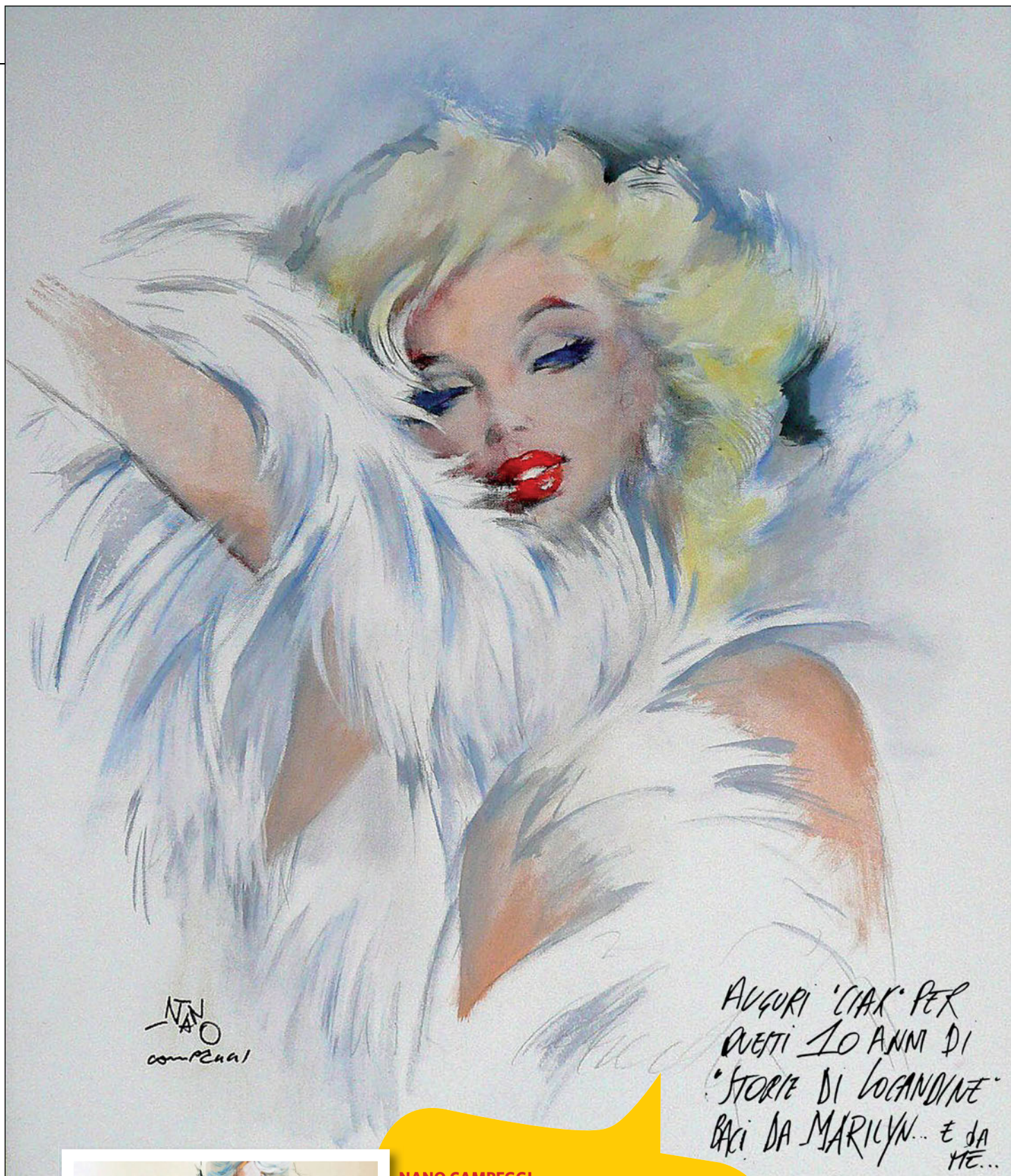
Rivisitazione sfolgorante del *Riccardo III* di Shakespeare con numeri musicali, canzoni espressioniste e innumeri invenzioni di costumi e stile, *Riccardo va all'inferno* di Roberta Torre - al cinema dal 6 dicembre - porta in scena un Massimo Ranieri dark, calvo e irriconoscibile. Voce roca in bassifondi brechtiani, musiche di Mauro Pagani e una vera Regina cattiva, Sonia Bergamasco.

STORIE DI LOCANDINE

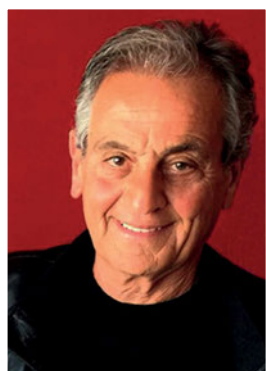
CIAK ART

DI FABIO MARCHESE RAGONA

Dieci anni incredibili, fatti di retroscena, curiosità e aneddoti sui più bei manifesti cinematografici, da *Via col vento* a *C'era una volta in America*. La nostra rubrica *Storie di locandine* spegne dieci candeline e per celebrare questo evento i maestri cartellonisti che ci hanno accompagnato con i loro racconti hanno voluto dedicare ai lettori di *Ciak* quattro opere speciali, inedite o tratte dai loro lavori più importanti. Quattro gioielli da ammirare e conservare

RENATO CASARO
Renato Casaro ha voluto regalare a tutti i lettori di *Ciak* i celebri galli dei fumetti di Goscinny e Uderzo, Asterix e Obelix, tratti dal suo manifesto del film *Asterix & Obelix contro Cesare* del 1999. In questo caso, un paffuto e quasi irriconoscibile Gerard Depardieu porta sulle spalle un enorme masso a forma di "10", per festeggiare questi dieci anni trascorsi insieme. *«Un augurio per questi anni di "incrollabili" successi»*, scrive Renato Casaro, pittore che negli anni ha contribuito al successo della rubrica con le sue straordinarie opere d'arte.
www.casaro-renato-art.com

NANO CAMPEGGI
Nano è stato il primo pittore di cinema che dieci anni fa ha scommesso con noi sulla rubrica *Storie di locandine*, raccontandoci per tutto questo periodo i suoi incontri più belli con le dive di Hollywood, prima fra tutte Marilyn Monroe, che ritrasse anche dal vivo negli anni Cinquanta. Dopo averci raccontato i retroscena di decine di manifesti come *Ben-Hur* e *Il principe e la ballerina*, il suo regalo per i lettori oggi è proprio un ritratto della Monroe, con il suo inconfondibile sguardo. *«Un bacio da Marilyn e anche da me»*, scrive Campeggi.

GIULIANO NISTRI

Giuliano Nistri, insieme al fratello Enzo, ha raccontato per decenni il cinema attraverso i manifesti e le locandine. Su *Ciak* racconta le storie dei suoi dipinti ormai da oltre un anno, con chicche inestimabili su film italiani e stranieri. Per i dieci anni della rubrica ha voluto regalarci un'inedita Sophia Loren, ritratta con i costumi di scena per il film *La caduta dell'impero romano*. Questo dipinto dedicato ai lettori non fu mai pubblicato: *«Lo avevo realizzato negli anni '60 per una brochure pubblicitaria londinese»*, racconta Nistri, *«ma alla fine non fu utilizzato, rimanendo inedito fino a oggi»*.
www.nistriartwork.it

ENZO SCIOTTI

«Ecco per voi un dipinto di Anita ritratta a modo mio». Il pittore Enzo Sciotti aveva promesso una sorpresa, ed ecco una strabordante Anita Ekberg dipinta per *Ciak* mentre fa il leggendario bagno nella Fontana di Trevi. La citazione da *La dolce vita* di Fellini si mescola in questo caso con elementi di modernità tipici dei dipinti di Sciotti che, giocando sull'intimo e sui colori chiari della diva svedese, ha voluto regalare ai lettori un pezzo rivisitato della storia del cinema.

www.enzosciotti.com

A CURA DI DANIELE GIANNAZZO

Le ultimissime novità sulle serie televisive più amate del momento: tra rinnovi e cancellazioni, curiosità e aneddoti, eccovi il nostro punto di vista!

STREGA PER SEMPRE

Da *Pretty Little Liars* di Marlene King alla celebre serie tv cult di Aaron Spelling, *Streghe*: Holly Marie Combs si racconta in un'intervista senza reticenze

DI DANIELE GIANNAZZO

Protagonista del celebre telefilm anni Novanta *Streghe* e, più recentemente, del teen-drama *Pretty Little Liars*, Holly Marie Combs è stata ospite d'onore alla Fiera del Mediterraneo, in occasione dell'ultima edizione del Palermo Comic Con. Grazie all'organizzazione Fantasy In Touch abbiamo avuto occasione di intervistare l'attrice, per la quale il tempo sembra essersi fermato com'era solito fare grazie ai poteri della sua Piper. In un lungo e stimolante colloquio, ne abbiamo approfittato per strapparle qualche indiscrezione sul cast di giovanissime con le quali ha lavorato negli ultimi sette anni, senza trascurare di conoscere il suo punto di vista sullo show che l'ha resa celebre sul piccolo schermo. La nostra speranza è quella di ritrovare presto il suo talento in un nuovo progetto.

Quanto c'è di Piper in Holly nella vita reale? Pensa che lei e il suo più iconico personaggio siate simili?
Penso di sì. I nostri autori strutturavano i personaggi sempre più su noi stesse, il che rendeva ancora più interessante interpretarli. Basti pensare che mentre io mi costruivo una famiglia, lo faceva anche Piper. Anzi, lei ha cominciato prima di me. Quindi sì, col tempo ci sono stati dei parallelismi tra me e Piper, ma agli inizi eravamo davvero molto diverse. Era una donna molto forte, fin troppo responsabile. Era impegnativo interpretarla, ci voleva molta energia per darle vita al meglio.

A proposito di *Streghe*, quali momenti delle riprese ricorda con più nostalgia?
Ce ne sono così tanti! Pensa che ho girato molti episodi mentre ero incinta del mio primo figlio. E alla fine delle serie ero incinta del secondo. Mi pare fossi al terzo mese quando abbiamo girato l'episodio finale, quindi è stato al contempo molto molto impegnativo sia a livello fisico che emotivo, per me. Se ci penso, ci sono stati tantissimi bei momenti. Abbiamo fatto cose assurde! Una volta sono stata troppo vicina al fuoco, un'altra mi hanno tenuta un po' troppo sott'acqua... Ci sono stati diversi momenti pazzi e altri molto divertenti.

Ha interpretato anche Ella Montgomery in *Pretty Little Liars*. Com'è stato vivere la grande rivelazione di Alex Drake?
Ero davvero emozionata nel vedere Troian (Bellisario) fare ogni cosa, perché è davvero meravigliosa. Sono stata molto felice di poterla vedere interpretare due personaggi così diversi. È davvero un'attrice fenomenale, potrebbe fare qualsiasi cosa. E glielo auguro.

Com'è il suo rapporto con le ragazze e, soprattutto, con Lucy Hale, sua figlia televisiva?
Sono stata molto fortunata. È stato molto facile lavorare con loro. Spesso, tra una ripresa e l'altra, chiacchieravamo e magari uscivamo insieme. Con Lucy quasi non mi sembrava di andare al lavoro, quanto piuttosto di vedermi con un'amica. Mi ha reso molto facile il lavoro. È una vera professionista, sempre preparatissima e bravissima, quindi è stato facile e bello lavorare con lei.

Cosa prova nei confronti dei suoi fan?
Sono sempre affascinata da loro, sono molto felice di averli e che *Streghe* sia ancora così importante per loro, che ci tengano così tanto e ne facciano tesoro. Adoro il fatto che fosse uno show per famiglie, una serie che generazioni diverse potevano guardare tutte insieme. E penso che, se con uno show si riesce a fare una cosa del genere, riunire dei nuclei famigliari, allora è una cosa bellissima.
Anche *Pretty Little Liars* ha lo stesso effetto. Mi immagino delle mamme a guardarlo con le figlie, dei giovani che lo seguono coi loro fratelli e sorelle. Insomma, sono stata davvero molto fortunata a prendere parte a degli show che hanno legato le famiglie, cosa che non è più così semplice o scontata.

Ci sono show che segue in cui le piacerebbe recitare e quali sono i suoi prossimi progetti come attrice e produttrice?
Ho da poco prodotto un documentario dal titolo *Why Just One?* sulle tartarughe di mare, e ne vado molto fiera. Per quanto riguarda le serie che seguo, al momento non sto vedendo nulla se non *Il Trono di Spade*, con cui sono indietro di almeno un anno. Sto cercando di non rovinarmi nulla! Ormai ci sono talmente tante nuove serie che è difficile stare al passo. Come attrice non ho in programma di lavorare nel breve periodo. Ma da brava mamma di una bugiardella, dovrei forse dire: «*Staremo a vedere!*». ■

Holly Marie Combs (43 anni) è stata anche Kimberly nel serial *La famiglia Brock*. Sul grande schermo l'abbiamo vista in *Nato il quatto luglio* e, non accreditata, in *Ocean's Eleven*.

UN REVIVAL IN VISTA?

Da anni si fa un gran parlare del ritorno di *Streghe* sotto forma di revival o reboot. Senza darne alcuna conferma o smentita, l'interprete di Piper preferirebbe piuttosto affidare il suo ruolo nelle mani di «*un'attrice sconosciuta ma bravissima*».

MASTANDREA GIALLINI ROHRWACHER PUCCINI PAPALEO
MUCCINO D'AMICO MARCHIONI BORGHI E CON FERILLI E CON LAZZARINI

the place

UN FILM DI **PAOLO GENOVESE**

MEDUSA FILM E LOTUS PRODUCTION UNA SOCIETÀ DI LEONE FILM GROUP PRESENTANO "THE PLACE" UN FILM DI PAOLO GENOVESE UNA PRODUZIONE MEDUSA FILM REALIZZATA DA MARCO BELARDI PER LOTUS PRODUCTION
VALERIO MASTANDREA MARCO GIALLINI ALBA ROHRWACHER VITTORIA PUCCINI ROCCO PAPALEO SILVIO MUCCINO SILVIA D'AMICO VINICIO MARCHIONI ALESSANDRO BORGHI E CON SABRINA FERILLI E CON GIULIA LAZZARINI
TRATTO DALLA SERIE TELEVISIVA "THE BOOTH AT THE END" CREATA DA CHRISTOPHER KUBASIK PRODOTTA DALLA TORNANTE PRODUCTIONS PRODUTTORE ESECUTIVO NOEL BRIGHT PRODUTTORE ESECUTIVO STEVEN A. COHEN
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA FABRIZIO LUCCI MONTAGGIO DI CONSUELO CATUCCI MUSICHE ORIGINALI MAURIZIO FILARDO SCENOGRAFIA DI CHIARA BALDUCCI COSTUMI DI GRAZIA MATERIA CAMILLA GIULIANI CASTING DI BARBARA GIORDANI SOGGETTO DI PAOLO GENOVESE SCENEGGIATURA DI PAOLO GENOVESE ISABELLA AGUILAR IL BRANO ORIGINALE "THE PLACE" È CANTATO DA MARIANNE MIRAGE
DIRETTO DA PAOLO GENOVESE

DAL 9 NOVEMBRE AL CINEMA

Lotus PRODUCTION /THEPLACEILFILM R101 RADIO LEONE FILM GROUP MEDUSA

ARTWORK BY studio360 PH. GIANMARCO CHIEREGATO

TRAILER

ANTEPRIME E NEWS

Nella foto grande, la boss Scianel, interpretata da Cristina Donadio. Nell'immagine al centro, Ciro (Marco D'Amore) si allena alla boxe nella palestra bulgara cuore del traffico criminale. Sotto, la new generation camorrista, i Talebani. L'attore al centro è Arturo Muselli nel ruolo di Enzo.

NAPOLI IN GUERRA

Dopo la morte di Don Pietro, Genny affronta l'eredità criminale: la sfida per allargare il controllo su Napoli Centro, mentre Ciro si ricicla nel traffico di clandestini e schiave bianche in Bulgaria e appare la nuova generazione dei Talebani. La terza stagione di *Gomorra* sta arrivando e non ha pietà

DI PIERA DETASSIS

Inizio livido nei dintorni delle Vele di Scampia: il cadavere di Don Pietro viene fatto entrare in un macello ed esposto tra i quarti di bue. Nello stesso istante, ignaro, Genny Savastano prende in braccio il figlio appena avuto dalla compagna. La morte e la nascita, il buio e la speranza, se ancora è possibile pronunciarne il nome in *Gomorra*, arrivata alla terza stagione. Tutti cercano di capire che fine abbia fatto Don Pietro, Malamò (Fabio

De Caro), il suo braccio destro, in testa. Intanto la notizia dell'uccisione si diffonde e, ritrovato il corpo del boss, si perdono le tracce di Ciro Di Marzio, il capo degli scissionisti che ha ammazzato la moglie e visto morire la figlia, "l'immortale", ormai un vero spettro che si aggira tra gli eserciti in guerra per lo smercio internazionale di droga. Il boss Savastano è sepolto con un funerale, notturno e clandestino, dallo smisurato carro funebre con ori, pennacchi, arazzi e cristalli. Ha inizio l'ennesima sfida per il potere e il dominio. L'erede Genny si è rifatto una piazza a Roma, ma sa che il possesso di Napoli Centro è l'unica garanzia di certezza, nuove alleanze ci devono essere. Ciro è il nemico, l'uomo che ha dissolto e tradito la famiglia. Eppure. Eppure diffidate degli spoiler, se non di uno: Malamò morirà presto, ma per mano di chi?

Le sorprese e i sobbalzi sono tanti. La forza della serie, da un'idea di Roberto Saviano e scritta con Stefano Bises, Leonardo Fasoli, Maddalena Ravagli, sta nel continuo mutare dei rapporti, il male è dove te lo immagini, ma è sempre un mistero con chi si potrà alleare. La dura Patrizia (Cristiana Dell'Anna), compagna di clandestinità di Don Pietro, torna a vivere nella misera casa da cui può vedere la sua famiglia, che spera di far crescere lontana dalla sua pessima reputazione. E intanto tesse e cuce rapporti. Toccherà a lei avvicinare Scianel (Cristina Donadio) in uscita dalla prigione per tenerla sotto controllo, ma forse per una vera

alleanza. Diretto da Claudio Cupellini e Francesca Comencini, la terza stagione sempre di più si dimostra efficace nella scelta di facce e location. Non ci sono pavimenti, mattonelle, vecchie tappezzerie, esterni di archeologia industriale o anfratto di droga che non sia perfettamente pensato dallo scenografo Paki Maduri. E sono rutilanti, gonfie, barocche, le case di camorristi e spacciatori, tutte specchi, immensi letti, costosissime tecnologie, onde traslucide, neon. Il passaggio violento, lo shock, avviene nella terza puntata, in quell'altro mondo dove si è rifugiato e riciclato Ciro, anche lui annidato in una casa da niente per vivere sotto il pelo dell'acqua. In Bulgaria è la sua tana, tra locali notturni superlusso e strafogati di droga, periferie degradate e resti dell'architettura squadrata dell'Est socialista. Ciro cura il traffico di cocaina ed eroina e quello dei clandestini in viaggio tra Macedonia e Albania nel sottopancia dei pullman, vagonate di giovanissime donne destinate alla prostituzione, schiave bianche private di passaporto, parola e ogni libertà, mentre anziani malati vengono sgombrati senza pietà dalle loro case per far posto ai bordelli. *Gomorra 3*, prodotta da Sky Atlantic, Cattleya e Fandango, incrudisce con il passar del tempo. Tra Roma e Napoli, Genny imbarca gli amici sudamericani e il tutto si fa sanguinario, insostenibile, mentre dietro l'angolo lo attende il suocero Avitabile (Gianfranco Gallo), uscito dopo un anno di galera e convinto che il colpevole della sua rovina sia il genero. Al tutto fa da controcanto la figura fragile, "diversa", del giovane contabile della droga. Ma tutto sta per cambiare, ancora una volta, con l'entrata in campo dei nuovi protagonisti, la generazione dei cosiddetti Talebani, camorristi molto hipster con tatuaggi, abiti neri, barbe e capelli rasoiati ad arte, che puntano al controllo di Napoli Centro. Con loro Genny dovrà allearsi, anche se hanno già tentato di dare la stangata su commisisone a Ciro in Bulgaria, provocando una strage come risposta. Tutto è bene, in *Gomorra*, quel che comincia molto male. Dai cartelloni Genny e Ciro minacciano: «*Non dovete temere nulla finché non fate spoiler*». Ci siamo attenuti, ma non troppo. Il resto ve lo lasciamo scoprire dal 17 novembre su Sky Atlantic HD e Sky Cinema 1 HD. E, se volete, potete anticipare i primi due episodi (in realtà il primo e il terzo) in 300 sale cinematografiche il 14 e 15 novembre con Vision Distribution. ■

In alto, gli sguardi criminali di due icone della serie, Malamò (Fabio De Caro) e Genny Savastano (Salvatore Esposito). Qui sopra, l'uscita dal carcere di Giuseppe Avitabile, il suocero di Genny, interpretato da Gianfranco Gallo. Per lui, come per Patrizia (nella foto a sinistra, interpretata da Cristiana Dell'Anna), la vendetta è il solo pensiero.

IL CANTO DELLE SIRENE

VISTO PER VOI

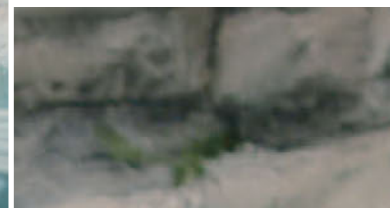
Una serie fantasy incantatrice, tra power girls e love story. Su RAI 1 dal 26 ottobre

DI PIERA DETASSIS

Uccisa nel finale della prima stagione di *Gomorra*, Donna Imma si rialza dalla polvere e rinasce sotto altre sembianze, fantastiche, ma non meno di potere: Maria Pia Calzone è la sirena madre che sorge dalle onde del golfo di Napoli nelle prime scene di *Sirene*, nella serie per Rai Uno ideata da Ivan Cotroneo, anche showrunner e sceneggiatore con Monica Rametta, e diretta da Davide Marengo. Le prime immagini sono sorprendenti e il fantasy non è proprio il genere tv più cavalcato, *Porta rossa* a parte. Guidate dalla Calzone, che è Marica, escono nude e bellissime dall'acqua, perdendo la rilucente coda, la primogenita Valentina Bellè, Yara nel mondo marino, la sorella minore Irene (Denise Tantucci) e la piccola Daria (Rosy Franzese). Rubano gli abiti appoggiati sullo scoglio, asciugamani e infradito, adattano la voce agli umani e si dirigono verso il centro di Napoli. Non hanno soldi, documenti, cellulare, ma posseggono poteri incantatori, basta uno sfarfallìo della mano per sottomettere qualsiasi uomo, dal negoziante che sfodera per loro il più stravagante dei guardaroba (Marica sott'acqua consultava riviste di moda) a Luca Argentero, serial lover in cerca dell'amore vero, che le accoglie ignaro nel suo bed & breakfast. Le nostre sirene comunicano telepaticamente tra loro, non sanno nulla del vivere contemporaneo, devono mettersi in vasca con tanto sale grosso ogni dodici ore, altrimenti squamano e muoiono. Sono uscite dal loro mondo protettivo e segreto per cercare Ares (Michele Morrone, diventato lo scultoreo modello di intimo Gegè), ultimo Tritone del Mediterraneo, fidanzato sott'acqua con Yara e scomparso "per respirare un po' d'aria nuova". In un universo da fiaba condito da effetti speciali e anche da un breve inserto cartoon, entrambi curati da Visuologie, scopriamo il nostro mondo attraverso gli occhi dominanti delle sirene. Là sotto, infatti, vige il matriarcato e i tritoni servono solo alla riproduzione, schiavi in tutto e per tutto delle femmine. La filosofia è della strepitosa sirena zia Ingrid, Ornella Muti, che ha circa cinquecento anni e se ne sta adagiata nel golfetto abbronzando la sua lucente coda e che, prima della fuga di lui, imponeva al povero Ares qualsiasi servizio, piangendo la sorella sirenetta Ariel diventata di pietra ad Amsterdam per troppo amore di un umano. Marica, da parte sua, parla come una scaricatrice di porto («*è cresciuta con i*

segue a pag. 24

ACQUE MAGICHE

Sott'acqua si consuma l'amore tra la sirena Yara (Valentina Bellè) e l'ultimo Tritone del Mediterraneo (Michele Morrone): una storia d'amore inedita per una produzione italiana. Bellè è reduce dal successo de *I Medici*, Morrone si è rivelato con il programma tv *Ballando con le stelle*.

A sinistra, una splendida Ornella Muti (62 anni). Sotto, le incantevoli Denise Tantucci (20), Valentina Bellè (25) e la piccola Rosy Franzese.

segue da pag. 22

pescatori di Pozzuoli») ma, pian piano, ritroverà in sé l'empatia per gli umani che in anni lontani aveva salvato da un naufragio. Le nostre sirene vivono nel segreto, anche se la loro copertura verrà minata, imparano a essere rifiutate, devono abituarsi che il matriarcato – come dimostrano più che mai le cronache - è possibile solo in apnea e al fatto che Ares all'isola sommersa non ci vuole tornare per non essere più schiavo. Il mondo non è più lo stesso sopra il pelo dell'acqua. *Sirene* è una grande scommessa, una sit-com romantica con code e pinne, molta ironia, temi poco all'italiana, quel brivido camp che percorre tutto e ci fa sperare di trovare nei negozi di abbigliamento la Collezione Marica. Bravissimo Argentero a declinarsi in napoletano, bellissima e sorprendente la Bellè, di Calzone e Muti c'è poco da dire, sono incantatrici e bisogna legarsi all'albero della nave per resistere, mentre Massimiliano Gallo, dominato da Marica e masochista felice, regala pennellate di genio al suo personaggio. Premio speciale a Monica Nappo. E poi c'è lo specialissimo Cotroneo Touch: «*L'idea della serie nasce dalla volontà di raccontare il nostro quotidiano (amori, avventure, amicizie, fissazioni e manie, ma anche discriminazioni e paure) con occhi 'altri', con lo sguardo di qualcuno che appartenga letteralmente a un'altra specie*».

Da *Gomorra* a *Sirene* ai film di Amelio e Ferzan Ozpetek ambientati a Napoli, da *Gatta Cenerentola* e *Ammore e malavita* al prossimo *Sense8* girato nel Golfo, è chiaro che sotto il Vesuvio ribolle la grande stagione dell'innovazione, e c'è da credere che sirene e tritoni negli ultimi tempi siano affiorati in superficie per dare vita a nuove straordinarie visioni. ■

In alto, Maria Pia Calzone (50 anni). A sinistra, Luca Argentero (39). Sotto, Bianca Nappi (37) e Massimiliano Gallo (49).

Holt McCallany (54 anni) e Jonathan Groff (32), protagonisti della serie *Mindhunter* di David Fincher.

NELLA MENTE DEI SERIAL KILLER

Il 13 ottobre, David Fincher è arrivato su Netflix con *Mindhunter*, serie che ci immerge nella psiche disturbata di efferati assassini seriali. Ne parliamo con i protagonisti

DI LETIZIA ROGOLINO

«L'uomo è senz'altro l'animale più pericoloso di tutti» afferma Jake Gyllenhaal nel film *Zodiac*, sulle tracce del maniaco omicida che terrorizzò la Baia di San Francisco tra dicembre 1968 e ottobre 1969. Memore di questa scomoda verità, David Fincher, regista di *Fight Club* e *Seven*, torna a esplorare le menti criminali con *Mindhunter*, la nuova serie tv disponibile su Netflix dal 13 ottobre.
Basata sul libro *Mindhunter: Inside the FBI's Elite Serial Crime Unit* di John R. Douglas, la prima stagione, suddivisa in dieci episodi, segue gli agenti dell'FBI Holden Ford (Jonathan Groff) e Bill Tench (Holt McCallany) in un viaggio inquietante alla scoperta dei serial killer più pericolosi degli anni Settanta.
«*Individui tormentati, depravati e sadici, realmente esistiti, che si sono macchiati di crimini orribili*» come afferma McCallany. Ispirati ai veri agenti Robert Ressler e John R. Douglas, i due protagonisti si confrontano direttamente con assassini psicopatici «*come Charles Manson, Jeffrey Dahmer o John Wayne Gazy, che Douglas cerca di descrivere in modo autentico nelle pagine del suo libro*».
Lo sceneggiatore Joe Penhall ha infatti adattato il materiale originale insieme a Jennifer Haley, donando a *Mindhunter* un'assoluta autenticità nei dialoghi e nelle situazioni, pur facendo riferimento a film iconici come *Quel pomeriggio di un giorno da cani* e *Il silenzio degli innocenti*.
«*Non c'è il filtro dell'immaginazione dello sceneggiatore televisivo, perché il materiale di riferimento è reale*» conferma McCallany, che torna a lavorare con il maestro del thriller dopo *Alien 3* e *Fight Club*. Un grande lavoro di ricerca è quindi alla base di questa ambiziosa avventura televisiva che Fincher condivide con alcuni documentaristi di talento come Andrew Douglas, Asif Kapadia e Tobias Lindholm. Ognuno di loro dirige due episodi, concentrandosi su queste figure mentalmente disturbate e narcisiste, spesso prive di empatia, in un periodo «*in cui la cultura comincia a cambiare insieme al contesto sociale e politico*», come osserva Jonathan Groff, star delle serie tv *Glee* e *Looking* nonché voce originale del biondo Kristoff di *Frozen*.
«*A quei tempi, alla base dei crimini c'erano spesso motivazioni sessuali. Oggi, invece, sono più legati alla religione. Siamo concentrati sui terroristi o sugli omicidi di massa come quello di Las Vegas*» ha detto McCallany.
«*Sembra che la nostra cultura sia ossessionata dai serial killer*» precisa Groff, che nei panni di Holden prova a comprendere cosa spinga un uomo ad agire con una tale crudeltà e violenza «*senza metterlo semplicemente dietro le sbarre*», per evitare che casi simili si ripetano in futuro.
Il primo serial killer che incontra in *Mindhunter* è Edmund Kemper, interpretato da Cameron Britton. «*Offriva passaggi alle studentesse del college per poi torturarle, violentarle e ucciderle. Poi esponeva le loro teste in giardino. Ha anche ucciso la madre e gettato la sua testa nel tritarifiuti dopo averle asportato le corde vocali. Non posso svelare i nomi degli altri killer della serie, ma Ed è il principale della prima stagione*» racconta Groff. ■

RITORNO AL PASSATO

Gli omaggi agli anni Ottanta, un nuovo pericolo e la notte di Halloween: dopo il trionfo della prima stagione, il 27 ottobre su Netflix arriva *Stranger Things 2*. Con molte sorprese

DI ALESSANDRA DE LUCA

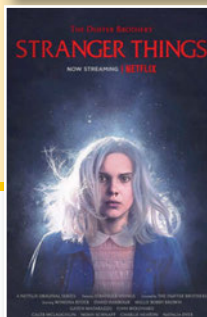
È l'ottobre del 1984. Manca poco ad Halloween e siamo di nuovo ad Hawkins, in Indiana, nella cittadina ancora traumatizzata dal malvagio Demogorgone e dai segreti nascosti in un laboratorio situato nei dintorni, dove hanno luogo inquietanti esperimenti governativi e dal quale è fuggita Undici (Millie Bobby Brown), una misteriosa ragazzina dotata di poteri telecinetici. Gli spaventosi avvenimenti raccontati nella prima stagione di *Stranger Things*, la serie di fantascienza e horror ideata da Matt e Ross Duffer per Netflix e diventata un cult in tutto il mondo, non sono stati dimenticati. Nei nove episodi della seconda stagione, disponibili dal prossimo 27 ottobre, una dose più massiccia di paura e suspance non escluderà tenerezza e innocenza: Will Byers (Noah Schnapp), il dodicenne salvato dal Sottosopra, una dimensione parallela al mondo reale, non trova pace, tormentato da terrificanti visioni di un'entità spettrale e mostruosa, ancora più grande e minacciosa, in arrivo per uccidere tutti i sopravvissuti. Si tratta di ricordi o di agghiaccianti premonizioni quelle che il bambino affida ai suoi disegni? Ritroviamo anche Mike (Finn Wolfhard), Lucas (Caleb McLaughlin) e Dustin (Gaten Matarazzo), ovvero i migliori amici di Will, alle prese anche con una nuova compagna di scuola, Max (Sadie Sink), una ragazzina dai lunghi capelli rossi. E poi ritroviamo il fratello di Will, Jonathan (Charlie Heaton), la madre Joyce (Wynona Ryder) preoccupata per gli incubi del figlio, il capo della polizia di Hawkins, Jim Hopper (David Harbour), che ora custodisce Undici come fosse la sua figlia perduta, e Nancy (Natalia Dyer), la sorella maggiore di Mike. Lettera d'amore al cinema, alla musica, alla televisione e alla cultura pop degli anni

I FRATELLI DUFFER
Qui sotto, Matt e Ross Duffer (33 anni) sul set con Winona Ryder (45). Classe 1984, nati a Durham, nella Carolina del Nord, per i due fratelli *Stranger Things* è una lettera d'amore ai cult degli anni Ottanta.

VOGLIA DI OTTANTA

E per il lancio di *Stranger Things 2* ecco anche una magnifica serie di poster ispirati proprio alle locandine dei cult degli anni Ottanta più amati dai fratelli Duffer. Dai *Goonies* a *Stand By Me*

I GOONIES
Non è affatto un mistero che uno dei cult dei Duffer sia proprio *I Goonies* di Richard Donner. Ecco i poster a confronto, con Demogorgone al posto di Agatha Fratelli...

FIRESTARTER
Tratto da *L'incendiaria* di Stephen King, *Firestarter* in Italia si chiamava *Fenomeni paranormali incontrollabili*. Qui al posto di Drew Barrymore, c'è Millie Bobby Brown.

LA CASA
Altro omaggio, questa volta al cult scritto e diretto da Sam Raimi nel 1981. Questa volta è Winona Ryder a essere presa per il collo dalle forze oscure del Sottosopra.

Da sinistra, Finn Wolfhard (15 anni), Gaten Matarazzo (15) e Caleb McLaughlin (16) travestiti da Ghostbusters sul set di *Stranger Things 2*.

Ottanta, la serie allinea numerose citazioni anche in queste nuove puntate, da *Halloween* a *Ghostbusters* e poi *Gremlins*, *Indiana Jones*, *Stand By Me*, *E.T.* nonché *I Goonies*, tanto che nel cast tra le new entry c'è anche Sean Astin, ovvero il Mickey Walsh nel film di Richard Donner.

Assieme alla serie arriveranno anche una versione del Monopoly ispirata a *Stranger Things*, dove strade e piazze del celebre gioco da tavola sono state sostituite dai luoghi teatro delle avventure di Will & Co, e le carte Eggo, a forma di waffle, ispirate alle frittelle amate da Undici. ■

CINE CASTING

I PROVINI DEL MESE

DI SERGIO FABI

ARRIVA *NO KIDS* PER GUIDO CHIESA

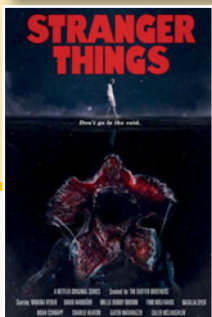
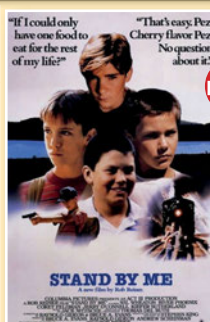
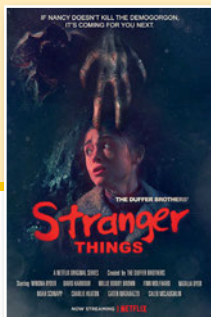
Dopo *Belli di papà* e *Classe Z*, Guido Chiesa torna sul set per girare *No Kids* con protagonisti Fabio De Luigi e Micaela Ramazzotti. Il film, prodotto dalla Colorado Film, acquisita dalla Rainbow, sarà distribuito da Medusa. Per proporsi, attori e attrici possono inviare foto e curriculum alla mail della casting director Valeria Miranda.
Indirizzo: ***va.mirandacast@gmail.com***
Oggetto: No Kids

RUBINI IN PUGLIA CERCA RESIDENTI

Per il nuovo film di Sergio Rubini prodotto dalla Fandango con il supporto di Apulia Film Commission si cercano attori residenti e nati in Puglia, in particolare nella zona di Taranto e provincia. Inviare foto e curriculum.
Indirizzo: ***ilgrandespirito.casting@gmail.com***

PINO DANIELE E UN NUOVO MUSICAL

Audizioni di attori e cantanti per *Musicanti!*, il musical teatrale costruito partendo dalle canzoni di Pino Daniele. Regia di Massimiliano Bruno e direzione musicale di Fabio Massimo Colasanti. Scritto da Alessandra Della Guardia e Urbano Lione per una produzione Ingenius, si cercano due donne (età scenica 50-65 e 30-40) e sei attori cantanti. Tutti con dimestichezza col dialetto napoletano. I
nviare la candidatura al seguente indirizzo mail: ***casting@musicanti.show***
Inviare una sola foto in primo piano, una sola foto in figura intera e un breve showreel con link allegato o in formato molto leggero.

LO SQUALO Steven Spielberg è una sorta di dio per i fratelli Duffer, quindi ecco la variante di *Stranger Things* con al posto dello squalo il malvagio Demogorgone.

NIGHTMARE Wes Craven girò il primo *Nightmare* proprio nel 1984 e nel manifesto omaggio al posto di Heather Langenkamp c'è Natalia Dyer, ovvero Nancy, sorella di Mike.

STAND BY ME Altra pietra miliare: il film di Rob Reiner tratto da Stephen King. Qui ci sono Finn Wolfhard e Caleb McLaughlin al posto di Carey Feldman e River Phoenix.

Da sinistra, Billy Crudup (49 anni), Elle Fanning (19), Annette Bening (59), Greta Gerwig (34) e Lucas Jade Zumann (16).

UNA GRANDE FAMIGLIA

Una nomination all'Oscar e due ai Golden Globe, eppure *20th Century Women* non è mai uscito in sala. Ecco perché dovete recuperarlo su Infinity

DI ANDREA MORANDI

Ormai è sindrome da inedito: come vi raccontiamo a pagina 118 sono sempre di più i film che non trovano distribuzione al cinema e che, fortunatamente, si riescono poi a recuperare su piattaforme come Infinity che, proprio questo mese, propone un piccolo grande titolo della stagione scorsa: *20th Century Women* di Mike Mills, marito di Miranda July nonché regista di un altro bellissimo inedito, *Beginners.* Il film - disponibile a noleggio su Infinity e dal 17 al 23 novembre su Infinity Premiere per tutti gli abbonati - racconta la vicenda di una madre single, Dorothea Fields (una grande Annette Bening) che nella Santa Barbara del 1979 cerca di crescere il figlio quindicenne Jamie (Lucas Jade Zumann) aiutata dagli amici Abbie (Greta Gerwig) e William (Billy Crudup) e dalla confidente di Jamie, Julie (Elle Fanning). Cast che gira alla perfezione, sceneggiatura curatissima e - non bastasse - una colonna sonora notevole che mescola David Bowie e Talking Heads, Benny Goodman e Devo, Suicide e Louis Armstrong, Buzzcocks, Rudy Vallée e addirittura i Germs. *«Il mio film precedente,* Beginners*, era ispirato a mio padre, che dichiarò di essere gay quando aveva ormai settant'anni»*, ha rivelato Milles, *«*20th Century Women *invece è per mia madre, scomparsa nel 1989 e su cui ho scritto il personaggio di Annette...».*

su Infinity dal 17 novembre

ESTETISTE ALLA RIBALTA: *CLAWS*

Dalla California di fine anni Settanta alla Florida contemporanea: oltre a *20th Century Women*, cercate su Infinity anche una serie molto interessante, che arriva in esclusiva dal 1° novembre: si chiama *Claws* ed è centrata su un centro per manicure nella contea di Manatee, in Florida, appunto. La titolare, Desna Simms (Niecy Nash) vorrebbe espandersi e avere un salone più grande e così, affiancata dalle quattro dipendenti, decide di cominciare a riciclare denaro sporco. Saranno guai. Se avete amato *Orange Is The New Black*, *Claws* non vi deluderà. Attenzione però: il 6 novembre arriva anche la seconda stagione di *The Girlfriend Experience*, disponibile in contemporanea con la messa in onda americana.

Il cast di *The Good Fight*: da sinistra, Sarah Steele (29 anni), Rose Leslie (30), Cush Jumbo (32), Erica Tazel (35), Delroy Lindo (64) e Christine Baranski (65).

DONNE DI FERRO

Studi legali, scandali, avvocatesse e problemi: su TIMVision arriva ***The Good Fight***, spin-off dell'acclamata serie *The Good Wife*

DI LAURA MOLINARI

Buona la seconda. Sulla carta realizzare *The Good Fight* era un progetto davvero rischioso: come si poteva pensare che uno spin-off potesse reggere il confronto con *The Good Wife*, la serie madre acclamata dalla critica e adorata dai fan? Eppure i creatori Robert e Michelle King hanno sorpreso tutti regalando al pubblico un altro grande show con una sceneggiatura raffinata e intelligente. Al centro della scena troviamo tre donne carismatiche e determinate. La prima è Diane Lockhart, già volto simbolo di *The Good Wife*, interpretata come sempre da un'impeccabile Christine Baranski. Vittima di una truffa finanziaria, costretta ad abbandonare lo studio legale da lei stessa fondato e con il cuore infranto dopo la sconfitta elettorale di Hillary Clinton, Diane deve ricominciare da zero mettendo in discussione ogni aspetto della sua vita. La seconda protagonista è Maia Rindell a cui presta il volto Rose Leslie, l'ex Ygritte de *Il Trono di Spade*. Maia è una avvocatessa alle prime armi che affronta le difficili conseguenze dello scandalo che ha travolto la sua famiglia: il padre della Rindell è un consulente finanziario accusato di aver

LADY SNOW

Rose Leslie, che in *The Good Fight* interpreta Maia, è un volto noto del piccolo schermo. L'attrice ha infatti interpretato il ruolo di Ygritte ne *Il Trono di Spade*. Proprio sul set della serie, Rose si è innamorata di Kit Harington, il celebre Jon Snow. I due fanno coppia ormai da tempo e presto si sposeranno.

frodato migliaia di persone, inclusa Diane. La terza stella è Lucca Quinn, l'alter ego dell'attrice Cush Jumbo, avvocatessa astuta e sagace abituata a difendersi dalla vita con la stessa tenacia con cui lavora in tribunale. Insieme le tre donne saranno complici, solidali e pronte a fare squadra mentre ogni cosa attorno a loro sembra crollare. *The Good Fight* racconta la lotta quotidiana di queste tre donne - fallibili e profondamente umane - capaci di fare della resilienza un'arte. E di conquistare il cuore di milioni di spettatori.

Su TIMVision dal 14 novembre

THIS IS US

Su Fox Life dal 23 ottobre

Sylvester Stallone e Ron Howard saranno tra i protagonisti della seconda stagione di *This Is Us*, la serie di Dan Fogelman che racconta gioie e dolori della famiglia Pearson: Kate (Chrissy Metz) lotta con il suo peso, Randall (Sterling K. Brown, premiato con un Emmy come migliore attore drammatico) fa invece i conti con l'essere stato adottato, Kevin (Justin Hartley) cerca di diventare un bravo attore, mentre Rebecca (Mandy Moore) vorrebbe fare la cantante. Ma il vero mistero riguarda il patriarca, Jack (Milo Ventimiglia), che è morto in circostanze ancora tutte da chiarire. Giocando con colpi di scena e cliffangher, *This Is Us* coinvolge il pubblico in una giostra emotiva continua a cui è impossibile resistere. Attenzione alla colonna sonora, una playlist davvero unica.

SHE'S GOTTA HAVE IT

Su Netflix dal 23 novembre

Grande debutto di Spike Lee nel mondo delle serie tv con *She's Gotta Have It*. Lo show racconta la storia di Nola Darling, artista di Brooklyn passionale e complicata, che ama il suo lavoro e ha una relazione con tre uomini contemporaneamente: il modello acculturato, Greer Childs, il protettivo consulente finanziario, Jamie Overstreet e infine il ballerino eccentrico, Mars Blackmon. DeWanda Wise è la protagonista dei dieci episodi della serie tv creata, prodotta e diretta da Lee che, a oltre trent'anni di distanza porta sul piccolo schermo una nuova versione di *She's Gotta Have It*, ovvero *Lola Darling*, il film che nel 1986 segnò l'inizio della carriera del regista, capace poi di raccontare in modo innovativo e unico la realtà degli afroamericani.

APPLE TREE YARD IN UN VICOLO CIECO

Su LaEffe dal 21 novembre

Emily Watson è la protagonista di questo thriller psicologico che scava nell'animo dei personaggi per raccontarne i lati più oscuri. La Watson interpreta Yvonne Carmichael, brillante genetista cinquantenne che conduce una vita apparentemente perfetta nella periferia borghese di Londra. L'esistenza della donna, sposata e con due figli adulti, viene però sconvolta dall'incontro con un affascinante e misterioso sconosciuto, Mark Costley, a cui presta il volto Ben Chaplin. Tratta dal romanzo *Fino in fondo* di Louise Doughty (pubblicato da Bollati Boringhieri nel 2014), la miniserie è un racconto appassionante e magnetico che prosegue la fortunata strada già battuta da un'altra serie di grande successo e amata dalla critica: *The Affair*.

FONDI E CRESCITA

Alla Festa del Cinema, Roma Lazio Film Commission presenta progetti e iniziative di qualità

Edizione 2016

Roma Lazio Film Commission rinnova la sua presenza alla Festa del Cinema di Roma e al MIA, Mercato Internazionale dell'Audiovisivo, con numerose iniziative e attività che si svolgeranno nello spazio Auditorium Arte, all'interno dell'Auditorium Parco della Musica.
Continua la promozione del bando Lazio Cinema International, dieci milioni di euro stanziati dalla Regione Lazio per favorire la creazione di partnership tra i produttori laziali e internazionali, per attrarre grandi produzioni internazionali a Roma e nel Lazio e per promuovere il nostro territorio all'estero.
«*La Festa di Roma è una grande occasione per Roma Lazio Film Commission per presentare l'attività svolta e da svolgere, con particolare riferimento al Fondo Lazio Cinema International che sta dando i primi ottimi risultati, come hanno dimostrato anche i film italiani vincitori a Venezia 74 supportati*: Hannah *di Andrea Pallaoro e* Nico, 1988 *di Susanna Nicchiarelli*». La dichiarazione è di Luciano Sovena, Presidente RLFC, che ha partecipato inoltre al convegno Albania Balkan Market - Coprodurre con i Balcani - Una nuova opportunità per lo sviluppo della coproduzione.
Presentata, poi, la nuova edizione di Italian Film Boutique con molte novità. L'iniziativa, realizzata con Ass.For.Seo, favorisce l'incontro tra il cinema italiano e gli interlocutori internazionali con iniziative di networking e proiezioni dedicate, dirette a sostenere la vendita e la distribuzione dell'audiovisivo del Lazio all'estero. Così commenta Cristina Priarone (Direttore di RLFC e Vice Presidente di Italian Film Commissions): «*La Festa del Cinema di Roma e il MIA MARKET ci vedono ogni anno impegnati su più fronti, dallo sviluppo industriale alla formazione e promozione del settore e del territorio in modo innovativo, grazie a una buona sinergia con la Regione Lazio, con i suoi Assessorati allo Sviluppo Economico, Cultura, Turismo e Formazione, e con il Comune di Roma, segno del nuovo ruolo che oggi tutte le Film Commission ricoprono su più ampie e multiformi linee di sviluppo.*»
Pitching Battle - Call Cinema 4.0 BIC Lazio, in collaborazione con Roma Lazio Film Commission, ha lanciato una call per startup con prodotti e servizi innovativi per il mondo dell'audiovisivo per proporre il proprio progetto a un pubblico di potenziali partner e buyer. Il 2 novembre, durante la Festa del Cinema, Roma Lazio Film Commission ospiterà nello spazio Auditorium Arte l'incontro Showcase Cinema 4.0, durante il quale i tre progetti selezionati verranno presentati a una giuria che sceglierà il vincitore di un percorso personalizzato di High Impact Mentorship - Location e Territorio.
Inoltre, Roma Lazio Film Commission offre una mappatura del territorio del Lazio con un database di oltre duemila location in crescita costante. La mappatura 3D del territorio continua con l'app Location360, che permette di visitare le location della regione Lazio in un'esperienza di realtà virtuale (VR), in una visione a 360°.
Non va dimenticato, infine, che RLFC supporta Alice nella città, storica sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema dedicata alle giovani generazioni, in particolare Alice - Panorama Italia, selezione di opere di autori emergenti, per dare supporto e visibilità a progetti sviluppati e girati nel Lazio. La programmazione di Alice - Panorama Italia si svolge al cinema Admiral (Piazza Verbano, 5). ■

S. Nicchiarelli

Nicola Piovani

Giancarlo De Cataldo

Nicola Guaglianone

DALLA APP AL SET: BASTA UN CLIC

Al via il CineCampus Masterclass - Lezioni di Cinema (decima edizione dal 26 al 30 ottobre, Auditorium Arte), l'opportunità formativa giunta al suo decimo anno, rivolta a giovani studenti e professionisti del settore cinematografico e audiovisivo, con masterclass dedicate a produzione, recitazione, regia, maestri del settore.

CALENDARIO INCONTRI
26 ottobre - ore 15.00 - 17.00
Susanna Nicchiarelli
27 ottobre - ore 15.00 - 17.00
Milena Vukotic
28 ottobre - ore 11.00 - 13.00
Nicola Piovani
28 ottobre - ore 15.00 - 17.00
Giancarlo De Cataldo
29 ottobre - ore 15.00 - 17.00
Nicola Guaglianone
30 ottobre - ore 11.00 - 13.00
Gianni Minà

E parte anche il CineCampus Atelier - Professioni cinematografiche (dal 31 ottobre al 3 novembre, Auditorium Arte), l'iniziativa inaugurata nella scorsa edizione e dedicata alle professioni tecniche con lezioni specifiche sulle nuove tecniche di ripresa, visione, suono, effetti speciali e new media. Nella seconda edizione di CineCampus Atelier i temi principali saranno: *Lavorare con il colore, fra correzione e creazione* con Ludovico Bettarello, colorist de *Il mio miglior nemico* e *I Vicerè*; *Nuove professioni del cinema: il DIT, Digital Imaging Technician* con Lorenzo Di Nola, DIT di *Ben-Hur*, *La migliore offerta*; *Montaggio e Sound Design* con Benni Atria, montatore e sound designer di *Diaz*, *La vita è bella*; *Comporre musica per un film* con Lele Marchitelli autore delle musiche di *The Young Pope*, *La grande bellezza*.
Il mestiere del direttore della fotografia con Daniele Nannuzzi
Presidente AIC, David di Donatello per El Alamein - La linea del fuoco
La Realtà Virtuale ed il video a 360° per un futuro cinema reale
con Roberto Basili, Luca D'Addario e Diego Marra (Cinemagica)

CLAWS

THE GIRLFRIEND EXPERIENCE

LE DONNE COLPISCONO IN SERIE

Su Infinity arrivano due storie femminili poco convenzionali: in anteprima esclusiva **Claws**, cinque estetiste alle prese con la malavita in Florida; e in contemporanea con gli USA **The Girlfriend Experience**, la seconda controversa stagione sul mondo delle escort di lusso. Da non perdere.

SENZA CONTRATTO

infinitytv.it

Contenuti disponibili ora su Infinity

LE VITE DEGLI ALTRI

IL SIGNOR ROCCAFORTE

Così lo chiamava Totò. Se n'è andato Jean Rochefort (1930 - 2017) raffinato attore francese, il *Marito della parrucchiera*

Totò, con cui lavorò in un episodio di *Le belle famiglie* di Gregoretti, lo chiamava «*Il signor Roccaforte*», ma Jean Raoul Robert Rochefort, scomparso lo scorso 9 ottobre a 87 anni, era un parigino doc, oltre che un grande dello spettacolo francese. Estroso e brillante, amico di Jean-Paul Belmondo, terminato il militare iniziò a calcare le scene. Fra teatro, tv e film popolari, dalla saga di *Angelica a Cartouche* (1962), in cui scoprì quell'amore per i cavalli che lo portò a diventare allevatore e commentatore in tv, la sua carriera sembrava avviata a una robusta routine. La svolta nel 1972, con *La divorziata* di Serge Korber accanto ad Annie Girardot. Da quel momento Rochefort venne richiesto da registi più impegnati, come Bertrand Tavernier per *L'orologiaio di Saint-Paul* (1974) e *Che la festa cominci...* (1976, César come non protagonista), senza mancare la partecipazione a commedie brillanti (*Certi piccolissimi peccati* di Yves Robert, 1976). Secondo César poi come miglior attore per *L'uomo del fiume* (1977) di Pierre Schoendoerffer (un terzo alla carriera nel 1999) e altri grandi ruoli per Buñuel (*Il fantasma della libertà*, 1974), Chabrol (*Gli innocenti dalle mani sporche*, 1975), Leconte (*Il marito della parrucchiera*, 1990 e *Ridicule*, 1996) e Altman (*Prêt-à-Porter*, 1994). In Italia, lo abbiamo visto in *Mio dio come sono caduta in basso!* di Luigi Comencini (1974), *I miei primi 40 anni* di Carlo Vanzina (1987), *Honolulu baby* (2001) di Nichetti. Nel 2015 il suo ultimo lavoro: «*Se devo avere il ruolo di un vecchietto in un angolo che agita le mani vicino al caminetto, meglio fermarsi*». *Florida*, di Philippe Le Guay, è la summa di tutta la sua carriera. Nei panni dell'anziano Claude, intrattabile e scontroso con figlia e colf, ma pronto a sognare con leggerezza, ha confermato la sua straordinaria capacità di radicarsi nel dramma e sollevarsi nell'ironia. **Valerio Guslandi**

DIVORZI

FERGIE E JOSH DUHAMEL

Dopo 13 anni insieme e 8 di matrimonio, Fergie (nome d'arte di Stacy Ann Ferguson) e Josh Duhamel si sono lasciati. L'ex cantante dei Black Eyed Peas e l'attore di *Transformers* hanno annunciato la fine della loro storia d'amore. I due hanno un figlio di quattro anni, Axl Jack Duhamel.

CI HANNO LASCIATO

JAKE LA MOTTA

Campione del mondo dei pesi medi nel 1949 (era nato a New York nel 1921) protagonista di grandi sfide sul ring con Sugar Ray Robinson, La Motta ha partecipato a qualche film, come *Lo spaccone* di Robert Rossen (1961), con Paul Newman, e *Maniac Cop* di William Lustig (1988). Ma soprattutto, dalla sua autobiografia *Raging Bull: My Story* è stato tratto il film *Toro Scatenato* di Martin Scorsese (1980) che fruttò un Oscar a Robert De Niro.

ANNE WIAZEMSKY

Nata nel 1947 a Berlino, è stata musa e moglie per dodici anni di Jean-Luc Godard, lavorando per lui in *La cinese* e *Week End - Una donna e un uomo da sabato a domenica*, entrambi del 1967, e *Crepa padrone, tutto va bene* del 1972. Dopo l'esordio al cinema nel 1966 con *Au hasard Balthazar* di Bresson, la Wiazemsky è apparsa anche in *Teorema* (1968) e *Porcile* (1969) di Pasolini, *Il seme dell'uomo* (1969) di Ferreri, *Capricci* (1969) di Carmelo Bene e in *Rendez-vous* di Téchiné (1985). Dagli Anni 80 si è dedicata soprattutto alla letteratura, pubblicando undici libri (da cui sono stati tratti due film) e vincendo il Prix Goncourt des lycéens per *Canines* (1993).

TOM PETTY

Chitarrista e compositore, classe 1950, con il suo gruppo The Heartbreakers è stato spesso in tour con Bob Dylan. Ha firmato la colonna sonora de *Il senso dell'amore* di Edwards Burns nel 1996 e molte sue canzoni sono state inserite in film (*Taps, squilli di rivolta*, *Il silenzio degli innocenti*, *Jerry Maguire*, *È complicato*) e in serie Tv. Come attore è apparso in *Accadde in Paradiso* di Alan Rudolph (1987) e *L'uomo del giorno dopo* di Kevin Costner (1997).

* I NATI DI NOVEMBRE

03 / 1938
PUPI AVATI

04 / 1969
MATTHEW MCCONAUGHEY

05 / 1960
TILDA SWINTON

08 / 1935
ALAIN DELON

09 / 1939
MARCO BELLOCCHIO

11 / 1974
LEO DI CAPRIO

12 / 1980
RYAN GOSLING

13 / 1979
RICCARDO SCAMARCIO

17 / 1942
MARTIN SCORSESE

17 / 1950
CARLO VERDONE

17 / 1966
SOPHIE MARCEAU

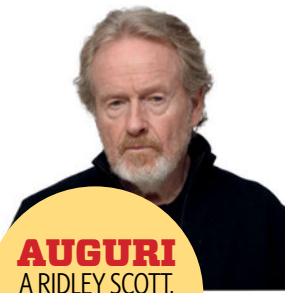
19 / 1962
JODIE FOSTER

20 / 1959
MARIO MARTONE

22 / 1984
SCARLETT JOHANSSON

23 / 1966
VINCENT CASSEL

27 / 1951
KATHRYN BIGELOW

30 / 1943
TERRENCE MALICK

AUGURI
A RIDLEY SCOTT, 80 ANNI IL 30 NOVEMBRE

NICOLA FEDRIGONI E VALENTINA ZANELLA
PRESENTANO

FINCHÉ C'È PROSECCO C'È SPERANZA

GIUSEPPE BATTISTON
TECO CELIO
LIZ SOLARI
ROBERTO CITRAN
SILVIA D'AMICO
BABAK KARIMI
GISELLA BURINATO
CON LA PARTECIPAZIONE DI
RADE SERBEDZIJA

UN FILM DI
ANTONIO PADOVAN

Art Poster: lorenzodepretto.com

GIUSEPPE BATTISTON TECO CELIO LIZ SOLARI SILVIA D'AMICO ROBERTO CITRAN GISELLA BURINATO BABAK KARIMI MIRKO ARTUSO PAOLO CIONI DIEGO PAGOTTO VITALIANO TREVISAN CON LA PARTECIPAZIONE DI RADE ŠERBEDŽIJA
SOGGETTO E SCENEGGIATURA DI FULVIO ERVAS ANTONIO PADOVAN E MARCO PETTENELLO FOTOGRAFIA MASSIMO MOSCHIN MUSICHE TEHO TEARDO MONTAGGIO PAOLO COTTIGNOLA SCENOGRAFIA MASSIMO PAULETTO COSTUMI ANDREA CAVALLETTO

SARANNO FAMOSI

Nuovi registi, grandi sorprese e opere prime. La missione di **Lexus Short Film**? Scoprire talenti

È giunta alla quarta edizione l'iniziativa Lexus Short Film, concorso in cui i film-maker di nuova generazione possono sottoporre le loro idee e creare storie avvincenti e innovative. Lexus sostiene così, in modo attivo, i registi emergenti, offrendo un'opportunità concreta per esplorare l'arte della produzione cinematografica attraverso tecnologie all'avanguardia, sotto la guida dei migliori esperti del settore: una supervisione paragonabile a quella che i maestri artigiani Takumi mettono in atto proprio negli impianti di produzione Lexus, ispirando e insegnando alle future generazioni come si raggiunge l'eccellenza nella produzione di un'auto. Così Spiros Fotinos, Global Head of Brand Management and Marketing di Lexus, presenta il progetto: *«Lexus Short Films? È un modo per sostenere e ringraziare una comunità la cui creatività è sempre stata di grande ispirazione per il nostro brand.*

Per la quarta edizione, il tema scelto è stato quello della trasformazione: un concetto importante, perché trasformare l'ordinario in straordinario rende possibile la creazione di esperienze mozzafiato». Una delle quattro pellicole vincitrici della terza edizione, *Game* dell'americana Jeannie Donohoe, ha anche vinto il Bronze Entertainment Lion for Cinema & Theatrical Fiction Film all'ultimo Festival di Cannes, lo scorso maggio. Il cortometraggio racconta la storia di un giovane atleta pronto a tutto pur di realizzare il sogno di una carriera sportiva. Fotinos ha commentato con grande soddisfazione un risultato affatto scontato: *«Dopo i diversi riconoscimenti ottenuti in alcuni dei festival più blasonati a livello mondiale, quello ai Cannes Lions è da considerare come la ciliegina sulla torta. Un premio che rispecchia in pieno lo spirito del progetto, ovvero sostenere i registi emergenti offrendo l'opportunità di fare il salto di qualità nella loro carriera. I risultati ottenuti da questi ragazzi rappresentano per noi una soddisfazione enorme».* Intanto sia su Prime Video attraverso Amazon Video Direct che su YouTube sul canale di Lexus, sono disponibili i quattro film vincitori della terza edizione: oltre a *Game*, anche *Friday Night* di Alexis Michalik, *MESSiAH* di Damian Walshe-Howling e *The Nation Holds Its Breath* dell'irlandese Kev Cahill (vedi box a fianco), che sono stati proiettati in oltre sessanta festival di tutto il mondo ottenendo diversi riconoscimenti dalle giurie e dal pubblico. ■

LA COMMISSIONE
Per valutare e giudicare i lavori arrivati a Lexus Short Films, quest'anno in commissione c'era anche un regista di grande talento: Taylor Sheridan, già sceneggiatore di *Sicario* e *Hell or High Water*, e passato alla scorsa edizione di Cannes con il sorprendente *Wind River*, interpretato da Jeremy Renner ed Elizabeth Olsen (nella foto sopra con Sheridan) e la colonna sonora firmata da Nick Cave e Warren Ellis.

Lexus e cinema: oltre al concorso Lexus Short Films, il marchio era presente anche all'ultima Mostra di Venezia, accompagnando al Lido attori come Michael Caine con *My Generation* e George Clooney con *Suburbicon*.

I VINCITORI

DAI CAMPI DI BASKET AMERICANI ALL'IRLANDA PASSANDO PER PARIGI: ECCO I CORTI DI **LEXUS SHORT FILMS**

GAME
Un nuovo studente si presenta ai provini per entrare a far parte della squadra di basket del liceo e lascia subito il segno. Ma basteranno grinta e talento per unirsi alla squadra? Scrive e dirige l'americana Jeannie Donohoe.

THE NATION HOLDS ITS BREATH
Cosa succede se nel giorno della più importante partita della storia del calcio irlandese un giovane padre deve scegliere tra essere presente alla nascita del figlio o assistere a un miracolo sportivo? Regia di Kev Cahill, già all'opera su *More Than God* nel 2015.

FRIDAY NIGHT
Una madre arriva a Parigi per trovare la figlia studentessa, ma ben presto si ritrova al centro di un attacco terroristico. Non conosce la lingua e non sa cosa fare. Alexis Michalik dirige sedici minuti potentissimi, ispirati alla strage del Bataclan.

L'OPINIONE

DI WALTER VELTRONI

I LUOGHI DELL'ANIMA

C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA DI SERGIO LEONE

Tempi dilatati, spazi trasfigurati, silenzi, personaggi segnati dalla vita: i film del grande autore romano immergono lo spettatore in una dimensione unica. Chiedendogli di abbandonarsi al racconto, senza fretta

Sergio Leone non era solo un magnifico regista. Era un architetto, un urbanista, un matematico del tempo. Per me è l'autore italiano più simile al genio assoluto della storia del cinema della seconda metà del Novecento: Stanley Kubrick. I suoi spazi, i suoi silenzi sono riconoscibili tra mille. Inventò un genere, il western all'italiana, che in realtà potrebbe sembrare un grottesco ossimoro. Portava pistole e speroni, cavalli e saloon nelle campagne di Manziana, vicino Roma, o in Spagna. Eppure tutto sembrava assolutamente credibile. I suoi film western sono considerati, giustamente, tra i massimi capolavori del genere. Perché uniscono agli stilemi classici dell'epopea del viaggio e della conquista, tipici del racconto cinematografico americano di quegli anni, la profondità di una cultura europea in cui il mito e la dimensione epica trovano radici antiche, a partire dall'Odissea o dal De bello Gallico. Duccio Tessari, altro regista geniale e poliforme, arriverà, con il magnifico *Il ritorno di Ringo,* a saccheggiare proprio la storia di Ulisse, diventato Giuliano Gemma nel West. Leone sapeva disegnare i personaggi con pochi tratti. Una fisarmonica che suona, un sigaro, un tic sul volto, un sudore eccessivo che imperla una faccia. Oppure una camminata, un modo di usare le pistole, una battuta ripetuta. I personaggi non sono levigati e sbarbati , ma segnati dalla vita e dalla polvere. Clint Eastwood o Lee Van Cleef disegnarono una nuova, più ruvida e naturalistica caratterizzazione del cowboy. I film di Leone sono delle magnifiche cavalcate, hanno bisogno di lunghi tempi e grandi spazi. Un tempo non si aveva paura di tenere le persone al cinema per ore. Bertolucci, Leone, Kubrick, Cimino non avevano fretta. Lo spettatore sapeva che, vedendo un loro film, entrava in un mondo. E si lasciava portare, come nella lettura della *Recherche* di Proust. Senza fretta, senza ansia. Oggi si dice che quei film non sarebbero più immaginabili, in sala o, peggio, in tv, a causa dei tempi dilatati, dei silenzi, delle pause narrative. Io non credo. Forse, nella geografia produttiva di oggi sarebbero serie e non solo film. Sergio Leone ha avuto la possibilità di girare pochi film, purtroppo. Sette, uno dei quali, *Il colosso di Rodi* fu un capolavoro del genere Peplum. Poi la "trilogia del dollaro" e quella della vita, che comprende *C'era una volta il West*, *Giù la testa* e il capolavoro assoluto di Leone e, per me, uno dei film più importanti del Novecento: *C'era una volta in America*. I frettolosi americani lo giudicarono troppo lungo e ne vollero mandare in sala una versione bonsai, tapini. La grandezza, la meraviglia di *C'era una volta in America* sta invece nella sua dimensione integrale: gli scenari, il ritmo, l'evolversi lento di personaggi e situazioni. E in quel film compare la più bella colonna sonora che sia mai stata scritta. Ennio Morricone, che ne aveva composte di indimenticabili per ogni pellicola di Leone, in questo film si supera. Risentirla oggi stringe il cuore e fa venire una grande nostalgia di quel cinema grande e non frettoloso, epico e popolare. Il cinema di Sergio Leone, genio che sarebbe un delitto dimenticare. ■

James Woods (70 anni) e Robert De Niro (74), ovvero Max e Noodles in *C'era una volta in America,* capolavoro assoluto di Sergio Leone e film tra i più importanti del Novecento.

A SCUOLA DI CINEMA

CINEMA O SERIE TV?

Nembo Kid oppure L'Intrepido? Il Trono di Spade *o un film? E cos'è la Stop Motion?*

Film oppure serie televisive? Cosa preferisci?
Luisa da Bologna
Questa è una domanda un po' provocatoria. Si dovrebbe chiedere se preferisco una storia originale, unica, un film prototipo irripetibile oppure una storia che si articola in diverse puntate sviluppando intrighi e personaggi sempre uguali a se stessi, ma coinvolti in avventure differenti. Sono due prodotti completamente diversi. Da piccolo leggevo i fumetti di *Nembo Kid* con storie che finivano ogni volta e non mi piaceva l'*Intrepido* che presentava, invece, storie a puntate. Direi che non sono cambiato, anche se per *Il Trono di Spade* ho fatto un'eccezione.

Come si impara su un set a dirigere un attore?
Franco da Genova
Quando un cantante stona e stecca una nota, ce ne accorgiamo tutti, quando un attore sbaglia l'intonazione di una battuta anche. Un regista deve avere questa sensibilità, ma soprattutto deve saper correggere l'errore cercando di utilizzare al meglio le qualità, o i difetti, dell'interprete che ha di fronte. Non esistono attori incapaci, solo registi che non riescono a correggerli.

Ci sono delle regole precise per comporre un'inquadratura?
Luigi da Milano
La composizione di un'immagine è spesso frutto di una sensibilità personale. Come per un quadro o una fotografia. Decidere un campo largo o un primo piano, un movimento o una rigorosa staticità attiene anche allo stile di regia che si vuole utilizzare. Già porsi il problema di una composizione è un primo passo, la stragrande maggioranza di chi ha un telefonino in tasca pensa che ogni selfie sia già un bel risultato.

Aiuto, non trovo la tua *Autobiografia involontaria*. Ma il libro è distribuito in tutta Italia?
Maria da Cosenza
Sicuramente lo puoi acquistare su Amazon e te lo consegnano a domicilio in ventiquattr'ore. A volte è più comodo che farlo arrivare in negozio su ordinazione...

Vorrei fare un cortometraggio ma non ho una cinepresa, posso riprendere con il cellulare?
Dario da Monza
Dipende dal modello di cellulare, ma quasi tutti, ormai, possono riprendere in alta definizione. Poi ti serve solo un software di montaggio da installare nel tuo computer e, tecnicamente, sarai già in grado di girare e montare. Se lo fai per te è un gioco, se lo fai per raccontare una storia dovresti imparare un minimo di grammatica. Per scrivere un libro non bastano carta e penna, bisogna prima aver imparato a scrivere.

Riesci a trovare il tempo per andare al cinema?
Antonio da Torino
Quando ne vale la pena sempre!

Cosa s'intende per ripresa in Stop Motion?
Luca da Firenze
Una volta si chiamava *Passo Uno* e si capiva perché. Significa girare una scena scattando immagini una dopo l'altra, in sequenza. Muovendo di poco una matita su un tavolo, foto dopo foto si vedrà la matita muoversi sul piano di legno. Con questa tecnica si possono far muovere pupazzi - vedi *Nightmare Before Christmas* di Tim Burton - o riprendere un uomo in volo. Basterà scattare una foto con l'attore che salta e rifotografarlo, sempre staccato da terra, per una cinquantina di volte. Faticoso, ma divertente.

Ho un'idea per una bella serie televisiva. Ma a chi la posso raccontare?
Susanna da Rimini
Cerca in Internet bandi e concorsi. Molti network, RAI compresa, hanno aperto portali per le nuove proposte. In questi giorni è partito un bando promosso dalla Scuola Civica di Milano per storie seriali: *milanomonamour@fondazionemilano.eu*. Partecipare non costa nulla e, se anche non vinci, puoi avere il parere di una giuria di esperti. ■

Novembre 1986

di Andrea Morandi

Questo mese facciamo un salto nel tempo di trentuno anni: era il numero di *Ciak* del novembre 1986, sulla copertina Sylvester Stallone per *Cobra*, tra i servizi interni, oltre alla visita esclusiva sul set in Cina de *L'ultimo imperatore*, c'era anche un insolito incontro: un'intervista a Diego Armando Maradona, fresco campione del mondo con l'Argentina. Nell'intervista "Don Diego" parlava solo di cinema e del suo rapporto con la sala: *«A Lanus, dove sono nato, era molto difficile raggiungere una sala cinematografica. La mia casa era distante e per noi quando papà ci portava era una festa. I miei attori preferiti oggi? Sono quattro: Alain Delon, Sylvester Stallone, Richard Gere e Dustin Hoffman. L'attrice? Meryl Streep. Tra le ultime cose viste che mi hanno fatto emozionare invece dico* L'ultima neve di primavera, *mi sono commosso vedendolo. I film che ho visto più spesso? Tutti quelli di* Rocky *e poi* Rambo». E alla fine, un commento sull'importanza della sala: *«Senza cinema non si potrebbe vivere, chi non lo ama manca di sensibilità, fantasia e direi anche umanità. Lo schermo gigante ha un fascino particolare...».*

L'OPINIONE
DI CLAUDIO MASENZA

CERCASI FRED DISPERATAMENTE

Il piacere della sua compagnia, *una gradevole commedia del 1961 di George Seaton con Fred Astaire, è sparita dai circuiti. Mentre è facilmente recuperabile, in inglese,* Improvvisamente l'estate scorsa *con Maggie Smith*

IMPROVVISAMENTE MAGGIE

Nella filmografia di Maggie Smith, un'attrice che amo moltissimo, figura una versione di *Improvvisamente l'estate scorsa*. Ho visto che non esiste in italiano, neanche sottotitolata e, dato il mio inglese praticamente inesistente, ti chiedo se sia molto diversa dal film del 1959, uno dei miei titoli di culto.

Simone Valla, via Email

Il film con Maggie Smith, diretto da Richard Eyre nel 1993 per la BBC, è molto più fedele al testo teatrale di Tennessee Williams rispetto al film di Joseph L. Mankewicz - sceneggiato da Gore Vidal e dallo stesso Williams - e Dame Maggie, Natasha Richardson e Rob Lowe riprendono i ruoli che furono di Katharine Hepburn, Elizabeth Taylor e Montgomery Clift. La recitazione, di alto livello, è qui più sottotono e realistica – come la scenografia, che è limitata alla casa del defunto Sebastian dove tutto il testo è ambientato - ma personalmente preferisco gli eccessi dello splendido film del '59, con un indimenticabile "tour de force" da parte delle due straordinarie prime donne e gli efficaci flashback, aboliti nell'edizione inglese, come pure il coinvolgimento romantico fra medico e paziente. Il confronto è comunque interessante e puoi renderti conto delle differenze, anche se conosci poco la lingua. A parte la costosa edizione inglese che raccoglie in Dvd quattro interpretazioni televisive di Maggie Smith, al momento questo *Suddenly Last Summer* è su YouTube, da dove potrebbe sparire, come spesso accade, per problemi di diritti. Il testo di Williams, come quasi tutto il suo teatro, non è disponibile in italiano. Incredibile!

UN FRED ASTAIRE SPARITO COMPLETAMENTE

Mi mancano pochi titoli per completare la mia collezione Fred Astaire, ma di uno di questi non ci sono tracce: *Il piacere della sua compagnia* di George Seaton del 1961. Puoi aiutarmi?

Marinella Giuliani, via Email

Questo film è stranamente sparito proprio ovunque. Per chi non lo ricordasse, è una delle tante piacevoli commedie americane sulla preparazione di un matrimonio, con la brava Lilli Palmer e con Debbie Reynolds e Tab Hunter. Io l'ho visto solo perché ero iscritto a un gruppo – ora estinto – di cinefili americani e un altro partecipante lo postò dopo una messa in onda. Chissà se qualcuno in grado di farlo, leggendoci, deciderà di recuperarlo… Nel frattempo puoi solo affidarti a siti che masterizzano film rari recuperati "dove capita", digitando su Google il titolo seguito da «*Dvd*». Ma aspettati qualità scadente e prezzi alti. ■

Sopra, Natasha Richardson (1963-2009), Maggie Smith (82 anni) e Rob Lowe (53) in *Improvvisamente l'estate scorsa* (1993) di Richard Eyre. A sinistra, Debbie Reynolds (1932-2016) e Fred Astaire (1899-1987) in *Il piacere della sua compagnia* (1961) di George Seaton.

Per le anticipazioni vi segnalo: da Eagle/Blue Swan il commovente *Red Dog* di Kriv Stenders con Josh Lucas. Dopo vari rinvii Ripley fa uscire la versione lunga di *Oci Ciornie* di Nikita Mikhalkov con Marcello Mastroianni. Dalla Cineteca di Bologna arriva la nuova versione restaurata del meraviglioso *Il terzo uomo* di Carol Reed con Joseph Cotten, Alida Valli e Orson Welles. Da Mustang, *Crazy for football*, il documentario di Volfango De Biasi vincitore del David di Donatello e *O'Jerusalem* di Elie Chouraqui. E da CG/Tucker, *Ritratto di famiglia con tempesta* di Hirokazu Kore'eda e *Easy - un viaggio facile facile* di Andrea Magnani.

Dubbi o curiosità su film o Dvd introvabili?
Inviate i vostri interrogativi cinefili a: ***claudiomasenza@tin.it***

CUORI SPEZZATI

Una coppia, un amore finito e i frantumi da rimettere a posto: Francesca Comencini e la genesi di *Amori che non sanno stare al mondo*

DI LUCA BARNABÉ @LucBarnab

«Non una storia d'amore, ma forse un film di guerra sull'amore. Non a caso il titolo provvisorio inizialmente era:* Nella battaglia». Così Francesca Comencini definisce il suo nuovo film, *Amori che non sanno stare al mondo*, in sala dal 29 novembre: *«Un discorso solitario, un flusso di coscienza della donna che è stata lasciata dopo sette anni, ma non ispira pietà, perché è una rompiscatole come poche. Volevo fosse una commedia, ma disturbante e sperimentale. Grande merito va agli attori, Lucia Mascino su tutti, perché è un film pieno di parole, ragionamenti, emozioni e crudezza. Con lei e Thomas Trabacchi, in una soffitta della Fandango, abbiamo letto e riletto la sceneggiatura fino allo sfinimento, come una compagnia teatrale»*. Tratto dall'omonimo romanzo della regista pubblicato nel 2013, il film narra la la storia di Claudia (Mascino) e Flavio (Trabacchi), coppia esplosa dopo una lunga relazione. Lei, in preda a un'ossessione amorosa senza pari, continua a pensarlo, cercarlo e desiderarlo ogni giorno. Una commedia destabilizzante, fresca e anomala (per struttura narrativa, stile e soggetto) sull'ossessione e la solitudine dell'intellettuale (entrambi i personaggi sono professori universitari). Claudia è insopportabile e al contempo amabile, fragile e fortissima. *«Per dirla con il poeta Sandro Penna»*, riprende Comencini, *«Claudia, benché lasciata, è invasa da una strana gioia di vivere, anche nel dolore»*. Dopo l'abbandono, la donna sperimenterà anche una fugace passione omosessuale con una studentessa. Passato, presente e sogno si incrociano spesso – inclusi frammenti in bianco e nero d'immagini di repertorio di coppie e balere (presi dagli archivi Home Movies: Archivio Nazionale del Film di Famiglia di Bologna) – in un mosaico acre di conflitto affettivo. Interviene Lucia Mascino, davvero straordinaria al primo film da protagonista assoluta, a vent'anni dal debutto teatrale e a dieci da quello cinematografico con *Un altro pianeta*: *«All'inizio Francesca non era sicura fossi adatta al ruolo, perché nel testo originale Claudia ha una decina d'anni più di me e quindi temeva fossi troppo giovane. Ho pensato: "È tutta la vita che mi sento dire che sono troppo giovane per una parte, pure adesso che non sono più una ragazzina?". Claudia è diversa da me, perché nella vita amo molto l'equilibrio, ma allo stesso tempo mi ritrovo nella sua drammaticità un po' comica. Anch'io sono capace di ossessioni assurde, nel lavoro e negli affetti. Mi riconosco anche in certi suoi pianti, nelle camminate fuori dall'auto del fidanzato da cui è scesa per protesta. Ho impiegato un po' di tempo a entrare nel personaggio, così come a uscirne: sul set della nuova serie de* I delitti del BarLume*, che ho girato subito dopo* Amori che non sanno stare al mondo*, me la sentivo ancora addosso. Trovo un miracolo che Francesca mi abbia scelto. Avevo sentito che il provino era andato bene, ma io non avevo mai avuto un ruolo da protagonista fuori dal teatro. Per premiarmi, dopo il provino, mi sono comprata una lampada strana, di legno, perchè mi ricordassi quel giorno. Una bella coincidenza è la data di nascita di Francesca, il 19 agosto, lo stesso giorno in cui è nato Nanni Moretti con cui ho lavorato in* Habemus Papam*, ed è anche il giorno in cui è nato il mio primo amore»*.

IL LIBRO

Amori che non sanno stare al mondo è tratto dal romanzo pubblicato da Francesca Comencini nel 2013 per Fandango. La storia d'amore infranto tra Claudia e Flavio, nel libro era raccontata da vari personaggi, il film invece è narrato solo attraverso Claudia. Film e romanzo condividono in particolare l'incipit strepitoso, nel film in forma di SMS: *«Ogni giorno gli scrivo che mi ama. Lui mi intima di lasciarlo in pace. Io rispondo, Lo vedi che mi ami? Lui scrive, Piuttosto che tornare con te mi uccido. Io gli dico che questa è una chiara dichiarazione d'amore»*.

FOTO: ANDREA PIRRELLO

LA COPPIA
Lucia Mascino (40 anni) e Thomas Trabacchi (52), gli ex Claudia e Flavio. Mascino è ora anche tra i coprotagonisti di *Suburra - La serie* su Netflix, mentre Trabacchi lo abbiamo visto in *Nico, 1988* di Susanna Nicchiarelli. In alto, la regista Francesca Comencini (56) che tre anni fa ha anche diretto alcune puntate di *Gomorra*.

LA MIA GRANDE SFIDA

Dopo il successo di *Perfetti sconosciuti*, Paolo Genovese ritorna al cinema il 9 novembre con un nuovo film: *The Place*. Undici attori in un unico ambiente per un'opera che è anche un azzardo. *«Di cui sono fiero»*, ammette il regista...

DI ANDREA MORANDI @Morandi_Andrea
FOTO DI GIANMARCO CHIEREGATO E MARIA MARIN

Oltre diciassette milioni di euro di incasso, quasi tre milioni di spettatori e il giro del mondo tra festival e distribuzioni: come si fa a ripartire dopo un successo enorme come quello di *Perfetti sconosciuti*? *«Lo ammetto, un po' di ansia da prestazione c'è»*, sorride Paolo Genovese, *«ma sono soddisfatto: per ritornare in sala dopo quel tipo di successo nessun altro film poteva essere meglio di questo»*. E allora ecco qui *The Place* - in sala dal 9 novembre ed evento di chiusura della Festa del Cinema di Roma - film affascinante, ma decisamente lontano dalla tavolata di *Perfetti sconosciuti*. Questa volta c'è un locale con dentro un uomo misterioso, Valerio Mastandrea, che incontra persone in difficoltà

Sabrina Ferilli, cameriera del The Place è l'unica a non chiedere nulla al misterioso uomo interpretato da Valerio Mastandrea.

Alessandro Borghi si prepara poco prima di un ciak. L'attore interpreta un ragazzo non vedente che va al The Place per riuscire a ritrovare la vista.

Paolo Genovese e Valerio Mastandrea durante una pausa sul set di *The Place*, a Roma. Il locale dov'è stato girato il film esiste veramente, si chiama Sacco Bistrot ed è in via Gallia 70.

The Place
Instagram.com/The_Place_Film

Alba Rohrwacher si concentra prima di girare. Tranne Mastandrea, ogni attore di *The Place* ha girato la propria parte in una sola giornata di riprese.

e offre loro un accordo per riuscire a risolvere i loro problemi. Cast sontuoso (vedi box sotto) nonché primo film drammatico per Genovese, a quindici anni di distanza dal debutto con *Incantesimo napoletano* a fianco di Luca Miniero.

Perché *The Place* è il film giusto per ritornare in sala dopo *Perfetti sconosciuti*?

Perché non è una commedia, perché non ricorda minimamente *Perfetti sconosciuti* e perché è anche il mio primo film drammatico.

Diciamo però che girare *Perfetti sconosciuti 2* sarebbe stato più facile...

Sì, sarebbe stato molto più facile, come sarebbe stato molto più semplice girare un'altra commedia. Magari con un telefonino come protagonista.

Non ci ha proprio pensato?

No, perché in realtà in questi mesi ho sempre pensato che riuscire a realizzare un film di successo ti dà proprio l'opportunità di fare ciò che vuoi. Una libertà che, probabilmente, non ricapiterà mai più in carriera. Sarebbe stato un peccato sprecare quest'a chance. Avevo un bonus e me lo sono giocato nella maniera più rischiosa

Ma da dove arriva *The Place*?

Stavo lavorando sul mio film in inglese, *Il primo giorno della mia vita*, che però ha tempi di gestazione piu lunghi. Così, a un certo punto, mi è venuta la smania da set. Mi era capitato l'anno scorso di scovare su Netflix una serie americana, *The Booth at the End*, che mi aveva affascinato molto. Mi piaceva l'idea forte che c'era alla base. Così abbiamo acquisito i diritti e ho cominciato a riscrivere la storia per il cinema, provando a darle un andamento da film.

Il cast raccoglie praticamente il meglio del cinema italiano. Come li ha convinti?

L'idea era di girare in maniera veloce, in un'unica location, quasi da film indipendente, coin-

I MAGNIFICI UNDICI

Da Valerio Mastandrea a Giulia Lazzarini: ecco i clienti del The Place

Valerio Mastandrea
Il misterioso individuo che passa le giornate al The Place.

Sabrina Ferilli
La cameriera che lavora tra i tavoli del locale.

Alessandro Borghi
Un ragazzo cieco che sogna di ritrovare la vista.

Vittoria Puccini
Una moglie insoddisfatta, in crisi con il marito.

Rocco Papaleo
Un meccanico insicuro che sogna la notte perfetta.

Marco Giallini in una pausa all'esterno del locale. Per l'attore è la quarta volta con Genovese, dopo *Una famiglia perfetta*, *Tutta colpa di Freud* e *Perfetti sconosciuti*.

Silvio Muccino ascolta le indicazioni di Genovese prima di cominciare una scena.

volgendo un gruppo di amici. Ho fatto un breve sondaggio e c'è stata un'adesione immediata, si sono fidati tutti solo ascoltando la storia del personaggio che avrebbero interpretato. E hanno amato molto lo spunto alla base di *The Place*.

Che sembra quasi una pièce teatrale...

Lo si dice sempre, ma questa volta non sono d'accordo (*ride, nda*). Il film teatrale non esiste. Sì, è vero, c'è un'unica location e quindi ricorda il teatro, ma *The Place* è un mosaico composto da espressioni, piccoli movimenti, silenzi, sguardi, piani d'ascolto, che in teatro perderesti. Non è detto che il film monoambiente venga bene a teatro. Ecco, *Perfetti sconosciuti*, al contrario, sarebbe stata davvero una pièce perfetta.

Il locale protagonista del film è il Sacco Bistrot, a Roma, in via Gallia, però nel film non si dice mai...

No, volutamente. Ho tolto qualsiasi riferimento, volevo cercare di non regionalizzare, creare un luogo che potesse essere ovunque. Anche agli attori ho chiesto di evitare qualsiasi cadenza e per la canzone dei titoili di coda ho voluto Marianne Mirage, una cantautrice molto brava che ha composto una canzone in inglese.

Anche i colori sono particolari...

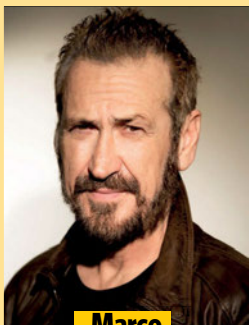
In quel caso, e lo dico senza voler fare l'intellettuale, il mio riferimento a livello cromatico erano i quadri di Edward Hopper: mi piace molto la pasta e la materia indefinita di cui sono composti.

C'è un filo rosso che lega *Perfetti sconosciuti* e *The Place*?

Sì, in entrambi i film c'è la morale, anche se non sono opere moraliste. Ci si interroga su cosa saremmo in grado di fare in determinate condizioni: *Perfetti sconosciuti* era anche un film nero, perché tirava fuori la parte più scura e più spiacevole di quei personaggi. Anche nel caso di *The Place* è stato stimolante scrivere la sceneggiatura, cercando di mettermi nei panni degli undici personaggi.

Spera di far riflettere il pubblico?

Mi piace riflettere e far riflettere, soprattutto in un momento storico in cui tutti giudicano facilmente, twittando senza pietà. Forse il no-

Alba Rohrwacher
Una suora che ha perso la fede e non sente più Dio.

Marco Giallini
Un poliziotto violento che si muove al confine della legalità.

Silvia D'Amico
Una ragazza estroversa che vorrebbe diventare più attraente.

Silvio Muccino
Uno spacciatore che quasi per caso arriva nel locale.

Giulia Lazzarini
Un'anziana signora con il marito malato di Alzheimer.

Vinicio Marchioni
Un padre in pena per la malattia del figlio, ricoverato in ospedale.

Vinicio Marchioni a colloquio con Mastandrea, che ascolta le sue richieste e gli propone uno scambio per risolvere il suo problema.

stro giudizio sarebbe differente se ci fosse un minimo di comprensione. La famosa empatia, no? Giulia Lazzarini a un certo punto del film dice: *«C'è qualcosa di brutto in ognuno di noi e chi è fortunato non lo scopre mai…»*.

Ogni personaggio che entra nel locale di *The Place* ha un doppio?

Più o meno. Nel caso di Rocco Papaleo e Vinicio Marchioni è più evidente, esasperato, ma anche il personaggio di Vittoria Puccini inizia in un modo e finisce in un altro. Ma per tutti gli attori girare questo film è stata una sorta di rivincita nei confronti di me, del regista.

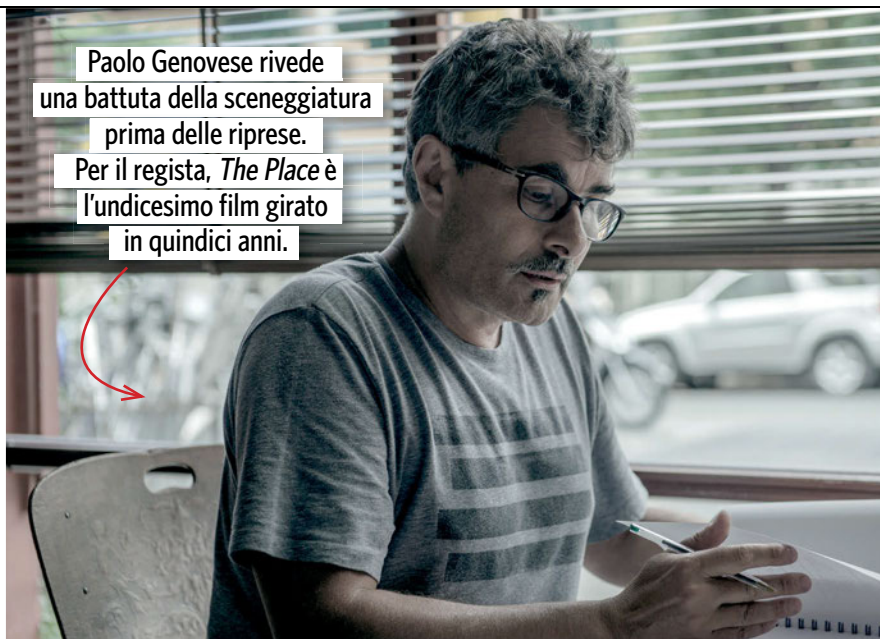
Rivincita? E perché mai?

Perché, per una volta, hanno più potere rispetto a me. Sono loro a raccontare quello che accade fuori dal locale, a condurre lo spettatore dentro le varie storie. E alla fine erano tutti curiosi del risultato finale.

Cosa vi siete detti l'ultimo giorno di set?

In realtà ogni giorno era come se fosse un ultimo giorno, perché a parte Valerio *(Mastandrea, nda)*, gli altri dieci attori hanno girato un solo giorno e poi se ne sono andati. Ogni giorno di riprese era un addio.

La confessione di Vittoria Puccini, moglie in crisi che vuole salvare il proprio rapporto. Chiuderà un patto nella speranza di riavere l'amore del marito.

Paolo Genovese rivede una battuta della sceneggiatura prima delle riprese. Per il regista, *The Place* è l'undicesimo film girato in quindici anni.

LA SERIE

Lo spunto da cui nasce *The Place*? Si chiama ***The Booth at the End***

Scritto da Paolo Genovese e Isabella Aguilar, *The Place* in realtà prende spunto da una serie americana che il regista ha visto e ha pensato di adattare: *The Booth at the End*. Creata dall'autore e produttore Christopher Kubasik nel 2010, racconta la storia di un uomo, interpretato da Xander Berkeley, che, seduto in fondo a un locale, incontra le persone più disparate, stringendo dei patti con loro. Composto da due stagioni di cinque episodi ciascuna, anche *The Booth at the End* è stato girato in un vero locale: in questo caso il Cadillac Jack's Cafe di San Fernando Road, vicino San Diego.

***Perfetti sconosciuti* ha fatto il giro del mondo: in Sud America è diventato *Perfectos desconocidos*, in Svezia *Vad döljer du för mig?* e in Israele invece *Zarim moushlamim*. Cos'ha imparato da quest'esperienza?**
Ho imparato che per girare un film internazionale non c'è alcun bisogno di andare in America. Basta un'idea. Anche in questo caso, è vero, giro un film senza territorialità o senza identificazione geografica, ma a un certo punto si ascolta *A chi* di Fausto Leali, proprio perché volevo avere anche una cosa fortemente italiana.

***The Place* però arriva in un momento di particolare difficoltà del cinema italiano in sala.**
La verità è che oggi il pubblico in sala te lo devi meritare, a prescindere. L'offerta televisiva è talmente imponente che dobbiamo rivedere il meccanismo della distribuzione. Stiamo attraversando un momento di profondo cambiamento, ci stiamo spostando verso la multimedialità, non è più come negli anni Settanta in cui al cinema vedevi i film e in televisione i varietà. E non è pensabile che tutti i film possano reggere la sala.

Pessimista?
No, ma il discorso è molto più ampio. Viviamo in un Paese in cui, nonostante il cinema sia una parte importante della cultura del Novecento, non viene studiato a scuola. Se educhi una generazione in un certo modo, se offri gli strumenti per comprendere, allora è più probabile sarà attratta da cose differenti, da visioni diverse, lontane dall'omologazione.

Torniamo all'ansia da prestazione di cui dicevamo a inizio intervista.
Mi sento a posto, sono pacificato. Lo dico senza falsa modestia. Adesso la risposta spetta al pubblico. Avessi in mano un film incerto e di cui sono poco soddisfatto sarei preoccupato, ma qui ho avuto la fortuna di avere un'alchimia perfetta tra testo e interpreti. A prescindere dal risultato al botteghino sono contento di *The Place*. E poi sono curioso.

Curioso?
Della risposta del pubblico, di come prenderà un film come questo che, narrativamente, è fuori dagli schemi. Rimango convinto ci sia un pubblico disposto a pagare il biglietto anche per film che non siano necessariamente delle commedie.

Dopo *The Place* cosa succede?
Vediamo. Devo continuare il lavoro su *Il primo giorno della mia vita* che, in teoria, dovrei girare in lingua inglese e in una grande città. In realtà però ancora non so come andrà, non sono molto scientifico nelle mie imprese: seguo l'idea e poi cerco di capire dove mi porterà. ■

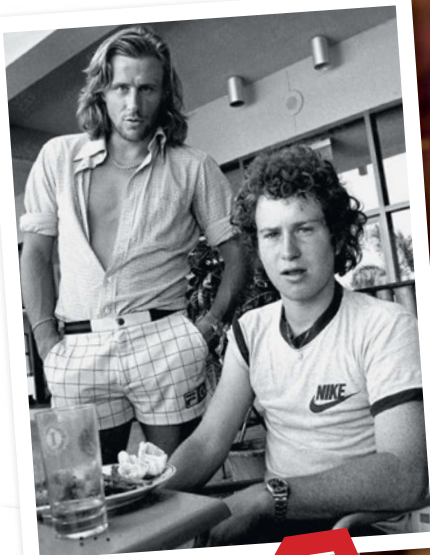
Valerio Mastandrea ascolta Rocco Papaleo, che interpreta un meccanico. Prodotto da Marco Belardi, *The Place* è una produzione Medusa Film realizzata da Lotus Production, una società di Leone Film Group. Distribuito da Medusa Film.

Due acerrimi rivali, un match storico che tenne il mondo con il fiato sospeso. La leggendaria finale di Wimbledon del 1980 arriva sul grande schermo il 9 novembre con *Borg McEnroe*, il film che racconta gli uomini dietro l'icona

Nella foto grande: da sinistra, Sverrir Gudnason (39 anni) e Shia LaBeouf (31) si stringono la mano in una scena del film. Sopra: i veri Bjorn Borg e John McEnroe al termine dello storico match.

IL GHIACCIO E IL FUOCO

DI ALESSANDRA DE LUCA

IceBorg e SuperBrat. Così la stampa ribattezzò due tra i più accesi rivali della storia dello sport, protagonisti di un'epica sfida sul campo centrale di Wimbledon, il tempio del tennis mondiale, nell'estate del 1980. *Borg McEnroe*, diretto da Janus Metz, rievoca quel match leggendario tra lo svedese Bjorn Borg e l'americano John McEnroe, un duello all'ultimo sangue vinto dal campione scandinavo al quinto set dopo quasi quattro ore di gioco. Borg (Sverrir Gudnason), considerato una macchina senza emozioni, ma in realtà un vulcano pronto a eruttare rabbia e paura, lottava per la quinta vittoria consecutiva nel prestigioso torneo londinese mentre pianificava le nozze con la tennista rumena Mariana Simionescu (Tuva

Sopra: un famoso scatto in bianco e nero dei due celebri campioni. A destra, ancora Sverrir Gudnason in una scena del film.

Novotny), la prima delle sue tre mogli (Loredana Berté sarebbe arrivata nove anni dopo). «*Se perdo nessuno saprà che ho vinto quattro Wimbledon di seguito, ma tutti ricorderanno che ho fallito nel quinto*», dice. McEnroe (Shia LaBeouf), astro nascente della racchetta, fischiato dal pubblico per le sue istrioniche scenate al giudice di sedia, ambiva a diventare il nuovo numero uno battendo il gigante.

Il film - che ha inaugurato il Festival di Toronto, poi la 13a edizione del Festival di Zurigo, sarà presentato alla Festa di Roma prima dell'uscita in sala dal 9 novembre con Lucky Red - non è solo la storia di quello storico evento sportivo, ma un'appassionante indagine nella vita dei due protagonisti, alla ricerca di quello che si nasconde dietro la maschera indossata dall'icona, dell'uomo dietro lo stereotipo e di tutto ciò che univa due personalità apparentemente agli antipodi. «*Ogni match* - recita una frase di Agassi all'inizio del film - *è una vita in miniatura*».

Più che un dramma sportivo, dunque, *Borg McEnroe* è un thriller psicologico che, guardando anche all'infanzia e all'adolescenza dei due futuri campioni, racconta due destini incrociati su un campo da tennis, il posto migliore per combattere i propri demoni. «*Quando fai un film così* - ci racconta Metz all'Hotel Du Lac di Zurigo - *devono essere chiare due cose: non è eccitante chi vince la finale, perché lo sanno tutti. Ma devi rendere la finale eccitante anche se si conosce già il risultato.* Borg McEnroe *è un film su quello che i due atleti, divenuti poi grandi amici, hanno dovuto affrontare nella speranza di vincere, ma anche sul vuoto della vittoria, sulla loro grande solitudine. Mi interessava capire come certe persone arrivano all'eccellenza, perché esistono eventi che costringono il mondo a fermarsi e guardare*». Se Borg segue un rigoroso, nevrotico rituale prima di ogni partita per controllare lo stress, così come gli aveva insegnato il suo mentore e allenatore, Lennart Bergelin (Stellan Skårsgard), John si stordisce di musica rock, gioca a flipper e frequenta party con le groupie del tennis al seguito.

> **«Ho cercato la mia verità. Il personaggio che interpreto si trova a metà strada tra me e Björn Borg»**
> **Sverrir Gudnason**

«*A sfidarsi sul campo di un gioco molto conservatore* – continua il regista - *sono anche due società molto diverse. Grazie all'aiuto di Bergelin, il suo Obi-Wan Kenobi, Borg raggiunge la vetta in un paese come la Svezia socialmente corretta e democratica, dove puoi dire che vuoi giocare ed essere come gli altri, non vincere. All'opposto, McEnroe arriva da una cultura americana individualista, dove devi farti strada nel mondo lasciando un segno. Il padre di John, assai dominante, gli aveva insegnato a essere un bulldog, ma anche a temere di rendersi ridicolo. Durante le partite McEnroe si comportava come un avvocato, minacciava di fare causa all'arbitro che chiamava fuori una palla. È diventato un tennista perché ha visto Borg giocare, si vestiva come lui. LaBeouf era l'attore perfetto per questo ruolo, che gli ha offerto l'opportunità di fare i conti con stati d'animo forti ed esperienze vicine a quelle della sua vita*». Se Borg ha offerto tutto il suo supporto alla produzione (il suo secondogenito Leo, per esempio, lo interpreta negli anni dell'adolescenza), McEnroe si è tirato indietro, per poi criticare il modo in cui il film lo ha ritratto. «*Credo che ancora oggi continui a lottare con il suo personaggio*» scherza Metz.

«*All'epoca del famoso match* - dice Gudnason, che ha incontrato il re del tennis solo alla première del film - *avevo due anni, ma pur crescendo in Islanda conoscevo bene Borg. Mi faceva molta paura toccare un'icona svedese, uno straordinario campione sportivo trattato al pari di una rock star, vulnerabile e spaventato. E per giunta non avevo mai preso una racchetta in mano. Ci sono voluti sei mesi di duro allenamento e molti trucchi al montaggio per rendermi un campione*». Le pressioni di fan, media e sponsor che pesavano sulla testa del fuoriclasse sono però facilmente comprensibili da un attore. «*Non sono famoso come lui* – continua Gudnason - *ma anche nella mia professione devi fare i conti con l'ansia da prestazione. Per fare bene il tuo lavoro devi divertirti, e se cominci a temere di fallire, allora è meglio mollare. Devi desiderare di salire sempre più in alto, ma lui, dopo aver vinto così tanto, poteva solo scendere e ha quindi cominciato a covare paura e disagio*». «*Il successo è sempre accompagnato da una sorta di maledizione* – dice ancora Metz - *dalla paura di sbagliare. Vale per gli sportivi, ma anche per scrittori, registi, attori. Ogni artista teme di essere deriso dalla gente e non è solo una questione di vanità ferita. Ci spaventa l'idea che la nostra identità ci venga portata via, che le persone amate ci lascino. E pensate alle persone che temono di non essere pagate se non consegneranno un lavoro in tempo. La paura di cadere insomma è un sentimento che riguarda tutti*». ■

A ROMA È DI NUOVO FESTA

IL 26 OTTOBRE PRENDE IL VIA LA DODICESIMA EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE: FINO AL 5 NOVEMBRE, OLTRE SESSANTA FILM E TANTI INCONTRI CON GRANDI PROTAGONISTI IN UN CARTELLONE PIÙ RICCO CHE MAI

DI ALESSANDRA DE LUCA

Sarà lo sport uno dei grandi protagonisti della 12esima edizione della Festa di Roma diretta da Antonio Monda. Oltre a *Borg McEnroe*, che porterà sul tappeto rosso molte star del tennis, vedremo anche *Stronger* di David Gordon Green, storia vera di Jeff Bauman, un uomo la cui vicenda ha appassionato il mondo intero e lo ha reso un simbolo di speranza dopo l'attentato del 2013 durante la maratona di Boston. *I, Tonya* di Craig Gillespie è invece un ritratto della pattinatrice Tonya Harding, accusata di aver aggredito la rivale Nancy Kerrigan e protagonista di uno dei più grandi scandali sportivi nella storia degli Stati Uniti. *A Prayer Befor Dawn* di Jean-Stéphane Sauvarie è la storia vera di Billy Moore, un giovane pugile inglese rinchiuso per tre anni in una delle prigioni più note della Thailandia e *Ferrari: Race to Immortality* dell'inglese Daryl Goodrich è ambientato negli anni Cinquanta, all'alba dell'iconica Scuderia Ferrari nel Campionato del Mondo di Formula Uno. Imponente figura delle corse automobilistiche e patriarca della casa di Maranello, Enzo Ferrari sogna la velocità come nessun altro e il film racconta amori e perdite, trionfi e tragedie dei più coraggiosi piloti del Cavallino Rampante. Al tennis torna poi *Love Means Zero* di Jason Kohn, con il leggendario allenatore Nick Bollettieri e la sua scuola in Florida dove ha cresciuto generazioni di campioni, da Courier e Seles ad Agassi, mentre tra gli Incontri Ravvicinati ci sarà quello con l'americano Phil Jackson, leggendario allenatore di pallacanestro. Oltre sessanta film provenienti da trentuno paesi arricchiscono il cartellone di un'edizione che riunirà autori affermati e registi emergenti, cinema indipendente e produzione di genere, spettacolo, ricerca e sperimentazione, finzione, documentari, animazione e visual art. L'Italia è rappresentata nella selezione ufficiale da *Una questione privata* dei fratelli Taviani, su due giovani che nell'estate del 1943 si innamorano della stessa donna, ma fanno i conti con la guerra. Il film di chiusura sarà *The Place* di Paolo Genovese, su un misterioso uomo pronto a esaudire i desideri di otto personaggi, a caro prezzo, mentre aprirà la manifestazione il western *Hostiles* di Scott Cooper, racconto del viaggio di un capitano dell'esercito (Christin Bale) che scorta un vecchio capo Cheyenne e la sua famiglia fino al nativo Montana; Tra i tioli più attesi, *Detroit* di Kathryn Bigelow, sulle sanguinose rivolte che sconvolsero la città americana nel 1967; *Last Flag Flyng* di Richard Linklater, su un veterano del Vietnam che raduna i suoi vecchi compagni per dare sepoltura al figlio morto in Iraq; *Logan Lucky* di Steven Soderberg, su due fratelli che mettono a punto un'audace rapina per risollevare le sorti della famiglia; *C'est la vie! - Prendila come viene* di Eric Toledano e Olivier Nakache, su un festa di nozze ricca di sorprese e colpi di scena; *Mazinga Z - Infinity* di Junji Shimizu, presentato in collaborazione con Alice nella Città. Quarant'anni dopo la sua morte, *Maria by Callas, in Her Own Words* di Tom Volf racconta la cantante d'opera più famosa di tutti i tempi, mentre *Trouble No More* di Jennifer Lebeau rievoca la musica che Bob Dylan scrisse nel periodo della sua "rinascita cristiana". Gli Incontri Ravvicinati accoglieranno poi David Lynch, Xavier Dolan, Nanni Moretti, Jake Gyllenhaal, Ian McKellen, Vanessa Redgrave, Christoph Waltz, Gigi Proietti, Michael Nyman, Chuck Palahniuk, Rosario Fiorello. ■

INCONTRI RAVVICINATI

Jake Gyllenhaal

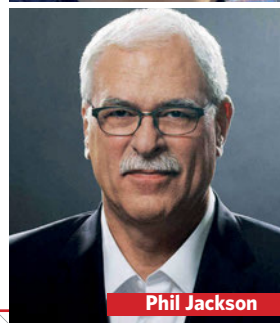
Christoph Waltz

Nanni Moretti

Gigi Proietti

Xavier Dolan

David Lynch

Vanessa Redgrave

Phil Jackson

IL MIO STRANO AMICO

Dopo i 300 milioni di dollari incassati dal primo film, il 9 novembre ritorna in sala l'orso pasticcione di *Paddington 2*. Hugh Bonneville spiega i segreti di un successo imprevisto e di quanto sia legato al personaggio

DI ANDREA MORANDI

Nato al St Mary's Hospital, cresciuto a Dulwich, inizio di carriera al National Theatre e un passato come inserviente in un pub di Marylebone: più che un semplice attore, Hugh Bonneville oggi è il simbolo vivente di Londra, un attore in grado di alternare teatro, cinema e tv, pura "inglesità" tra trionfi come *Downton Abbey* e pièce come *Un nemico del popolo* di Henrik Ibsen, senza dimenticare Portobello Road e *Notting Hill* in cui recitava a fianco del socio Hugh Grant, che ritrova ora proprio in *Paddington 2*. *«Un viaggio iniziato trent'anni fa, era il 1987»*, precisa al telefono dalla sua casa londinese Bonneville, che il 9 novembre, preceduto da un'anteprima ad Alice nella Città all'interno della Festa di Roma, torna in sala con il sequel del primo fortunato film sull'orsetto creato da Michael Bond.

Nel 2014 *Paddington* incassò quasi trecento milioni di dollari e andò molto bene anche negli Stati Uniti. Se lo aspettava?

Ero molto prudente, soprattutto perché il personaggio di Paddington è molto famoso in Gran Bretagna grazie ai libri di Bond, ma nel resto del mondo non è conosciuto. Ho cambiato idea dopo aver visto il film, perché Paul King era riuscito a tenere insieme le diverse anime della pellicola, arrivando a un'opera capace di affascinare tanto i piccoli quanto gli adulti.

Qual è il segreto di Paddington?

L'innocenza. Paddington vede solo l'aspetto positivo della vita, le cose belle e, nonostante la sua capacità di attirare guai, è facile immedesimarsi in lui. Siamo stati tutti Paddington, siamo stati tutti goffi e fuori posto, siamo stati tutti in una nuova scuola o su un

SAMUEL JOSLIN
Il secondogenito, Jonathan, che grazie a Paddington ritrova il rapporto con il padre.

MADELEINE HARRIS
L'adolescente polemica Judy in contrasto con la famiglia, ma conquistata dal piccolo orso.

HUGH BONNEVILLE
Ritorna nel ruolo del capofamiglia Henry Brown, anche questa volta alle prese con l'orso pasticcione.

SALLY HAWKINS
È Mary Brown, moglie di Henry, paziente e appassionata che sopporta i guai di Paddington.

Qui sopra, un'altra scena di *Paddington 2* con Brendan Gleeson (62 anni) in primo piano. Qui sotto, Hugh Grant (57), new entry del sequel.

nuovo posto di lavoro.

Lei è un fan di Paddington da sempre, molto prima che arrivassero i due film...

Sì, è un personaggio molto importante per me, fin da quando ero bambino. Quelli di Paddington furono i primi libri che mi comprò mia madre e furono anche i primi che riuscii a leggere da solo. Ricordo ancora l'orgoglio nel finire quei piccoli volumi.

In occasione del primo film conobbe Michael Bond, scomparso durante la lavorazione di *Paddington 2*...

Sì, ho avuto il privilegio di poterlo conoscere e chiamarlo amico. Sono andato a casa sua, ho preso il tè con lui e la moglie Susan. Una persona deliziosa.

Quanto è stato difficile sul set interagire con un orso che in realtà non c'era, perché è stato creato dopo?

Diciamo che è stata una sfida continua *(ride, nda)*. Spesso avevamo un attore dell'altezza di Paddington, altre volte solo un bastone verso cui guardare...

Paddington arriva a Londra come clandestino proveniente dal Perù. Può essere un simbolo nella Gran Bretagna post Brexit?

Credo sia interessante che storie e personaggi creati così tanto tempo fa continuino ad avere rilevanza. Il primo *Paddington* uscì ai tempi della discussione sull'Europa, ora siamo in pieno populismo, in un mondo avvelenato dall'odio e mostrarsi intolleranti va di moda. Sono tempi difficili, un film certamente non cambia nulla, ma la cortesia e la gentilezza di Paddington possono sempre insegnare qualcosa.

Lei ha anche doppiato il cartone animato del trenino Thomas. Cosa la attira del mondo dei piccoli?

Ho la fortuna di poter scegliere e di fare cose diverse, da *Downton Abbey* a *Paddington*, e ho sempre amato i cartoni. Per questo quando ne ho l'opportunità lo faccio volentieri. Mi diverte molto.

Oggi si sente un po' il signor Brown di Paddington?

Da un certo punto di vista sì, come me anche lui ha superato la cinquantina e comincia a pensare che gli anni migliori della sua vita siano alle spalle. ■

STORIE DA RAGAZZI

NON SOLO *PADDINGTON 2*: A ROMA AD **ALICE NELLA CITTÀ** ARRIVANO ANCHE ELLE FANNING, ORLANDO BLOOM E IL CARTOON *CAPITAN MUTANDA*

È stata una delle babystar più coccolate di Hollywood e ora, tra le attrici più amate dagli adolescenti, Dakota Fanning costruisce la carriera a colpi di film destinati a lasciare un segno e sarà proprio lei una degli ospiti internazionali della quindicesima edizione di Alice nella Città, sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema di Roma dedicata alle giovani generazioni, in programma dal 26 ottobre al 5 novembre. L'attrice, protagonista di una masterclass, presenterà il film in concorso ***Please Stand By*** di Ben Lewin, dove veste i panni di Wendy, una giovane autistica. A incontrare i ragazzi arriverà anche Orlando Bloom, protagonista di *Romans*, dove interpreta un uomo vittima da bambino di abusi sessuali da parte di un sacerdote. Diretta da Gianluca Giannelli e Fabia Bettini, Alice nella Città vedrà dodici opere nel concorso Young Adult, che si concentreranno sia sull'analisi di difficili rapporti familiari che sulle sfide e le contraddizioni del mondo esterno, tormentato da guerre e conflitti sociali. Fuori concorso arriveranno *Beyond the Sun* di Graciela Rodriguez Gilio e Charlie Mainardi, fortemente voluto da Papa Francesco, ***Capitan Mutanda*** di David Soren, sulle peripezie di due compagni di quarta elementare e i loro scherzi al tirannico preside, *Mazinga Z - Infinity* (in collaborazione con la Festa), ispirato dalla fortunata serie di fumetti. Alice Panorama conterà undici titoli a cui si affiancherà la selezione di Alice Kino Panorama Italia. La giuria Taodue che assegna la Camera d'Oro alla migliore opera prima e seconda sarà composta da Trudie Styler, Camilla Nesbitt, Barbora Bobulova, Andrea Delogu, Marco Danieli, Zoe Cassavetes e Daniele Guaglianone.

Alessandra De Luca

PREVIEW

Giallo ALL'ITALIANA

Dopo il successo del libro, il 26 ottobre Donato Carrisi porta al cinema *La ragazza nella nebbia*. Toni Servillo e Alessio Boni spiegano perché non è un semplice thriller

Qui sopra, Alessio Boni (51 anni), che interpreta il professor Loris Martini. A fianco, Toni Servillo (58), nei panni dell'agente speciale Vogel, con Lorenzo Richelmy (27) in quelli di Borghi, assistente di Vogel.

Galatea Ranzi (49 anni) in una scena del film. nel film è Stella Honer, una giornalista televisiva a caccia di scoop e mostri.

DI ALESSANDRA DE LUCA

La notte in cui tutto cambia è quella in cui l'agente speciale Vogel, celebre poliziotto capace come nessun altro di flirtare con i media, viene accompagnato da uno psichiatra subito dopo l'incidente stradale che lo ha coinvolto. Sulla camicia ha del sangue, ma non è il suo. Comincia così *La ragazza nella nebbia*, opera prima di Donato Carrisi, che per l'esordio alla regia ha scelto il suo omonimo romanzo su una ragazzina scomparsa nel nulla due giorni prima di Natale, una piccola comunità montana tra

UNA NUOVA CARRIERA

DALLE PAGINE DEL LIBRO AL SET: **DONATO CARRISI** RACCONTA IL SUO DEBUTTO DA REGISTA

Sceneggiatore, giornalista autore di sette thriller, Donato Carrisi, esordisce alla regia con *La ragazza nella nebbia*, prodotto da Colorado Film con Medusa. Ma non è certo nuovo al set: nel 1999, a Roma, il produttore Achille Manzotti lo aveva affidato al produttore esecutivo Claudio Mancini, il quale insisteva perché quel ragazzo appena arrivato da Martinafranca respirasse l'aria delle riprese. *«Ero giovane e spaesato, mi scambiavano per un runner. Dopo tre giorni, quando hanno scoperto che ero uno sceneggiatore, mi hanno messo una sedia accanto al regista. Ma la gavetta che mi aspettavo era proprio portare caffè e pizza».*

Da cosa parte per costruire una storia?
Sempre da un'immagine, e so anche quanto costa perché quando si scrive per il cinema e la televisione bisogna avere sempre un occhio al budget. La lezione più importante è: scrivi come se fossi tu a pagare. Per *La ragazza nella nebbia* sono partito dal finale e avevo in mente uno stile vintage, sulla scia dei thriller degli anni Novanta e dei noir italo-francesi con Ventura e Volonté.

La grande sfida nel passare dietro la macchina da presa?
Nel romanzo i tempi si dilatano, mentre al cinema bisogna sintetizzare al massimo, essere spietati. Io ci riesco facilmente, perché alla fine ciò che conta è l'emozione che stai trasmettendo al pubblico. È su quello che devi impostare tutto, non sull'autocompiacimento. Non mi innamoro mai delle mie cose.

Ha mai pensato di affidare la regia ad altri?
In questi anni non ho mai ceduto i diritti dei miei romanzi perché avevo una visione ben precisa di quello che volevo fare. Non per l'ambizione di diventare un regista, ma perché cercavo qualcuno che condividesse le idee di un pazzo come me.

Il film affronta temi importanti come il male che si nasconde nelle nostre case e l'isteria dei media.
Sono l'uno al servizio dell'altro. C'è un business nei casi giudiziari, c'è un guadagno, una ricaduta anche sull'economia dei luoghi, ad esempio Avetrana. E fa comodo trovare qualcosa che riempia i palinsesti. Anche per gli inquirenti, un caso mediatico può essere un trampolino di lancio. Una volta catturato il mostro non si cerca mai un'altra strada, si spendono milioni di euro per individuarlo e non ci si può permettere un altro colpevole. La giustizia non fa ascolti e non interessa a nessuno.

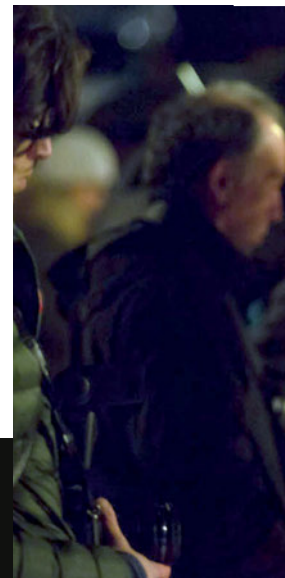
Il cinema di genere è ormai accolto anche nei festival internazionali.
Viviamo in un'epoca in cui siamo sottoposti a un'eccessiva offerta di intrattenimento. Dovendo districarci in questa giungla, scegliamo le storie. E le storie fanno genere.

A.D.L.

IL ROMANZO
Edito da Longanesi nel 2015, *La ragazza nella nebbia* ha venduto oltre 1 milione di copie. Pubblicato in ventiquattro Paesi, Donato Carrisi è l'autore italiano di thriller più esportato.

le Alpi, un'indagine capace di scatenare l'entusiasmo di stampa e tv, una serrata caccia alle streghe e un professore oggetto di odiosi sospetti. L'opinione pubblica chiede un mostro da condannare, Vogel sa cosa dare in pasto ai media, al diavolo la giustizia e la ricerca della verità. Ma «*il peccato più sciocco del diavolo è la vanità*» e le cose sono molto più complesse e imprevedibili, lo dice quel sangue sulla camicia del poliziotto, costretto a tornare con la memoria a qualche mese prima.

TONI & VOGEL
«*Non conoscevo il Carrisi scrittore*», ci spiega Toni Servillo, che indossa i panni di Vogel ed è attualmente impegnato nelle riprese del film di Paolo Sorrentino, *Loro*, dove interpreta Silvio Berlusconi, «*ma questa sceneggiatura con grandi intarsi drammaturgici mi è subito piaciuta e mi ha offerto l'immagine di un narratore con una grande capacità di creare suspance. Con gioia posso dire di avere ormai alle spalle una costellazione di opere prime, mi appassiona l'idea di partecipare a queste avventure dove apprensioni ed entusiasmi del regista contagiano l'intera troupe. Non sono*

Qui sopra, il regista Donato Carrisi (44 anni) con Jean Reno (69), che nel film interpreta lo psichiatra Flores. A fianco, Lucrezia Guidone (31) nei panni di Clea, la moglie di Martini.

neanche un grande fan del thriller, anche se ne amo le atmosfere. Ho letto Simenon, Sciascia, Soldati, che non possiamo confinare nella giallistica, Scerbanenco, Camilleri. Da tempo il genere investigativo è un nobile pretesto per raccontare faccende complesse».

ALESSIO & MARTINI

Il thriller e la suspense, sottolineati nel film dalla colonna sonora di Vito Lo Re, che ha appena pubblicato il suo disco d'esordio, *35mm*, piacciono invece ad Alessio Boni, sorprendente nei panni del professor Martini, impegnato a salvare un matrimonio in crisi e a difendersi da terribili accuse: «*Mi sono ritrovato tra le mani una sceneggiatura potente e non avrei mai rinunciato a questo ruolo che Donato voleva assolutamente affidarmi, a costo anche di aspettarmi per due mesi. In un bar di Milano, dove ci siamo incontrati per la prima volta, mi ha raccontato nei minimi dettagli alcune scene, mi sembrava di aver già visto il film. Lui conosce perfettamente ogni respiro dei suoi personaggi, io mi sono abbandonato al suo mondo, ma gli ho consegnato il mio Martini, interpretato con grande libertà*».

MALE, BENE & MEDIA

Nel film, il cui cast conta anche Jean Reno, Michela Cescon, Lorenzo Richelmy, Lucrezia Guidone e Greta Scacchi, alcuni personaggi risultano assai diversi da quello che sembrano. «*Perché Carrisi fa una piccola indagine sul male*», aggiunge Servillo, «*ben nascosto nel nostro giardino, nella quotidianità della nostra esistenza, e che molto spesso resta segreto*».

«*Ciascuno di noi nasce con un piccolo germe di male*», riflette Boni, «*che può rimanere silente per tutta la vita, oppure esplodere. La mente umana è spaventosa quando crea un microcosmo nel quale si pensa di essere nel giusto. E mi pare interessante che Carrisi parli del male che si annida non tra camorristi e mafiosi - che cresciuti tra violenza e morte sembrano quasi giustificati per i loro comportamenti criminali - ma tra persone di tutt'altra estrazione sociale e culturale*». Tra gli spunti di riflessione offerti dal regista c'è anche quello sul circo mediatico, in cerca di un mostro da spolpare nei salotti televisivi nell'epoca del turismo dell'orrore nei luoghi teatro dei crimini più celebri. «*Il mondo deragliato restituito da Carrisi è caratterizzato da un'informazione sovraeccitata*», prosegue Servillo, «*e i media, anticipatori di confusione, assecondano questa bulimia di notizie, mettendo totalmente nell'ombra la ricerca della verità e quindi la giustizia. Anche di un omicidio si preferisce fare spettacolo*». I casi giudiziari non lo appassionano: «*Ma sono un attore e ho fatto il mio mestiere, che è anche quello di truccare le carte. Non ho nulla di Vogel, così come di molti altri personaggi interpretati, perché penso che sia uno dei motivi di attrazione per un attore vestire i panni di qualcuno assai distante da sé...*». «*E comunque non sono solo i media assetati di sangue*», aggiunge Boni, «*ma noi che rallentiamo in autostrada per vedere meglio un incidente. Di fronte al mostro si è disposti a rinunciare persino alla verità*».

Michela Cescon (46) è la procuratrice Rebecca Mayer, che indaga sul caso della ragazzina scomparsa.

CINEMA & TELEVISIONE

Più impegnato a teatro e in televisione che al cinema, Boni rivendica la libertà di scegliere ciò che gli tocca davvero il cuore e non quello che gli sarebbe più utile per la carriera. «*In Italia realizziamo fiction strepitose e ho preferito interpretare Caravaggio, Walter Chiari o* Di padre in figlia *invece di film che non mi hanno convinto. Solo nel nostro Paese esistono ancora separazioni tra attori cinematografici, televisivi e teatrali. E il teatro resta il mio primo amore, la mia linfa vitale. Mi regala tutto quello che poi porto davanti alla macchina da presa, impegnata a fotografare quello che hai dentro. Per questo il compito di ogni attore è quello di arricchirsi di sentimenti, di emozioni da offrire ai personaggi che interpreta. Quando accetto un ruolo comincio a fare molte ricerche, leggo tutto, parlo con chiunque possa aiutarmi, divento ossessivo, anche noioso, persino autistico. Poi una volta finite le riprese esco dalla mia bolla, sempre più velocemente grazie allo yoga che pratico tutti i giorni*».

ARROSTO & HAMBURGER

Ne *La ragazza nella nebbia*, sia Servillo che Boni hanno trovato la forza che solo la solidità di una storia garantisce. «*A parte il Centro Sperimentale*», continua Boni, «*in Italia quasi non esistono scuole di sceneggiatura. Un tempo avevamo grandi scrittori per i nostri film, ma Carrisi ha scritto una storia coraggiosa, forte, bellissima e sono proprio le belle storie a fare alzare le antenne. Se al pubblico dai solo hamburger non chiederà altro, ma se gli fai provare l'arrosto ripieno, saprà di poter desiderare altro*». La conclusione spetta a Servillo: «*Clint Eastwood, che ci ha regalato film magnifici, non comincia le riprese di un film finché non ritiene che la sceneggiatura sia perfetta e ciò che lo incoraggia a questo atteggiamento è la fiducia nel racconto. Con Carrisi ho condiviso la stessa fiducia e lui non ha tentato di abbellire registicamente il suo racconto, di aggiungere qualcosa ai valori già in esso contenuti*». ■

UN GIORNO CON LO SCIACALLO

Intervista semiseria di Stefano Disegni con The Jackal, il collettivo di videomaker che da YouTube arriva sul grande schermo con *Addio fottuti musi verdi*, in sala dal 9 novembre

DI STEFANO DISEGNI @StefanoDisegni

I Jackal mi ricevono nell'astronave. Luci strobo e fumogeni da concerto rock. Scendono dallo scalone con tuniche argentate e tacco 16, compreso il regista. Pensano così di intimidirmi e svoltare un'intervista compiacente. Davvero ingenui se credono che mi tremi la vestarella per la scenografia sborona di *Addio fottuti musi verdi*, il loro film di fantascienza in salsa Mergellina. Ciro Priello indietreggia, inciampa nella tunica e casca dalle scarpe quando estraggo freddamente il mio Catalogo Interviste Autunno-Inverno 2017. Gli altri ammutoliscono. Intervista Entusiastico Celebrativa Con Fischioni, euro 500. Intervista Sdraiata Con Domande Su Segni Zodiacali, euro 250. Intervista Accomodante Media, euro 100. Intervista Frizzantina con Sprazzi di Cultura, euro 50. Intervista Distruttiva Con Calunnie, gratuita. Scelgono la Frizzantina. Spilorci. Mi faccio pagare anticipatamente (sempre napoletani sono) e cominciamo. Odio l'ovvio, così inizio dalla fine. «*Come immaginate la vostra fine? Che farete da vecchi?*». Priello fa l'occhio romantico. «*Noi siamo nati insieme sui banchi delle medie, e insieme siamo cresciuti sviluppando le nostre comuni passioni per il racconto e il cinema. La nostra è soprattutto una grande storia di amicizia. Mi piace pensare che questo legame non finisca mai e continuiamo a realizzare insieme le nostre idee fino a quando saremo vecchi.*» Captatio benevolentiae conclamata. «*Vogliamo morire insieme!*» aggiunge entusiasta il regista Francesco Ebbasta, le mani di tutti scivolano in tasca. Sparo la seconda domanda «*E come immaginate il vostro inizio?*». Mi guardano come se fossi pazzo. Lo sono, sennò questo mestiere non lo fai. Mi spiego «*Non voglio sapere se avete cominciato in un sottoscala umido dove pioveva dentro, col bagno senza porta che se uno doveva farla, gli altri dovevano uscire dalla stanza…*» «*Ma è andata proprio così! Il sottoscala umido, il bagno senza porta, come hai fatto!*» Replico «*Voglio sentire la fantasia.*» Risponde Simone Ruzzo, fissandomi con la sfida negli occhi: «*Abbiamo cominciato nella mensa di Harvard, era solo una cosetta per studenti. Contento?*» Colto, il ragazzo, cita Zuckerberg. Proseguo. «*Chi comanda qua? O nei Jackal non comanda nessuno?*» «*Noi siamo una democrazia*» dice Ebbasta, il regista, che continua «*Certo, sul set l'ultima parola spetta al regista*» (e te pareva) «*ma le idee di tutti sono bene accette, anzi desiderate, concorrono*

A destra, Immancabile l'allegra foto di gruppo prima dell'intervista. Ma è solo una facciata, i sorrisi sono finti: Disegni è scontento, voleva stare a sinistra, il suo profilo migliore, i Jackal registreranno tutto per l'avvocato che attende giù al bar. Nella foto grande: Ciro Priello, con le sopracciglia a gabbiano, durante le riprese di una delle scene più impegnative.

a migliorare il prodotto finale, siamo tutti autori, anche i montatori, in grande e positiva armonia». Quasi quasi piango. Difficili da stanare. Incalzo: *«Un video è da centometristi, un film è da maratoneti. Avete avuto maggiori difficoltà, creatività compresa?»* Rispondono in polifonia con voci di terza *«Diremmo di no. La difficoltà, semmai, è nel feedback, un video su YouTube lo fai in poco tempo e ha una risposta immediata, vedi subito se funziona. Un film come questo ha richiesto due anni di lavorazione, la prima idea era del 2014, numerose revisioni di sceneggiatura e solo ora sapremo se piacerà alla gente. Non eravamo abituati all'attesa.»* «Però» aggiunge Ruzzo, mai domo *«l'esperienza del film ci ha regalato qualcosa di bello che non conoscevamo: avere tanta gente che lavora al tuo fianco e per te, dai tecnici all'ultimo attrezzista, una collaborazione che giorno dopo giorno diventa un percorso di amicizia tale che quando è finito ci è venuta un po' di malinconia».* Si staglia l'ombra di De Amicis, ma il regista la ricaccia indietro: *«Per me la differenza tra video e film è nella gestione della vita personale. Non avevo più tempo per me, per la componente privata, non riuscivamo nemmeno a lavarci due magliette e un paio di calzini.»* Penso con orrore al set aromatizzato. Ciro Priello, intuendo, restaura l'immagine minacciata*«No, dai, il tempo per sé si deve sempre trovare, io ho una compagna e una figlia e tengo molto all'equilibrio tra vita professionale e vita affettiva, non la sacrificherei nemmeno per l'Oscar.»*
Tutti annuiscono, ma Priello è un ottimo attore, e io molto esperienzato, non mi frega, alla parola "Oscar" sbava come il cane di Pavlov. Torno allo specifico. *«Per la visibilità su YouTube conta di più la qualità o l'insistenza?» «Assolutamente la qualità. Non ha senso stiracchiare all'infinito una cosa che ha funzionato in partenza. Noi stessi della parodia di* Gomorra, *che ci ha dato molta soddisfazione, abbiamo fatto solo tre puntate. Finito ciò che si ha da dire si deve passare ad altro. Abbiamo prodotto un'infinità di format, siamo convinti che la qualità sia nella capacità di sfornare buone cose a getto continuo.»*
Ha ragione, questo Ebbasta! Anch'io nelle strip cerco di…calma, si insinuano, sono subdoli. Urge spiazzare. *«Allora,* Addio fottuti musi verdi *è un film di fantascienza, genere che amo. Quali sono i miei film preferiti?»* Ci sono riuscito. A Ebbasta e a Ruzzo suda il labbro superiore, a Priello stridono i denti e sono grossi. Ma non mollano.

A sinistra, l'interno della astronave con il capo degli alieni (Roberto Zibetti "vestito da motociclista gay", è stato il commento di Disegni prima di azzuffarsi con l'addetto stampa) e Ciro Priello che si chiede cosa potrà capitargli se esce 'sto film. Sopra: Fortunato Cerlino e Salvatore Esposito, guest star e boss del set. Per loro è valso sempre il "buona la prima".

«Men in black, Independence Day *e* Jurassic Park». Hanno acume, cazzarola. Due su tre. Automatica la domanda successiva *«Pertanto perché pensate che dovrebbe piacermi il vostro* Musi verdi?» *«Perché il nostro è un film di citazioni, di presa per il culo, diciamo, del genere. Di attenzione per quei luoghi comuni diffusi in tutti i film di fantascienza, dai ta-tlac continui delle ricariche delle armi al doppiaggese, lingua che ormai unisce l'Italia più di una partita della Nazionale. Nella scena iniziale Simone recita in inglese ed è doppiato, proprio perché volevamo ricreare quello sfasamento col labiale tipico di questi film. E poi perché c'è la satira sociale che tanto ami.»* Concordo pienamente. Mi sto rammollendo. Inserire modalità aggressione, livello 12. *«Ciro Priello, una mia amica ha detto "quant'è figo quello con le sopracciglia a volo di gabbiano". Facci sapere: ma ti radi le sopracciglia?» «Sarò sincero»* risponde, gli altri ridono e fanno il segno di Pinocchio *«quando facevo il ballerino, venticinque chili fa* (ma no, dai, dodici - n.d.a.) *me le radevo perché avevo il monosopracciglio alla Elio. Ma a furia di cerette* (cerette?! - n.d.a.) *alla fine i peli non mi sono cresciuti più* (il naso sì, però - n.d.a.). *Ho smesso da molti anni di farlo e questi ancora mi pigliano in giro, ma adesso i miei sono gabbiani naturali».* Sportivo, devo ammettere.
Mi stanno piacendo, evitare il coinvolgimento. Sfoggiare cultura. *«In* Addio musi *il rapporto tra Fabio e Ciro è quello sodale-protettivo-positivo tra Sancho Panza e Don Chisciotte? Il piccoletto che aiuta l'eroe imbranato a fare l'impresa?» «Sì, esatto.»* (mi danno ragione, una cosa che adoro). *«Fabio, buffo e improbabile, vuole bene al suo amico, ne copre le insufficienze, è l'unico a credergli quando parla di astronavi aliene, gli copre le spalle. Una dinamica da Miles gloriosus, Pirgopolinice e Palestrione».*
Mortacci. Chiudere prima che scoprano che sulla cultura ho bleffato. E che mi sto intenerendo. Non posso permettermelo, io, il Satirico Cattivo Laureato. Forti, 'sti Jackal. Però col braccetto corto: con quello che gli è costata l'astronave, cento euro per un'Accomodante Media se li potevano permettere. ■

Intervistati e intervistatore hanno trovato un accordo. Un cinquantino e Disegni farà solo un'intervista "lieve frizzantina con sprazzi di cultura". I Jackal fanno una colletta e pagano.

IL MOMENTO D'ORO DI LINO GUANCIALE: DOPO IL SUCCESSO IN TV CON LA PORTA ROSSA E AL CINEMA CON I PEGGIORI, L'ATTORE TORNA CON LA COMMEDIA LA CASA DI FAMIGLIA. E PORTA IN TEATRO LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO

DI ELISA GRANDO

Il "piano B" di Lino Guanciale era la carriera universitaria: se non fosse diventato attore, avrebbe fatto il professore di Lettere. Per questo in ogni suo discorso spuntano naturalmente Dostoevskij, Céline, Canetti. «*Ma a vent'anni, mentre studiavo all'università, ho deciso di lasciare per un anno la recitazione. E ho capito che mi mancava tanto da volerlo fare tutta la vita*». Da allora è passato moltissimo teatro, tanto cinema d'autore seppur in ruoli minori, da *Vallanzasca* di Placido a *Il gioiellino* di Molaioli, da *La scoperta dell'alba* di Susanna Nicchiarelli a *Maraviglioso Boccaccio* dei Taviani. E in mezzo anche le fiction televisive che l'hanno fatto amare dal grande pubblico, soprattutto *La porta rossa* su Rai 2, che gli ha riaperto la via del grande schermo da protagonista: dopo l'exploit de *I peggiori* di Vincenzo Alfieri, dal 16 novembre lo rivedremo nella commedia *La casa di famiglia* di Augusto Fornari, distribuito da Vision Distribution, insieme a Libero De Rienzo, Matilde Gioli e Stefano Fresi. Il film racconta di quattro fratelli, con un padre in coma da anni, che decidono di vendere la casa di famiglia del titolo. Subito dopo, però, l'uomo si risveglia: un po' come accadeva in *Good Bye, Lenin!*, i quattro cercano di ripristinare attorno a lui l'ambiente conosciuto, recuperando mobili e oggetti con esiti rocamboleschi. «*Alex* - dice Guanciale - *è la pecora nera della famiglia. È un maestro di tennis che ha un circolo e quando si trova in difficoltà economiche convince i fratelli a vendere la casa: in famiglia però si crea una spaccatura, soprattutto con Libero De Rienzo, che interpreta il fratello più serio. In qualche modo, poi, si ritroveranno. Sul set ci siamo affratellati per davvero*». La casa è il vaso di Pandora di malcontenti, bugie e non detti. «*Come accade nella realtà, questa è una bella famiglia in cui le spaccature nascono non per forza da eventi traumatici. Sono cresciuto con mio fratello ma anche con molti cugini e c'è una cosa che mi appartiene del rapporto di Alex con la famiglia: il fatto di viverla come causa e medicina per ogni male, come diceva Homer Simpson per l'alcool*». Al cinema, da gennaio, lo vedremo anche in *Arrivano i prof*, commedia scolastica di Ivan Silvestrini in cui fa coppia comica con Claudio Bisio. Una rentrée sul grande schermo che, per Lino, era un obiettivo meditato: «*Cinque anni fa ho deciso di utilizzare la televisione come sponda per aprire delle opportunità anche al cinema. È stata fondamentale la fiction* Il sistema, *prodotta dai Lucisano che poi mi hanno chiamato per* I peggiori, *ma anche* La porta rossa, *che mi ha dato una visibilità diversa. Qualcuno mi diceva che avevo sbagliato tutto, ma quest'anno ho dimostrato che il mio progetto era buono*». Mentre è appena diventato direttore artistico del Teatro dei Marsi nella sua città, Avezzano, c'è un'eco di cinema anche nel suo teatro da attore: tornerà in scena a Roma con *Ragazzi di vita* di Pasolini e poi debutterà con *La classe operaia va in paradiso*, ispirato al film di Elio Petri, «*di cui portiamo una rielaborazione: ci sono sequenze del film, ma anche il racconto di come abbia diviso la società di allora. Era una grande profezia socioculturale dell'alienazione per tutti: si è avverata, se pensiamo ai tanti strumenti che ci ipnotizzano*». Ora lo aspettano i set delle seconde stagioni de *L'allieva, Non dirlo al mio capo* e *La porta rossa*. «*Poi mi fermo: voglio dedicare il mio tempo al cinema e al teatro*». ■

Lino Guanciale (38 anni) a destra e sopra con Libero De Rienzo (39), Stefano Fresi (43) e Matilde Gioli (28), quattro fratelli nella commedia *La casa di famiglia*, di Augusto Fornari, in sala dal 16 novembre.

GUERRA GLOBALE

Il terrorismo, Lockerbie, la CIA e un nuovo gruppo di agenti speciali: il 23 novembre Michael Keaton porta al cinema un libro di Vince Flynn, *American Assassin*. E tra Istanbul e Budapest, arriva a Roma...

DI MARCO GIOVANNINI

Non avevo mai interpretato un personaggio come lo Stan Hurley di American Assassin*: cerco di non ripetermi, perché mi annoierei. Un aiuto è stata la dimensione internazionale del film, con diverse location, cosa sempre divertente. Ma la decisione finale se accettare o no una parte dipende, per usare una parola grossa, dal particolare momento storico che sto vivendo. Stavolta tutto si è incastrato perfettamente*». Conoscendo il suo humor paradossale, potrebbe sembrare che Michael Keaton scherzi, in realtà è serissimo. Ha appena compiuto sessantasei anni e trentacinque di carriera. Ha debuttato con Ron Howard e il suo *Night Shift*, è diventato famoso nel 1989 con il *Batman* di Tim Burton e nel 1997 ha lavorato anche con Tarantino in *Jackie Brown*. Per anni era praticamente scomparso, prima di essere resuscitato da Alejandro González Iñárritu in *Birdman*, Oscar nel 2015 come miglior film e prima nomination da protagonista. Subito dopo, *Il caso Spotlight*, altra statuetta

Michal Keaton (66 anni). Dopo *American Assassin* lo vedremo in *Dumbo*, dove interpreterà il cattivo. Data d'uscita? 29 marzo 2019.

LOCATION

ROMA

Girato in vari Paesi - tra cui Turchia e Ungheria - *American Assassin* ha anche una parte importante filmata proprio in Italia, a Roma, tra piazza Venezia e piazza Navona (a fianco). Ma non solo nel centro storico: una scena chiave è ambientata anche in periferia, al Corviale.

MISTER VENDETTA

UNA SPIA ANOMALA E LA GIUSTIZIA PRIVATA: LA SVOLTA DI **DYLAN O'BRIEN**

È forse il suo primo ruolo veramente adulto quello che interpreta in *American Assassin*, dopo essere stato un teen idol nella saga *Maze Runner* e nella serie tv *Teen Wolf*. I panni dell'agente Rapp gli hanno infatti regalato il romanzo di formazione che stava aspettando. Abbiamo incontrato Dylan O'Brien sul set italiano del film, a Roma, in Piazza Navona, davanti a un gigantesco piatto di pasta.

Chi è Mitch Rapp?

Un ragazzo di venticinque anni come tanti, felice, innamorato, ma la tragedia che vive e la morte della sua fidanzata lo trasformano in una persona diversa. Della sceneggiatura mi ha colpito la riflessione sulla natura umana.

Cosa si prova a essere il nuovo agente segreto del grande schermo?

Non essendo ancora così conosciuto, Rapp mi ha lasciato grande libertà. Spero che in lui il pubblico veda le stesse cose che ho visto io.

Rapp è molto giovane, insolito per un agente.

Questa è una delle ragioni della freschezza del film, dove lo spionaggio si mescola a un romanzo di formazione. Qui c'è un ragazzo che diventa uomo, è interessante scoprire come Mitch faccia il suo ingresso in questo genere di vita. Ho incontrato alcune giovani reclute, anche loro hanno sperimentato drammi che li hanno spinti a quella scelta e hanno forti motivazioni a guidarli.

Ma le istanze personali rischiano di spingerti alla vendetta, non alla giustizia.

Il protagonista capirà che non sarà la vendetta a guarirlo. Reazioni eccessivamente emotive non conducono nella giusta direzione, bisogna andare avanti in maniera più costruttiva.

Il film dimostra che non ci sono Paesi buoni e Paesi cattivi.

In passato i film erano molto più ingenui nell'individuare il confine tra bene e male, e gli americani erano sempre i buoni, ovviamente. Questo film offre un nuovo sguardo, più lucido e onesto. I nemici non sono necessariamente quelli oltre i nostri confini.

Qualche buon consiglio da Michael Keaton?

Abbiamo parlato molto, ho cercato di imparare da lui in ogni momento, anche solo guardandolo. Da bambino lo adoravo in *Beetlejuice*. **A.D.L.**

↑ **Dylan O'Brien** (26 anni).

per il miglior film. E ora è di nuovo in Serie A con film come *The Founder*, *Spider-Man: Homecoming*, e, l'anno prossimo, *Dumbo*, ancora con Tim Burton, in attesa del possibile sequel di *Beetlejuice*. Keaton è conosciuto anche per i suoi imprevedibili rifiuti: ha detto no a Cronenberg per *La mosca*; ha rifiutato il ruolo del dottor Jack Shephard in *Lost* di JJ Abrams; no anche al sequel *Batman Forever*, malgrado l'offerta di quindici milioni di dollari (poi andato a Val Kilmer); divergenze creative e licenziamento sia con Woody Allen in *La rosa purpurea del Cairo* (sostituito da Jeff Daniels) sia con Clint Eastwood in *Mystic River* (rimpiazzato da Kevin Bacon). Perché la sua filosofia è stata sempre quella di non sacrificare la vita privata alla carriera: vive tra Los Angeles, in una villa di Pacific Palisades, e un ranch nel Montana. *American Assassin* è tratto da un romanzo di spionaggio di Vince Flynn, il decimo della serie, una sorta di *origin story*. In tutto ce ne sono tredici, dal 1999 fino al 2013, anno della prematura scomparsa dello scrittore, a soli 46 anni. E oggi li continua un altro autore, Kyle Mills, come è capitato per James Bond. Solo negli Stati Uniti sono state vendute oltre dodici milioni di copie, esportate in venti paesi. Fra i suoi fan, gli ex Presidenti Bill Clinton e George Bush, e re Abd Al-

Michael Keaton sul set romano di *American Assassin*, a piazza Venezia, con il regista Michael Cuesta (54).

lah II di Giordania. Flynn, considerato il Tom Clancy del terrorismo globale post 9/11, era molto letto tra i soldati americani impegnati in Iraq e e Afghanistan. Il protagonista è Mitch Rapp - interpretato da Dylan O'Brien, vedi bx a sinistra - che a ventitré anni vuole vendicarsi dell'attentato in cui è morta la fidanzata. È allenato da Stan Harley, tostissimo veterano dei Navy Seals, per Orion, un programma segreto della Cia per addestrare gli assassini americani, antiterroristi implacabili. La prima missione comune è recuperare la bomba portatile di settanta chili di plutonio, trenta volte più potente di quella di Nagasaki, che rischia di scatenare la Terza guerra mondiale. È nelle mani del misterioso terrorista Ghost, che si scoprirà provenire dal passato di Hurley.

«American Assassin *è quello che chiamo un action movie intelligente*» afferma Keaton. «*Affronta temi trattati nei telegiornali, ma senza i soliti cliché dei film di spionaggio, che dividono il mondo in bianco e nero. Troppo spesso, dalla nostra parte del mondo, rappresentiamo i cattivi come gente dalla pelle scura che fa cose orribili in base alla propria filosofia. In realtà è più complicato di così, ci sono fazioni, sottogruppi e mercenari di ogni parte del mondo. E aver creato un personaggio come Ghost, che non esisteva nel romanzo, rende personali, e quindi umani, i rapporti, malgrado compia azioni disumane*».

Oltre a Phuket, Budapest, Londra e Malta, tra le località del film c'è anche Roma. «*Il percorso mattutino per andare sul set era incredibile, tra monumenti di duemila e passa anni. Per me, che sono un provinciale* (è nato in una paesino nei dintorni di Pittsburg, nda), *è stato come sognare*». Dylan O'Brien a bordo di un'Alfa Romeo 4C fa un inseguimento mozzafiato per le strade della capitale. Il regista, specialista in terrorismo e Cia (primo film *La regola del gioco*, più vari episodi del pluripremiato serial *Homeland - Caccia alla spia*), conosceva molto bene Roma per averci girato diversi commercial, così un ruolo importante lo ha anche la borgata del Corviale, con quei mostri architettonici, i serpentoni, al loro debutto internazionale: finora si erano visti solo in alcune commedie italiane, tra cui *Scusate se esisto!* con Paola Cortellesi. ■

> **«*American Assassin* è un action movie intelligente, senza i soliti cliché dei film di spionaggio»**
> **Michael Keaton**

LA RAGAZZA CON LA PISTOLA

DALL'IRAN A LOS ANGELES: CHI È **SHIVA NEGAR** E PERCHÉ DIVENTERÀ FAMOSA

Musica e recitazione sono le sue grandi passioni sin da bambina, vanta nella sua filmografia ventiquattro titoli (di cui cinque in lavorazione) e *America Assassin* sarà il film che le regalerà l'attenzione del pubblico. E Shiva Negar è pronta.

Ma chi è Annika, il suo personaggio?
Un agente segreto turco, una figura avvolta dal mistero. Ha avuto un passato tragico, la sua famiglia è stata uccisa, e lei continua il lavoro lasciato in sospeso.

Che tipo di rilevanza politica avrà questo film?
Il film dimostra che non si possono giudicare gli altri con superficialità. Esistono bene e male in ogni Paese, non ci sono più eroi a tutto tondo. La situazione politica è sempre più difficile ovunque.

La politica la appassiona?
Ci sono cose che non puoi ignorare, ma non mi ha mai interessata molto. Ora vivo a Los Angeles, ma sono nata in Iran, ho vissuto per cinque anni in Turchia, poi sono emigrata in Canada e la mia infanzia è stata molto difficile. Non ho mai scavato a fondo nella politica, anche se so che c'è molto di più di quello che ci raccontano i media.

Il cinema è un sogno divenuto realtà?
Ho sempre desiderato fare l'attrice e, anche nei momenti in cui sembrava impossibile, non ho mai smesso di sognare. Ho frequentato una scuola di cinema, ho speso per la mia formazione ogni singolo penny guadagnato, ho studiato anche psicologia. Sono cresciuta con una madre single che mi consigliava di trovare un lavoro vero, di investire in una macchina, di mettere da parte i soldi per le tasse, ma ora è molto orgogliosa di me.

Com'è Los Angeles per una giovane attrice che sta costruendo la propria carriera?
Passare da Toronto, dove ho cominciato, a Los Angeles è stato come saltare da un lago in un oceano. La competizione è spaventosa, ma la mia infanzia mi ha abituato a lottare. Ho cominciato un viaggio nell'ignoto che mi sto godendo in ogni momento. **A.D.L.**

THE CALL

1. In Italia la frase di lancio di *Flatliners - Linea mortale* è *«se giochi con la vita, la morte giocherà con te»*. In Usa invece era: *«non hai vissuto, finché non muori»*. L'aldilà è un argomento che la affascina?

Sono andata a un liceo buddista, quindi so tutto sulla reincarnazione. Ma quattro anni fa, insieme a Willem Dafoe, avevo interpretato il videogame *Beyond: Due anime* per PlayStation, che parlava di extracorporeità, aura, contatti telepatici con entità, inframondo: tra i ventitré finali possibili c'era addirittura la scelta del suicidio.

2. I suoi compagni di set, Diego Luna e Nina Dobrev, dicono che avete fatto un gioco macabro: immaginarvi le rispettive lapidi. Sulla sua cosa ci sarebbe scritto?

«Ha lavorato seriamente, per dire qualcosa, non per diventare famosa». Indubbiamente mi ha aiutato essere nata in Canada, dove le celebrity non esistono.

3. Come è stato compiere trent'anni?

Rassicurante, mi piace invecchiare più che crescere: spero che le cose che mi stressano diminuiscano. È piacevole non essere etichettata più "giovane attrice".

4. Perché?

Sono alta 1,55, non metto tacchi ma preferisco le Converse, mi trucco poco, la gente pensa che abbia sempre l'età di Juno. Ogni tanto mi chiedono ancora i documenti se ordino tequila, il mio debole.

5. Quando ha cominciato a recitare aveva un modello?

Kate Winslet, che quando io avevo dieci anni fece *Titanic*, e poi ha continuato una carriera sempre straordinaria.

6. Se con la recitazione non avesse funzionato, aveva un piano B?

Direttore della fotografia oppure montatrice. Ho sempre avuto un debole per i trailer, che sono film in trenta secondi: avrei potuto specializzarmi in quelli.

ELLEN PAGE

DI MARCO GIOVANNINI

Il remake di *Flatliners - Linea mortale,* in sala il 23 novembre, e due film al festival di Toronto. Ellen Page, candidata all'Oscar a dieci anni per *Juno*, ha felicemente compiuto trent'anni e non si è mai sentita così in sintonia con se stessa: *«Avrei dovuto fare coming out molto prima»*

7. Quindi il prossimo passo potrebbe essere regista?
Credo di sì. Ci penso da un po'. Mi guardo intorno alla ricerca di qualcosa di semplice e poco costoso. E sto buttando giù anche qualche idea.

8. Se avesse i soldi per scritturare qualsiasi attore, chi sceglierebbe?
Isabelle Huppert.

9. Se invece io fossi un regista e non la conoscessi, quali cinque film mi manderebbe per farmi capire che attrice è?
Hard Candy, Juno, Super - Attento crimine!!!, Freeheld - Amore, giustizia, uguaglianza. E anche *Mercy*, il dramma sulla pena di morte che era a Toronto, una storia d'amore fra me e Kate Mara, che ne eravamo anche produttrici esecutive. Lo definiamo il nostro *La vita di Adele*.

10. Come si è trasformata in un'attivista per i diritti Lgbt?
Quando nel 2014 ho deciso di fare coming out e annunciare che ero gay, è stata una liberazione. Per un attore il primo comandamento è la ricerca della verità, e io invece la nascondevo nella mia vita privata. A quel punto mi è venuto naturale battermi per chi era ancora nella mia vecchia condizione. È nato così il travel show *Gaycation* sul canale Viceland, di cui Spike Jonze era copresidente: col mio amico Ian Daniel abbiamo girato il mondo per documentare realtà, storia e cultura delle minoranze Lgbt.

RECENSIONE DI *FLATLINERS - LINEA MORTALE* A PAG. 101

ANNA FERZETTI

L'ATTRICE RACCONTA *TERAPIA DI COPPIA PER AMANTI* E *CERCANDO CAMILLE*: NEL SUO FUTURO C'È SEMPRE PIÙ CINEMA

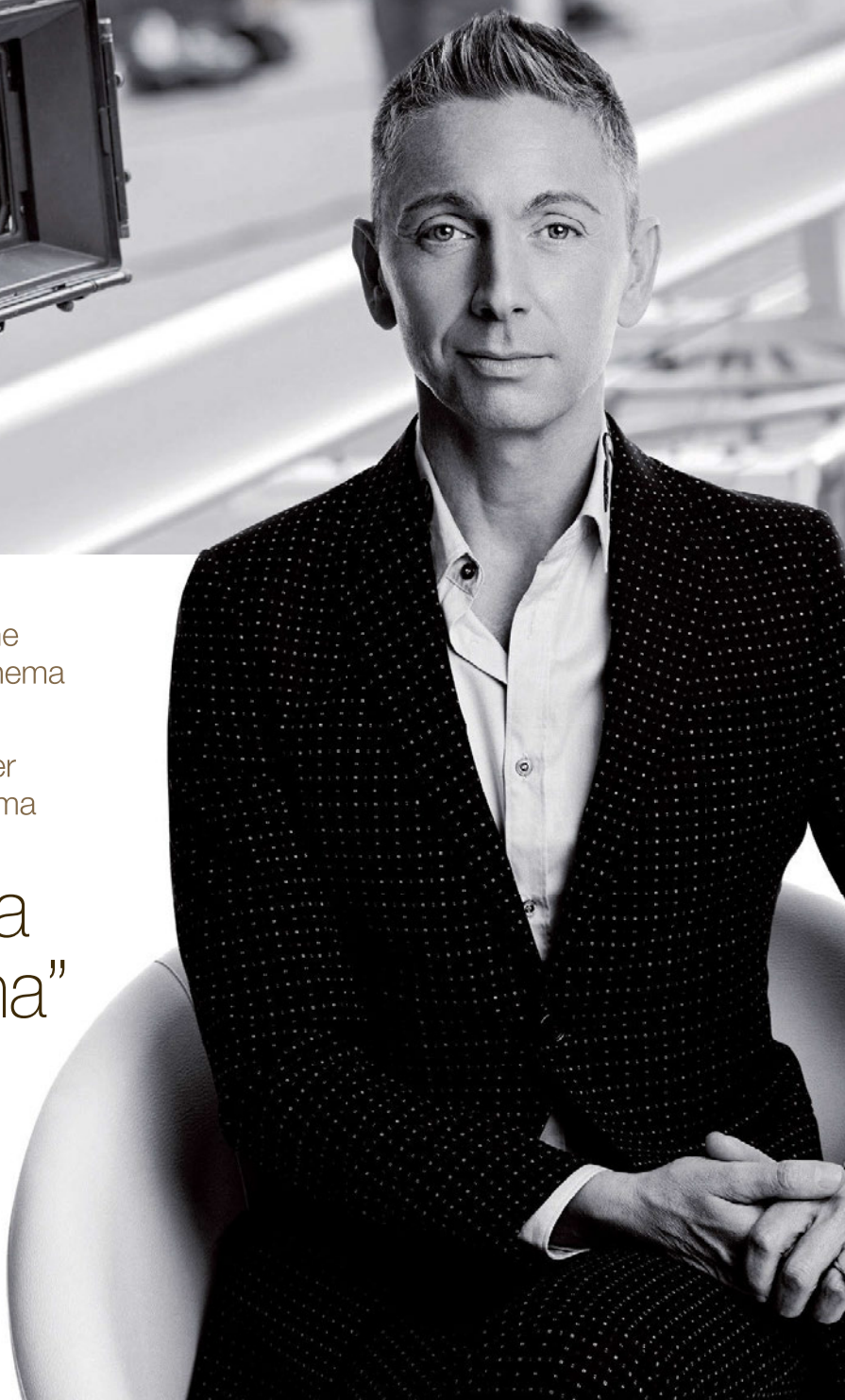
DI ELISA GRANDO

Per motivi di famiglia, Anna Ferzetti ha passato una vita intera sul palcoscenico, ma la definizione di "figlia di" Gabriele Ferzetti, il grande attore di Petri, Leone, Antonioni, o "compagna di" Pierfrancesco Favino le va decisamente stretta. Perché Anna nel tempo ha costruito un percorso da attrice tutto suo, che sempre di più tocca il grande schermo: quest'anno l'abbiamo vista ne *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini, dal 26 ottobre è al cinema con *Terapia di coppia per amanti* di Alessio Maria Federici e alla Festa del Cinema di Roma, nella sezione autonoma Alice nella Città, presenta da protagonista *Cercando Camille* della regista italo-svizzera Bindu De Stoppani. In tv, invece, tornerà in alcuni flashback nella seconda serie di *Rocco Schiavone* con Marco Giallini, sempre nel ruolo di Adele. Anna è diventata famosa anche grazie all'amatissima serie di Ivan Cotroneo *Una mamma imperfetta*. Del resto, nella realtà a essere madre, ci pensava da sempre: *«Io e Pierfrancesco abbiamo due figlie, Greta e Lea. Greta l'ho avuta a 23 anni, ma è stato naturale: da quando sono ragazzina dico che avrei avuto figli molto presto. Ho avuto la fortuna di incontrare un uomo che mi accompagna in questo viaggio, stiamo insieme da quindici anni. Certo, i sacrifici si fanno. Siamo stati molto aiutati da mia madre e da quella di Pierfrancesco. E poi abbiamo una tata: è un lusso, magari rinunciamo ad altre cose, ma ci permette di continuare col nostro lavoro e quindi di essere felici. Preferisco che le mie figlie abbiano una madre contenta e soddisfatta».*

Gli impegni, per lei, si stanno moltiplicando. In *Terapia di coppia per amanti*, tratto dal romanzo di Diego De Silva, interpreta Nelide, l'amica di Ambra Angiolini, che nel film, insieme all'amante Pietro Sermonti, decide di rivolgersi al terapista Sergio Rubini per superare la loro crisi di coppia clandestina. *«Nelide è una specie di grillo parlante, una di quelle tipiche amiche schiette e positive che tutte noi abbiamo. È fissata con le montagne russe: con Ambra abbiamo girato veramente sulla giostra in movimento ed è stato da crepacuore!».*

Cercando Camille, invece, è una storia d'amore tra padre e figlia on the road: *«Interpreto Camille, una ragazza che scopre che il padre, ex reporter di guerra, ha l'Alzheimer. L'uomo dice continuamente di voler "cercare Camille". Così lei decide di portarlo in viaggio sul suo vecchio camper attraverso il tragitto che il padre aveva fatto durante la guerra in Bosnia, per risalire nella sua memoria».* Una storia alla quale l'attrice è molto legata: *«L'incontro con la regista è arrivato a due mesi dalla morte di mio padre. Credo nei casi del destino: anche Luigi Diberti, che interpreta il padre, aveva avuto nello stesso peridodo un brutto lutto. Non ci conoscevamo, ma ci siamo detti: comunque andrà, dobbiamo farci questo viaggio insieme. Per me è stata una grande terapia».* Un padre, quello di Anna, che inevitabilmente ha determinato il suo mondo: *«Il teatro per me è casa, sono cresciuta dietro le quinte. Ho provato a fare altro, ma sono sempre ritornata sui miei passi: era l'unica cosa che mi faceva stare bene».* E sul palco tornerà proprio con Favino, dopo *Servo per due* e *La controra*: *«Abbiamo scoperto che lavoriamo bene insieme. Pierfrancesco mi ha fatto il più bel complimento per un attore: "Sei una delle compagne alle quali, in scena, mi sono affidato di più"».* ■

Anna Ferzetti (34 anni). A sinistra, con Ambra Angiolini (40) in *Terapia di coppia per amanti*, in sala dal 26 ottobre.

LA DIETA
TISANOREICA2®
Gianluca Mech
I medici e nutrizionisti del Centro Studi Tisanoreica sono a disposizione, con discrezione e professionalità, di chi lavora nel mondo del cinema e dello spettacolo.
Programmi e prodotti studiati appositamente per migliorare voce, memoria, concentrazione e forma fisica. Tutto questo perchè...
“Noi amiamo il cinema e investiamo nel cinema”
Gianluca Mech
Contatta il Centro Formazione Tisanoreica di Roma al numero 06/45504968 o tramite la mail centro.formazione@gianlucamechspa.com, un team di esperti è a diposizione per:
• informazioni su programmi nutrizionali ed estetici specifici
• iniziative legate al mondo del cinema
• conoscere il punto vendita più vicino a te
Nei Centri Intisanoreica e Centri Estetici, nelle Farmacie, Erboristerie, Parafarmacie e Fitness Center
Non sono a dieta, sono in Tisanoreica2®!
www.gianlucamech.com
www.facebook.com/TisanoreicaOfficial

FACCIA TOSTA

Jacob Tremblay (11 anni) è diventato famoso per la sua interpretazione in *Room*. Sopra, con Julia Roberts (50) in *Wonder*.

UN VOLTO SFIGURATO, UN CARATTERE DI FERRO: **JACOB TREMBLAY** È IL PROTAGONISTA DI *WONDER*

DI MARCO GIOVANNINI

Ecco come il canadese Jacob Tremblay, protagonista di *Wonder*, racconta film e personaggio: «*August, detto Auggie, ha nove anni e i lineamenti della faccia distorti dalla rara sindrome di Treacher Collins. Per cui si nasconde sotto un casco da astronauta per non essere notato. Ha sempre studiato a casa, ma i suoi genitori pensano che sia ora che vada a scuola, in mezzo ai bambini. Il film racconta questa avventura, le reazioni, i tentativi e i fallimenti nel farsi degli amici. È istruttivo. Mi è molto piaciuto interpretarlo*».
Il film è tratto dal romanzo omonimo di R. J. Palacio, pseudonimo di Raquel Jaramillo, designer di copertine (in Italia è pubblicato da Giunti). Jacob è recidivo: l'anno scorso ha fatto singhiozzare tutti con *Room*, in cui era Jack, il bambino che ignorava l'esistenza del mondo esterno perché nato in una stanza in cui era rinchiusa la madre, prigioniera di un rapitore. «*Ma a me piace anche ridere*», ci tiene a far sapere. Tanto che si è visto sull'iPad tutti i film del suo attore preferito, Adam Sandler, durante le due ore giornaliere necessarie ad attaccargli protesi deformanti e trucco.
In comune con August confessa la passione sfrenata per *Star Wars*: «*Solo che lui vorrebbe essere Boba Fett, io invece Poe Dameron. E il mio cane si chiama Rey*».
I suoi genitori cinematografici sono Julia Roberts e Owen Wilson. «*Lui è divertente, s'inventava giochi e indovinelli. Julia invece è gentile, tutti mi avevano avvertito che era una grande attrice, ma si comportava in modo molto normale*».
Per prepararsi, ha visitato un ospedale specializzato a Toronto e poi ha iniziato una corrispondenza con molti dei bambini ricoverati: «*Mi hanno raccontato storie, pensieri, sogni. Ho un album pieno di lettere e foto*». *Room*, per cui Brie Larson, che interpretava la madre, ha vinto l'Oscar, gli ha cambiato la vita. Ha già girato altri tre film, senza nemmeno dover fare provini. Lo ha voluto perfino Xavier Dolan per *La mia vita con John F. Donovan* (lo vedremo nel 2018), in cui è il figlio di Natalie Portman. «*È un tipo artistico, e un fan di Harry Potter: gli ho regalato la bacchetta magica di Voldemort*».
Per la promozione dei suoi film ha anche viaggiato in tutto il mondo, Europa, Messico, Africa, Asia. «*Il posto più cool è il Giappone: cibo buono, tanti gadget*». L'incontro più emozionante? «*Leonardo DiCaprio: grande attore e gran bella persona*».
Il regista di *The Book of Henry*, uno dei suoi nuovi film, è Colin Trevorrow, scelto per dirigere il prossimo *Star Wars: Episodio IX*: «*L'ho tormentato ogni giorno perché mi prendesse come baby Ewok, droide, aspirante Stoormtrooper, figlio di un ribelle, qualsiasi cosa. Alla fine mi ha lasciato con "un vedrò cosa posso fare". Io ci spero*».
In realtà è andata buca: due settimane dopo questa intervista è arrivata la notizia che Trevorrow ha abbandonato il progetto e sarà sostituto da J.J. Abrams. ■

IL RITORNO DEI ROBOT

Alla Festa di Roma arriva in anteprima mondiale *Mazinga Z - Infinity*, sequel del mitico anime anni '70, nelle sale dal 31 ottobre

DI MARCELLO GAROFALO

L*'apocalisse sta arrivando! Così l'umanità non avrà più speranze! La leggenda risorge»* annuncia il trailer di *Mazinga Z - Infinity* (regia di Junji Shimizu, autore con alle spalle diversi prodotti inediti in Italia nonché svariate puntate di serie come *Slam Dunk*), basato sul manga del fumettista e scrittore giapponese Go Nagai. Un qualcosa di nuovo all'interno del genere *mecha* (branca della fantascienza che contempla l'interazione tra uomo e gigantesche macchine antropomorfe intese a scongiurare minacce varie intentate contro il genere umano) si sviluppa, perché il film, celebrando i quarantacinque anni del famoso robot, appare ambientato alcuni anni dopo la serie anime televisiva *Mazinga Z* degli anni Settanta. Shiro, il fratello di Koji Kabuto, che nella serie tv era un bambino, ora è un adolescente. La trama potrebbe riprendere la storia del bellissimo fumetto uscito in Giappone nel 2009 e in Italia nel 2014. Se così fosse, comparirebbero anche gli altri leggendari robot (Jeeg, Goldrake, Grande Mazinga, Getta Robot G….), come accade nella saga dei videogiochi *Super Robot Wars*. Si preannuncia pure il ritorno del Dr. Inferno, che dunque non era stato del tutto annientato da Koji.
Il film - realizzato in CGI ma renderizzato usando una linea di contorno che rispetta lo stile del primo adattamento anime - è quindi una sorta di sequel delle avventure di Koji Kabuto (conosciuto, grazie alla versione italiana anche come Ryo Kabuto) e del suo Mazinger: dopo aver sconfitto l'Imperatore Sotterraneo, ripercorrendo, probabilmente, le orme del nonno Juzo, Koji ha sospeso i suoi "raid" a bordo dell'enorme robot da combattimento per dedicarsi all'attività di scienziato, ma incappa in una serie di misteriosi eventi che si verificano all'interno del monte Fuji. Dette circostanze lo condurranno a indossare di nuovo la sua tuta da pilota e a combattere con il suo Mazinger per sventare nuove sopraffazioni. Koji sembra avere una specie di impianto bionico sull'occhio e i numerosi fans si chiedono se non sia diventato un essere biomeccanico, mentre in loro cresce febbrile l'attesa della presentazione del film, in anteprima mondiale, il 28 ottobre alla Festa del Cinema di Roma alla presenza del riverito mangaka Go Nagai.
Le origini della leggenda risalgono ai primi anni Settanta: Mazinga Z nacque in parallelo come manga e anime televisivo prodotto dalla Toei Animation nel 1972, continuando la sua gloriosa carriera fino al 1974, per un totale di 92 episodi. In Giappone, a questo ciclo seguirono *Il grande Mazinga* (1974-1975) e *Ufo Robot Goldrake* (1975-1977), mentre in Italia le serie furono trasmesse al contrario, non tenendo conto della continuity: pertanto Mazinga Z non è stato mai avvertito da noi come il capostipite di tutto il genere, se non dagli esperti, affascinati anche dagli aspetti allegorici che alludono alla minaccia di un totalitarismo assoluto contro cui è necessario lottare. Di fatto l'universo rappresentato da Go Nagai resta tra i più influenti non solo all'interno del cartooning, ma come fenomeno transculturale: basterebbe citare soltanto i rimandi che hanno avuto le sue opere sulla celeberrima serie televisiva anime *Neon Genesis Evangelion*, sceneggiata e diretta da Hideaki Anno, nonché su *Pacific Rim* (2013) di Guillermo del Toro. ■

Go Nagai
twitter.com/GoNagaiWorld

LA PREMIÈRE

Per l'evento alla Festa del Cinema di Roma, in collaborazione con Alice nella Città, arriverà anche Go Nagai, accompagnato per l'occasione sul red carpet da quattro ambasciatori italiani d'eccezione, appassionati di anime e grandi conoscitori di manga: Gabriele Mainetti, regista di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, Roberto Recchioni, sceneggiatore e fumettista, curatore editoriale di *Dylan Dog* dal 2013, Dario Moccia, youtuber noto per la serie *I Love Nerd Cultura* dedicata ai fumetti, ai manga e ai film d'animazione e un rappresentante di J-POP Manga, casa editrice milanese tra i leader del settore del fumetto giapponese.

UNA LEGGENDA E IL SUO CREATORE

Il mangaka Go Nagai è un uomo molto schivo, solitamente protetto dall'assalto dei fan dal suo entourage di parenti, guardie del corpo ed emissari della Dynamic Planning: sono sconsigliati sia richieste di selfie sia di qualsiasi contatto fisico (strette di mano), perché il Maestro è affetto, come la maggior parte dei giapponesi, da misofobia (paura persistente e ingiustificata dei microbi). In occasione del Comicon 2007 a Napoli autografò solo determinati albi con una lista di prenotazioni esaurita da mesi. Rimasto imbottigliato in un taxi nel traffico cittadino, per riconoscenza nei confronti del taxi driver che riuscì a condurlo a destinazione tramite una scorciatoia alternativa disegnò sulla portiera della vettura col suo pennarello indelebile un volto di Mazinga. Il fortunato tassista rivendette poi il suddetto sportello sembra a una cifra altissima tramite eBay.

Luca Guadagnino (46 anni). *Chiamami col tuo nome* è il suo quinto film, a due anni da *A Bigger Splash*. Nella foto piccola, i due protagonisti Timothée Chalamet (21 anni) e Armie Hammer (31). Nel 2018 il regista porterà sul grande schermo anche l'atteso remake di *Suspiria*.

Call Me By Your Name
Twitter.com/ CMBYNmovie

TUTTI AMANO CHI SI AMA

La nascita di un desiderio forte e inatteso tra due giovani in vacanza in Italia. Luca Guadagnino ci parla di *Chiamami col tuo nome*, il suo nuovo film, acclamato dalla critica internazionale, già in vista Oscar

DI ALESSANDRA DE LUCA

In Italia lo vedremo a febbraio per Warner, ma ha già entusiasmato il Sundance, Berlino, Toronto, San Sebastian e Londra. La stampa americana lo definisce sensuale, sublime, e lo considera un serio "Oscar contender". *Chiamami col tuo nome*, il film che Luca Guadagnino ha girato prima di *Suspiria* a partire dal romanzo di André Aciman, è il racconto dell'estate del diciassettenne Elio (Timothée Chalamet), che nella casa di campagna dove trascorre le vacanze con la famiglia si abbandona al desiderio per l'americano Oliver (Armie Hammer). Il regista ci ha raccontato com'è nato questo piccolo, struggente gioiello.

Perché ha deciso di ambientare il film nella zona di Crema?

Nel libro la storia si svolge a Bordighera, ma in Liguria avevo già girato *Cuoco contadino* e *Io sono l'amore*, e sentivo la fatica di tornare negli stessi luoghi. E poi non ritenevo che il mare, dopo *A Bigger Splash,* fosse così significativo rispetto a questa noia estiva, alla contemplazione, al desiderio. La sceneggiatura scritta con James Ivory era ambientata in Sicilia, ma dal momento che avevo deciso di dirigere due film in un anno, questo e *Suspiria*, almeno uno dei due doveva essere semplice, fatto con leggerezza. Ho quindi scelto Crema perché era l'unico modo per tornare a casa la sera. Ho pensato molto a *La luna*, ambientato dall'altro lato della Pianura Padana e la scelta di Crema era anche un modo per sniffare la stessa merda dei campi, direbbe Bertolucci. Poi avevo visto questa casa stupenda, antica, legata a tradizioni familiari. Invece delle nuotate del libro ci sono le biciclettate, invece del sole e della salsedine ci sono le fronde dei pioppi, il ruscello, le mucche. Un'esigenza pratica si è dunque trasformata in qualcosa di viscerale.

Tutti proteggono l'amore di Elio.

C'è una bellissima canzone di un gruppo degli anni Ottanta, i Prefab Sprout, dal titolo *All the World Loves Lovers*. Tutti concorrono con gioia rapita a sostenere l'amore tra Elio e Oliver, ma anche il desiderio di Elio per Marzia. Utopico? Forse, ma il cinema è l'arte dell'utopia, che aiuta a immaginare scenari possibili.

In una scena si parla di Craxi.

Era divertente far notare che cose apparentemente lontane da noi come Craxi, Gelli, Grillo sono replicate quarant'anni anni dopo da Renzi Berlusconi e Grillo, che è ancora là. Nel 1983 gli anni Settanta vennero spazzati via e cominciò quella perversa riscrittura che li definì "anni di piombo". In realtà è stato un decennio straordinario, tanto quanto gli anni Venti.

C'è anche un riferimento a Mussolini.

Nella location dove abbiamo girato c'era il ritratto del Duce. L'Italia è un paese fascista, e quindi anche cialtrone, farsesco e feroce.

Anche lei è cresciuto in famiglia internazionale.

Mia madre è algerina, mio padre siciliano e abbiamo vissuto in Etiopia. Ma noi non eravamo come i Perlman, le mie vacanze erano noia e solitudine nella casa di Palermo.

Il film si allontana dal libro?

Abbiamo cercato l'essenza del romanzo senza prenderlo alla lettera. Ci siamo concentrati sul cambiamento del giovane protagonista.

Come ha scelto attori?

Ho incontrato Timothy a New York quattro anni fa, un ragazzo di grande intelligenza, con uno sguardo vivissimo, febbrile. E amo Harvey, così sofisticato, da quando l'ho visto in *The Social Network*. Sono d'accordo con Bertolucci quando dice che i film sono anche la radiografia degli attori. Come lui sono più interessato all'attore che alla recitazione.

Cosa ne sarà dei due personaggi tra vent'anni? Non sarebbe bello fare un ciclo di film alla Antoine Doinel e seguire i personaggi nel tempo? Non è escluso che lo faccia. ■

Il senso di un amore, dal romanzo di André Aciman
«Chiamami col tuo nome e io ti chiamerò col mio», non l'avevo mai fatto prima e, non appena pronunciai il mio nome come se fosse il suo, mi ritrovai trasportato in una dimensione che non avevo mai condiviso con nessuno prima, né mai avrei condiviso dopo.

«Mi diverte il fatto che mi chiamino Cattivissimo me, come il cartoon»

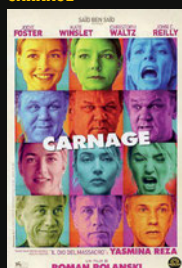
FACCIA A FACCIA CON CHRISTOPH WALTZ

DI MARCO GIOVANNINI

Fino al 2009, l'austriaco Christoph Waltz era praticamente sconosciuto, un attore cinquantenne che lavorava soprattutto in Germania e in Inghilterra, di solito in tv e a teatro, come in Europa ce ne sono migliaia. Poi lo ha investito l'uragano Quentin (Tarantino) e gli ha capovolto il destino, che sembrava condannarlo se non alla mediocrità perlomeno all'anonimato.
Grazie al personaggio del colonnello Hans Landa, coltissimo ma sadico ufficiale nazista fiero del suo soprannome di "cacciatore di ebrei" in *Bastardi senza gloria*, ha vinto l'Oscar nel 2010 come miglior attore non protagonista. E tre anni dopo ha fatto il bis con *Django Unchained*, sempre di Tarantino. Per cui oggi, a 61 anni, hanno incamerato più Oscar di lui, tre a testa, solo Daniel Day-Lewis (l'unico ad averli vinti tutti da protagonista), Jack Nicholson e Walter Brennan.
Sempre dal 2009 ha interpretato altri sedici film, di tutti i tipi: grandi registi (Roman Polanski, Terry Gilliam, Sam Mendes, Tim Burton), avventura (*I tre moschettieri*, il cinecomic *The Green Hornet*, *The Legend of Tarzan*), perfino commedie (*Come ammazzare il capo 2*, *Muppets 2 – Ricercati*). Nei prossimi mesi lo vedremo nella satira sociale *Downsizing - Vivere alla grande* di Alexander Payne e nel dramma romantico *Tulip Fever*, sceneggiato da Tom Stoppard. Più avanti sarà in altri due film: il fantascientifico *Alita: Battle Angel*, scritto e prodotto da James Cameron e diretto da Robert Rodriguez, e soprattutto *Georgetown*, il suo esordio da regista, ispirato a una bizzarra ma vera storia di cronaca nera di uno scalatore sociale che irretì una ricchissima e salottiera vedova novantenne di Washington e ora è in carcere per il suo omicidio (con Waltz ci sono Vanessa Redgrave e Annette Benning). Sempre come regista, il 13 dicembre metterà in scena al teatro dell'opera di Anversa *Falstaff* di Giuseppe Verdi. Insomma, Waltz è quello che in America definiscono un film-maker "busy", indaffarato e di successo. *«L'ho sentito dire su un set: più il cane è bravo e più deve essere tenuto occupato. Si riferiva a* Il commissario Rex. *Deve sapere che in Austria sono apparso anche nei suoi telefilm»* ha commentato.
Christoph Waltz è nato a Vienna da una famiglia di teatranti: sua madre era costumista, il padre scenografo, i nonni attori. Per una stravaganza delle moderne famiglie allargate, ha una sorta di parentela con il regista Michael Haneke: il suo patrigno, il compositore Alexander Steinbrecher, che ha sposato sua madre dopo la morte del padre, è stato in precedenza anche il patrigno del cineasta austriaco.
Waltz ha interpretato spesso la parte del cattivo, o *villain* per dirla all'inglese, come in *Spectre*, in cui era il leggendario Blofeld, l'arcinemico di James Bond. Dice: *«Più che* villain, *preferisco chiamare questi personaggi "antagonisti". Senza di loro il mondo sarebbe sicuramente migliore, ma il cinema e la letteratura più noiosi. Non ci sarebbe alcun bisogno dei buoni e gli eroi sarebbero tutti disoccupati»*. Il rischio è che le sue carogne così forbite possano risultare simpatiche.
«Perché sono intellettuali invece che trogloditi? Ma è questo che li rende più interessanti, sono cattivi per scelta, non per necessità. Mi diverte il fatto che mi chiamino Cattivissimo me, come il cartoon. Ma come citazione trovo inarrivabile quella di Mae West: "quando sono buona sono molto buona, ma quando sono cattiva sono meglio"».
Come avrete già capito, Waltz è un amabile conversatore, un uomo erudito e pieno d'ironia. Proprio come appare nei suoi film. ■

I CINQUE FILM CULT DI CHRISTOPH WALTZ SECONDO *CIAK*

2009 BASTARDI SENZA GLORIA

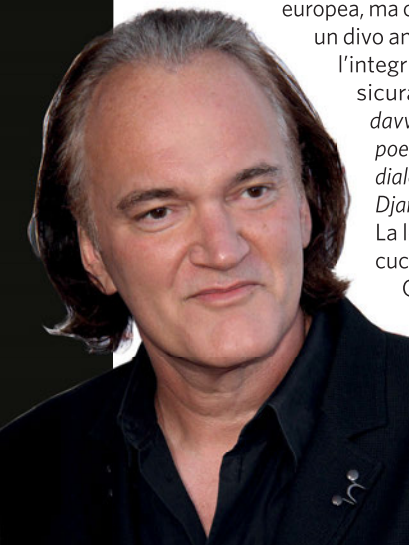
2011 CARNAGE

2012 DJANGO UNCHAINED

2013 THE ZERO THEOREM

2015 SPECTRE

Christoph Waltz (61 anni). Dopo tanto teatro e tv, nel 2009 è stato scoperto per il cinema da Quentin Tarantino, grazie al quale ha vinto due Oscar. Nella foto piccola, con Hong Chau in *Downsizing - Vivere alla grande*, in sala a fine gennaio.

QUENTIN, LA ROCKSTAR

Ho fatto il provino per *Bastardi senza gloria* a Berlino, senza illusioni. Pensavo fosse la solita balla di una produzione americana che diceva di cercare un attore che parlasse tedesco e francese per qualche sovvenzione europea, ma che alla fine avrebbe scritturato un divo americano. Avevo sottovalutato l'integrità di Tarantino, che per rassicurarmi mi ha spiegato: «*Cerco davvero qualcuno capace di rendere poesia, in più lingue possibili, il mio dialogo*». E poi ha creato la parte di *Django Unchained* apposta per me. La leggevo in anteprima nella sua cucina, man mano che la scriveva. Quentin è un genio, esuberante, eccessivo, col complesso della rockstar, certo. Ma è solo il personaggio pubblico, perché poi, in privato, è un uomo gentile, generoso, educato e affidabile. Mi ha restituito la passione che avevo perso.

BALLANDO CON LE STAR

La mia vocazione cinematografica è nata al Filmmuseum di Vienna, che in realtà è una cineteca. Nelle sue retrospettive ho scoperto opere d'arte strane e meravigliose: Fellini, Kurosawa, Billy Wilder, i fratelli Marx. E Mario Bava, cosicché quando ho lavorato con Tim Burton, che lo citava sempre, sapevo chi fosse. E poi i musical, che mi hanno spinto a iscrivermi al fan club di Fred Astaire, che consideravo superiore a Gene Kelly. Avevo sedici anni e la speranza era che ci fossero corsi di tip-tap. Ma non mi sono mai fatto illusioni come ballerino. Naturalmente, quando partiva il valzer di *Follie d'inverno* tutti mi guardavano e ridevano, visto che in inglese il mio cognome significa valzer. Fred Astaire mi piaceva anche per la sua innata eleganza, che per me solo un altro attore ha uguagliato: Cary Grant, per esempio in *Scandalo a Filadelfia*. Sempre un musical, *Cabaret*, mi ha fatto innamorare di Liza Minnelli, energia pura. Ho considerato divine anche altre due attrici, che non avevano nemmeno bisogno di ballare: Judy Holliday e Lauren Bacall.

LE EMOTICON DI CANNES

Per descrivere il Festival di Cannes ci vorrebbero le emoticon, perché ho sempre sperimentato emozioni forti e diverse. Nel 2009 è cominciato lì il viaggio di *Bastardi senza gloria* e la mia resurrezione con il premio al migliore attore, il primo dei ventisette trofei che ho vinto per quel film.
Invece, nel 2013, durante un'intervista televisiva insieme a Daniel Auteuil, come me membro della giuria, un tipo accanto a noi ha sparato dei colpi di pistola. Si è scoperto solo dopo che erano a salve, ma la paura, lo giuro, è stata vera.
Ci sono tornato quest'anno, invitato a celebrare il settantesimo compleanno del festival con il gigantesco photocall di centotredici film-maker di tutto il mondo. Guardandomi intorno ho pensato che solo pochi anni fa mi sarei sentito un intruso. C'era anche Michael Haneke, il mio quasi parente.

SUCCESSO E MATURITÀ

Quando l'anno scorso ho compiuto sessant'anni sono andato da John Lobb in James's Street, il negozio di scarpe più tradizionale di Londra, a ridare un'occhiata a un particolare dipinto a olio intitolato *Le sette età dell'uomo*. Rappresenta un paio di scarpine da neonato, uno da ragazzo, uno da soldato, un modello con fibbia, ecc. Sette paia diverse che simboleggiano l'evoluzione della vita e delle priorità. Sono felice di aver avuto successo alla mia età, perché ha evitato che mi montassi la testa. Non rischio di far parte della categoria che più odio: gli adulti che si comportano come adolescenti e che la cultura e la società moderna, in combutta con l'economia di mercato, sembrano invece incoraggiare. Chiunque può fare l'attore in maniera elementare, ma se vuoi elevarti devi investirci una vita. Oggi, invece, con l'abuso dei social media si diventa famosi dal giorno alla notte, non in trent'anni come me.

Musso & Frank Grill
Since 1919
OLDEST IN HOLLYWOOD

DAL POP A VERDI

La musica produce in me lo stato più vicino alla felicità. Ho coltivato passioni pop, come Randy Newman, e rock, come Frank Zappa and the Mothers of Invention, che poi ho scoperto essere un fan di Edgard Varèse e che aveva studiato la Scuola atonale viennese. E naturalmente ho amato i Beatles, pur non odiando i Rolling Stones. Ma ormai ascolto solo musica classica. Ho studiato pianoforte e chitarra, ho preso lezioni di canto baritonale, ma non era il mio destino.

Nel 2013 ho diretto la mia prima opera lirica al teatro Vlaamse di Anversa: *Il cavaliere della rosa* di Richard Strauss. E a dicembre, sempre ad Anversa, affronterò il *Falstaff* di Giuseppe Verdi.
La magia dell'opera non ha fallito nemmeno con un neofita come Tarantino. L'ho portato a Los Angeles a vedere *L'anello del Nibelungo* di Wagner, e qualcosa, il nome di Brünnhilde e la sua ricerca spasmodica da parte di Django/Sigfrido, è finito dritto in *Django Unchained*.

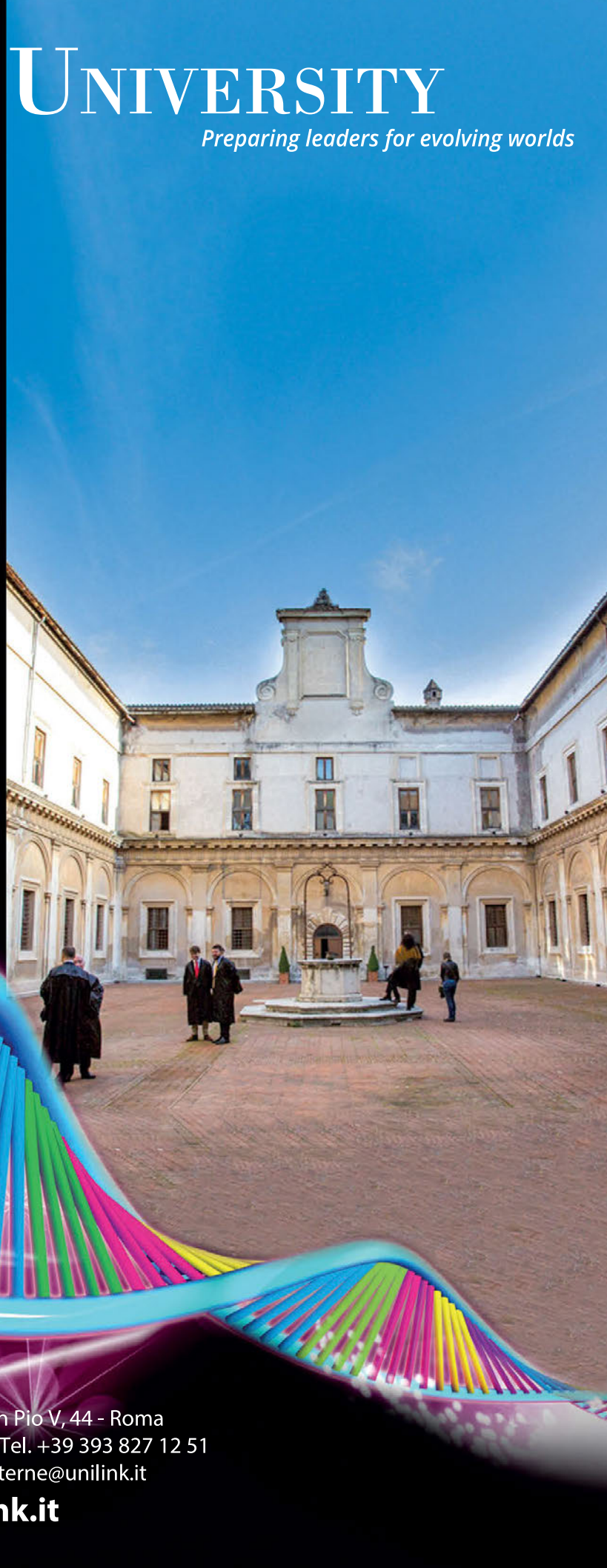
OSCAR ALLA MODESTIA

Ho vinto due Oscar, come Gary Cooper, Spencer Tracy, Marlon Brando, Jack Lemmon e il mio idolo personale, Robert De Niro, il che mi fa sempre un po' arrossire. È surreale: uno deve prepararsi il discorso prima, come se fosse sicuro di vincere, e io non lo ero di certo.
È un po' come tornare bambini e giocare ai desideri, ma in fondo siamo attori, viviamo di finzione. C'è una differenza tra le due statuette, anche se il merito di entrambe è di Tarantino. La prima è stata uno shock, la seconda l'ho presa come un segno di accettazione nella comunità del cinema.
Non le tengo in vista: non voglio crogiolarmi nell'idea di averle o, peggio, di meritarle.

IL RISTORANTE STELLATO

La prima volta che sono stato a Los Angeles ho fatto anch'io il pellegrinaggio a Hollywood Boulevard sulla Walk of Fame. E quando ho messo un piede sulla stella di Buster Keaton mi è venuto da chiedergli scusa. Lo ammiro, e non solo perché condividiamo lo stesso compleanno. Fra la sua stella e quella di Peter Lorre ce n'era una vuota e ho pensato che sarebbe stata perfetta per me. In realtà poi l'hanno dedicata a un produttore televisivo che non avevo mai sentito nominare. Non posso lamentarmi però, perché la mia l'hanno piazzata davanti al mio ristorante preferito, lo storico Musso & Frank Grill, il più vecchio di Hollywood, novantotto anni. Ed è anche un po' spostata rispetto alla porta d'ingresso, così la gente non deve chiedermi scusa dopo avermi calpestato...

ANALISI DI FAMIGLIA

Rudolf von Urbantschitsch, che quando emigrò in Califonia abbreviò il cognome in von Urban, era il mio nonno materno: uno psichiatra che nel 1949 pubblicò *Sex Perfection and Marital Happiness,* uno dei primi libri del genere *self-help* o "come fare" sul sesso familiare, più una guida che uno studio, lodato da Aldous Huxley.
La mia prima moglie era psicoterapeuta, quindi è un campo che mi interessa. Come tutti sono stato in analisi, e conosco i pro e i contro. Da una parte c'è la frase di Einstein a favore: *«non puoi risolvere un problema da solo con lo stesso modo di pensare che l'ha creato»*. Dall'altra parte c'è la constatazione che, se la fai seriamente, rischia di diventare un lavoro, col paradosso che la mia vita si stava trasformando nell'analizzare la mia vita. Per cui a un certo punto non avevo più niente da analizzare a parte l'analisi stessa.

➡ **Mckenna Grace** (11 anni) e Chris Evans (36). Al centro, *Vampiretto*.

FILM DEL MESE

A CURA DI **SERGIO LORIZIO**

LA GUIDA ALLE USCITE DI

NOVEMBRE 2017

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE
★★★★ DA NON PERDERE
★★★ INTERESSANTE
★★ PREGI E DIFETTI
★ PASSIAMO OLTRE
NC NON CLASSIFICATO

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

GLI ASTEROIDI
DI GERMANO MACCIONI
Anteprima a pag. 103

CAPITAN MUTANDA - IL FILM
DI DAVID SOREN
Recensione a pag. 98

FINCHÈ C'È PROSECCO C'È SPERANZA
DI ANTONIO PADOVAN
Anteprima a pag. 102
(esce il 31 ottobre)

GEOSTORM
DI DEAN DEVLIN
Anteprima a pag. 103

GIFTED - IL DONO DEL TALENTO
DI MARC WEBB
Recensione a pag. 96

IL MIO GODARD
DI MICHEL HAZANAVICIUS
Recensione a pag. 100
(esce il 31 ottobre)

MISTERO A CROOKED HOUSE
DI GILLES PAQUET-BRENNER
Recensione a pag. 91
(esce il 31 ottobre)

MR. OVE
DI HANNES HOLM
Recensione a pag. 97
(esce il 31 ottobre)

MY NAME IS EMILY
DI SIMON FITZMAURICE
Recensione a pag. 97

NON C'È CAMPO
DI FEDERICO MOCCIA
Anteprima a pag. 103

UNA QUESTIONE PRIVATA
DI PAOLO E VITTORIO TAVIANI
Recensione a pag. 92

SAW: LEGACY
DI MICHAEL SPIERIG, PETER SPIERIG
Anteprima a pag. 103
(esce il 31 ottobre)

UNA SCOMODA VERITÀ 2
DI BONNI COHEN, JON SHENK
Anteprima a pag. 103
(esce il 31 ottobre)

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

ADDIO FOTTUTI MUSI VERDI
DI FRANCESCO EBBASTA
Servizio a pag. 64

AUGURI PER LA TUA MORTE
DI CHRISTOPHER LANDON
Anteprima a pag. 103

BORG MC ENROE
DI JANUS METZ PEDERSEN
Servizio a pag. 52

L'ESODO
DI CIRO FORMISANO
Anteprima a pag. 103

MALARAZZA
DI GIOVANNI VIRGILIO
Recensione a pag. 99

PADDINGTON 2
DI PAUL KING
Servizio a pag. 56

THE PLACE
DI PAOLO GENOVESE
Servizio a pag. 44

THE SQUARE
DI RUBEN ÖSTLUND
Recensione a pag. 104

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE

THE BIG SICK
DI MICHAEL SHOWALTER
Recensione a pag. 105

THE BROKEN KEY
DI LOUIS NERO
Anteprima a pag. 103

LA CASA DI FAMIGLIA
DI AUGUSTO FORNARI
Anteprima a pag. 103

GRAMIGNA
DI SEBASTIANO RIZZO

I'M - INFINITA COME LO SPAZIO
DI ANNE RIITTA CICCONE
Anteprima a pag. 103

JUSTICE LEAGUE
DI ZACK SNYDER, JOSS WHEDON
Recensione sul prossimo numero

OGNI TUO RESPIRO
DI ANDY SERKIS
Recensione a pag. 101

LA SIGNORA DELLO ZOODI VARSAVIA
DI NIKI CARO
Recensione a pag. 94

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE

6 BELOW
DI SCOTT WAUGH
Recensione sul prossimo numero

AMERICAN ASSASSIN
DI MICHAEL CUESTA
Servizio a pag. 70

CACCIA AL TESORO
DI CARLO VANZINA
Recensione sul prossimo numero

DETROIT
DI KATHRYN BIGELOW
Recensione a pag. 98

IL DOMANI TRA DI NOI
DI HANY ABU-ASSAD
RAnteprima a pag. 103

FLATLINERS - LINEA MORTALE
DI NIELS ARDEN OPLEV
Recensione a pag. 101
Servizio a pag. 74

NUT JOB
DI CAL BRUNKER
Recensione sul prossimo numero

NELLE PAGINE SEGUENTI
Anche i film in uscita a ottobre: La battaglia dei sessi, Blade Runner 2049, Good Time, It, Il mio Godard, Mistero a Crooked House, Mr. Ove Nothingwood, Thor: Ragnarok, L'uomo di neve
E in streaming su Netflix: Nocturama

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

Tómas Lemarquis (40 anni) e Ryan Gosling (36).

BLADE RUNNER 2049

★★★★☆ | **IN SALA DAL 5 OTTOBRE**

Id. **Usa/GB/Canada, 2017** *Regia* **Denis Villeneuve** *Interpreti* **Ryan Gosling, Ana de Armas, Harrison Ford, Jared Leto, Dave Bautista, Robin Wright** *Distribuzione* **Warner** *Durata* **2h e 44' bladerunner-2049.it**

IL FATTO — L'agente K (Ryan Gosling) è sempre stato ligio al dovere: è un replicante di ultima generazione e scova e uccide i suoi simili anacronistici, i ribelli Nexus. In una di queste missioni trova una cassetta seppellita sotto un albero. Dentro c'è qualcosa che cambierà la sua vita. E non solo.

L'OPINIONE — Poteva essere una missione suicida accettare il sequel di un capolavoro che ha riscritto un genere cinematografico, che ha rivoluzionato il nostro immaginario distopico e che in più ci ha squassato il cuore. Poteva farlo solo uno con la sana presunzione e il talento di Denis Villeneuve, che proprio nella sua sfida più scomoda ottiene la vittoria più brillante. Entra dentro il mondo di *Blade Runner* rispettandolo, ma senza farsene schiacciare né essere derivativo, trova in Ryan Gosling il perfetto emulo di Ford - entrambi confermano di avere una sola espressione, ma è quella giusta -, oltre che l'unico a potergli tenere testa in una splendida sequenza che coinvolge anche Elvis Presley e Frank Sinatra. S'innamora delle sue stesse immagini, perfette e abbaglianti, ma non dimentica l'originale, sempre negli occhi e nelle orecchie, non solo per il pregevole lavoro di Zimmer (da Oscar) ma anche per quell'acqua onnipresente. Luci e colori si fondono come un affresco in una fotografia che ridisegna un mondo e un ambiente, il genio del regista si diverte a regalarci continuamente sorprese visive senza mai perdere l'ispirazione e il ritmo, se non nella caduta di stile di Joi, il personaggio pleonastico interpretato da Ana de Armas. Dialoghi e script sono lineari, a volte fragili, ma allo scopo di concentrarci su inquadrature straordinarie, sul lavoro certosino di visioni contaminate, da Scott a Gibson, dal noir sporco e cattivo alla fantascienza cristologica. E alla fine più che un sequel, *Blade Runner 2049* è un'estensione del film del 1982. Un'evoluzione.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Ovviamente il *Blade Runner* di Ridley Scott e *Arrival* (2016), da cui Denis Villeneuve attinge creativamente. Ma qui c'è la fantascienza di *Solaris* (1972) e il cyberpunk di *Tron: Legacy* (2010) e *Johnny Mnemonic* (1995). E persino qualcosa di *Ghost in the Shell* (2017) e *I figli degli uomini* (2006).

— Boris Sollazzo

#POP-UP

1. **David Bowie** era stata la prima scelta di Denis Villeneuve per il ruolo di Niander Wallace.
2. **Nel weekend** d'apertura, il film ha incassato negli Usa 32,7 milioni di dollari.
3. **Ana de Armas,** cubana, ha debuttato a Hollywood in *Knock Knock*.
4. **Hans Zimmer** ha ricevuto nove nomination agli Oscar vincendone uno (*Il re leone*).

VISIONE OBBLIGATA

Non avete ancora visto *Blade Runner 2049* e volete arrivare preparati? Lo avete già visto e volete approfondire alcuni fatti e personaggi del film? Allora non perdetevi questi tre corti Doc

2022: Black Out

2036: Le origini del Nexus

2048: Senza via di fuga

Blade Runner 2049 prende avvio trent'anni dopo i fatti narrati nel capolavoro di Ridley Scott, ambientato a Los Angeles nel 2019. Per raccontare gli eventi chiave avvenuti durante questo periodo, sono stati realizzati tre corti prequel. Il primo, un bellissimo e poetico anime creato da Shinichiro Watanabe, ci trasporta nel 2022, l'anno del grande blackout; il secondo, realizzato come il terzo da Luke Scott, figlio di Ridley, ci sposta nel 2036 e introduce Wallace, il personaggio di Jared Leto, il creatore dei replicanti di nuova generazione; nel terzo, datato 2048, conosciamo Sapper, il "lavoro in pelle" interpretato da Dave Bautista. I tre video, sottotitolati in italiano, sono disponibili sul canale YouTube di Sony Pictures Italia (youtube.com/user/SonyPicturesIT).

THOR: RAGNAROK

★★★★☆ | **IN SALA DAL 25 OTTOBRE**

Id. **Usa, 2017** *Regia* **Taika Waititi** *Interpreti* **Chris Hemsworth, Tessa Thompson, Cate Blanchett, Jeff Goldblum** *Distribuzione* **Disney** *Durata* **2h e 10′ www.movies.disney.com/thor-ragnarok**

➔ **Chris Hemsworth** (34 anni).

IL FATTO — Il regno di Asgard corre il più grande dei pericoli: il ritorno di Hela (Cate Blanchett), dea della Morte, bandita millenni fa, rinchiusa in prigione, ma ora libera e in cerca di vendetta. Un avversario apparentemente imbattibile, anche perché Thor (Chris Hemsworth) è da un'altra parte dell'universo, prigioniero sul pianeta Sakaar, privato del prezioso martello e trasformato in un gladiatore. E in una gigantesca arena è già fissata la sua sfida mortale con il vecchio amico Hulk (Mark Ruffalo), campione in carica. Ma su Sakaar ci sono anche altri asgardiani: Loki (Tom Hiddleston), che è diventato il consigliere del Gran Maestro (Jeff Goldblum), il despota del pianeta. E anche Valchiria (Tessa Thompson), ultima del suo esercito di guerriere, che si guadagna la vita catturando per il Grandmaster potenziali gladiatori. Riuscirà Thor a salvare la pelle, liberarsi e tornare in tempo ad Asgard, prima che Hela distrugga la sua civiltà? E chi lo aiuterà nell'impresa apparentemente suicida?
L'OPINIONE — Nella mitologia norrena, *Ragnarok* significa "la fine dei giorni", ma il neozelandese Taika Waititi ha preferito interpretarlo come "rinascita, rigenerazione". Per cui ha rivoltato approccio, look, tono e colori dei precedenti capitoli di *Thor*, quello shakespeariano di Kenneth Branagh e quello dark fantasy di Alan Taylor, uno dei registi de *Il Trono di Spade*. Ispirandosi ai fumetti del grande Jack Kirby, ha servito una space opera indiavolata, abbagliante e psichedelica, un po' alla maniera dei *Guardiani della Galassia*. Grande avventura, ma anche comicità, perché è anche un attore e ha voluto che sul set si improvvisasse. Tutto è sorprendente, anche la musica: *Immigrant Song* dei Led Zeppelin, il *Concerto in re minore per due violini* di Bach nonché *Pure Imagination* da *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato,* con Gene Wilder. Cate Blanchett è la prima *villain* femminile dei film Marvel, Jeff Golblum continua gloriosamente a interpretare se stesso in ogni blockbuster e Hulk è assai più eloquente che in passato.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
I precedenti film di Waititi: *What We Do in the Shadows* (2014) e *Selvaggi in fuga* (2016).

— MARCO GIOVANNINI

MISTERO A CROOKED HOUSE

 | **IN SALA DAL 31 OTTOBRE**

Crooked House **GB, 2016** *Regia* **Gilles Paquet-Brenner** *Interpreti* **Max Irons, Glenn Close, Christina Hendricks, Gillian Anderson, Terence Stamp** *Distribuzione* **Videa** *Durata* **1h e 51′ videaspa.it/cinema**

⇧ **Max Irons (32 anni)**.

IL FATTO — Un ricco patriarca greco, Aristides Leonides (Gino Picciano), muore in circostanze misteriose e così la nipote Sophia de Haviland (Stefanie Martini) chiede allo spiantato investigatore privato Charles Hayward (Max Irons) di indagare sulla vicenda. Charles arriverà così alla tenuta nella campagna inglese dei Leonides incontrando la moglie del magnate, l'americana Brenda (Christina Hendricks), la cognata Edith (Glenn Close), il figlio Philip (Julian Sands) e sua moglie Magda (Gillian Anderson).
L'OPINIONE — Considerando che tra poche settimane arriverà al cinema *Assassinio sull'Orient Express* e che Ben Affleck sta preparando la sua versione di *Testimone d'accusa*, possiamo dire senza tema di smentita che Agatha Christie è una delle tendenze cinematografiche del momento. Buffo, perché è pur sempre morta nel 1976, ma vero, tanto che ora ecco spuntare fuori questo *Mistero a Crooked House*, tratto da un celebre giallo del 1949, *È un problema*, di cui era stata realizzata unicamente una versione televisiva. Adattamento di Julian Fellowes, ovvero l'uomo dietro *Downton Abbey* (e già basterebbe a incuriosire), cast perfetto anche nei ruoli secondari (leggi Terence Stamp e Roger Ashton-Griffiths, superlativa Glenn Close), colonna sonora insolitamente efficace (Hugo de Chaire, segnatevi il nome) e un Max Irons finalmente in parte (che bella sorpresa) per un giallo d'altri tempi ben confezionato dal francese Gilles Paquet-Brenner. Un capolavoro? No certo, ma puro e godibile cinema d'intrattenimento, di quelli da gustare comodamente sprofondati nel buio della sala, con infinito piacere.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Le trasposizioni più recenti della Christie: *Due per un delitto* (2005) di Pascal Thomas e tratto da *Sento i pollici che prudono; Alibi e sospetti* (2008) di Pascal Bonitzer, da *Poirot e la salma*.

— ANDREA MORANDI

UNA QUESTIONE PRIVATA

 | **IN SALA DAL 1 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Paolo e Vittorio Taviani**
Interpreti **Luca Marinelli, Lorenzo Richelmy, Valentina Bellè, Francesco Turbanti** *Distribuzione* **01** *Durata* **1h e 24'**
01distribution.it/film/una-questione-privata

IL FATTO — Novembre 1944: Milton, uno studente ventenne con la passione per la letteratura inglese, fa il partigiano nelle Langhe. Durante una ricognizione capita davanti alla villa in collina di Fulvia, una ragazza bellissima e volubile, sfollata da Torino, della quale Milton si era innamorato insieme al migliore amico Giorgio, finito anche lui partigiano. Fulvia è tornata in città, ma la domestica rivela a Milton che l'anno precedente la ragazza aveva forse intrecciato una relazione con Giorgio. Ossessionato dal bisogno di sapere la verità, Milton raggiunge il reggimento di Giorgio, ma scopre che il ragazzo è stato fatto prigioniero dai fascisti: in un disperato viaggio solitario, farà di tutto per catturare un fascista vivo e scambiarlo come prigioniero con Giorgio.

Paolo e Vittorio Taviani, 86 e 88 anni, portano al cinema il romanzo omonimo di Beppe Fenoglio, rispettando l'impronta più importante della poetica dello scrittore, sintetizzata dal titolo: quell' "epica del privato", lontana da ogni eroismo, che faceva vivere e palpitare la guerra più nel cuore dei suoi giovani protagonisti che sul campo di battaglia. Il primo pregio dei registi è quello di aver scelto con giusto intuito un protagonista imprescindibile: nessuno meglio di Luca Marinelli, col suo sguardo così febbrile e impaziente, avrebbe potuto interpretare Milton, perso nell'ossessione di scoprire se l'amico l'aveva tradito veramente soffiandogli l'agognato amore. E Valentina Bellé, con la sua bellezza impetuosa e l'animo scalpitante, è una perfetta Fulvia, la ragazzina di buona famiglia impregnata di cultura che gioca

Al centro, Luca Marinelli (32 anni).

troppo coi sentimenti dei due amici. Ci sono passaggi che paiono scritti da Fenoglio quasi direttamente per il cinema, come il flashback che ci riporta Milton e Fulvia ai tempi prima della guerra sulle note di *Over the Rainbow*, come se la pace non fosse altro che una favola Disney. E sequenze di struggente bellezza che i Taviani accendono di poesia, come il fugace, muto incontro per strada di Milton con i genitori che non vede da mesi, o la scena della piccola contadina, unica sopravvissuta allo sterminio della sua famiglia da parte dei fascisti, che si rialza da terra per bere un bicchier d'acqua e poi torna a sdraiarsi vicino alla sorella morta.

Del resto, prima o dopo, i fratelli Taviani avrebbero dovuto incontrare sullo schermo Beppe Fenoglio, non solo per il comune antifascismo e la derivazione letteraria (i registi hanno portato sullo schermo tanti grandi autori, da Pirandello a Tolstoj, da Dumas a Goethe), ma soprattutto per il loro modo di intrecciare storia e politica mai con un intento solo cronachistico, anzi guardando a come gli eventi collettivi trasformano il paesaggio interiore dei loro protagonisti.

Sia la prosa di Fenoglio che il cinema dei Taviani provengono da variazioni su ricordi personali e su un'impostazione anti-ideologica del fare politica, senza sorvolare su ingiustizie, orrori, trucidamenti. I registi avevano più volte raccontato la Resistenza della gente comune, in particolare in *La notte di San Lorenzo*, Grand Prix a Cannes nel 1982, che rileggeva un vero scontro coi fascisti accaduto nel 1944 nel loro paese d'origine, San Miniato. Purtroppo in *Una questione privata* non sembrano evolvere dall'immaginario di allora e restano sui binari immutati del realismo cercato attraverso la messa in scena, e associato a passaggi più visionari. È forse la voglia di tornare a uno stile più famigliare e consueto dopo le sperimentazioni del coraggioso, bellissimo *Cesare non deve morire*, tra carcere ed echi scespiriani, Orso d'oro a Berlino, e il giocoso *Maraviglioso Boccaccio*, nel quale filtravano le inquietudini del presente attraverso le Novelle del *Decameron*. E un segnale sull'oggi, stavolta di speranza, i Taviani lo inviano anche qui, con la scelta forte di dare una loro personale interpretazione alla chiusa del romanzo. Quello di Fenoglio era un finale aperto, e parecchio dibattuto, che lasciava intuire la morte di Milton quasi più per assillo amoroso che per gli spari dei fascisti che lo braccano dopo un rastrellamento. I Taviani accendono l'idea di una speranza: pur fra le pallottole, una via di fuga in fondo al bosco forse c'è davvero.

— Elisa Grando

IL PARTIGIANO FENOGLIO

Quando *Una questione privata* è stato pubblicato, nell'aprile del 1963, Beppe Fenoglio era morto da due mesi, a soli 41 anni. Sulla sua tomba volle che fosse scritto semplicemente "partigiano e scrittore", e proprio alla sua esperienza da ventenne nella Resistenza nelle Langhe ha dedicato i suoi scritti più famosi, dal suo esordio con la raccolta di racconti di *I ventitré giorni di Alba* (1952) a *Primavera di bellezza* (1959), fino al suo romanzo più noto, *Il partigiano Johnny* (incompiuto, anch'esso pubblicato postumo da Einaudi nel 1968), diventato nel 2000 un film di Guido Chiesa con Stefano Dionisi e Fabrizio Gifuni. Fenoglio proiettava sempre se stesso nei suoi personaggi, in Johnny ma anche in Milton di *Una questione privata*, entrambi studenti con la passione per la lingua inglese che si sono fatti partigiani dopo l'8 settembre del 1943, come lo scrittore. La sua lettura della Resistenza sfugge alla retorica: a Fenoglio non importa il ritratto dell'eroe ma la dimensione intima, i percorsi e le emozioni personali. L'amore che tormenta anche nell'inferno della guerra.

IT

IN SALA DAL 19 OTTOBRE

Id. **Usa/Canada, 2017** *Regia* **Andy Muschietti** *Interpreti* **Bill Skarsgård, Finn Wolfhard, Jaeden Lieberher, Jeremy Ray Taylor, Sophia Lillis** *Distribuzione* **Warner Bros.** *Durata* **2h e 15′** **/ITIIFilm**

Bill Skarsgård (27 anni).

I clown fanno paura, e faranno paura sempre. La prima intuizione di *It* di Andy Muschietti è la scelta di spostare l'ambientazione degli eventi negli anni Ottanta, trent'anni dopo quella dell'opera di Stephen King e del film tv di Tommy Lee Wallace, oggi ricordato come un cult oltremisura da chi era bambino nel 1990. Il tempo passa, cambiano le mode, si appendono nuovi poster, e le nuove generazioni non sono più quelle di una volta.
Eppure, i traumi della crescita, l'impatto con il mondo, l'incarnazione del Male rimangono gli stessi: non muta il contenuto del dolore, ma neppure la sua forma. La malinconia è una certezza, un sentimento universale: trent'anni fa *E.T.*, *I Goonies* e *Stand by Me* diventarono per sempre un termine di paragone per un immaginario cinematografico legato a un'epoca, a un'età e a un preciso stato d'animo.
Soltanto con gli anni scopriremo se *Stranger Things* e *It* avranno acquisito lo stesso valore. Al di là della gloriosa accoglienza al box office americano (oltre trecentoquindici milioni di dollari, superato il record de *L'esorcista* fermo a duecentotrentatré), Muschietti vince la sfida, decidendo di percorrere la strada più semplice ma, chissà perché, poco battuta: rinuncia di adattare pedissequamente un romanzo inadattabile, ma ne conserva lo spirito, preferendo concentrarsi sulla caratterizzazione dei personaggi, sulla loro instabilità emotiva. Come tutti i capolavori dell'horror, *It* non vuole spaventare, lo spavento è tutt'al più un valore aggiunto: l'incubo è interiore, e si costruisce tanto nell'atto voyeuristico di un desiderio sessuale inespresso e sconosciuto quanto nel timore di affrontare i propri coetanei, di vivere in un mondo che costringe a competere.
Forse Pennywise non è altro che uno stimolo a farci forza, a prendere consapevolezza dei nostri limiti e della realtà delle cose, a darci coraggio. Per il 2019, arriverà il secondo capitolo: intanto, le prime due ore e un quarto assomigliano già a un potenziale classico di questo decennio.
E ciò è possibile soltanto con le facce giuste: Finn Wolfhard, Jaeden Lieberher, Jeremy Ray Taylor e Sophia Lillis, per citare i più spaventosamente bravi, sono miracolose scelte di casting. Diventeranno famosi, ma sono già grandi.

— Emiliano Dal Toso

LA SIGNORA DELLO ZOO DI VARSAVIA

★★½☆☆ **IN SALA DAL 16 NOVEMBRE**

The Zookeeper's Wife **Usa/repubblica Ceca/GB, 2016** *Regia* **Niki Caro** *Interpreti* **Jessica Chastain, Johan Heldenbergh, Daniel Brühl, Tomothy Radford, Efrat Dor** *Distribuzione* **M2** *Durata* **2h e 7′** **/thezookeeperswife**

IL FATTO — Quando a Varsavia nel 1942 cominciarono le deportazioni nei campi di concentramento nazisti, il direttore dell'ormai devastato zoo della città e sua moglie nascosero intere famiglie di ebrei nei sotterranei della struttura, divenuta un allevamento di maiali che uno zoologo tedesco intendeva usare per i suoi folli esperimenti genetici.

Jessica Chastain (40 anni).

L'OPINIONE — Ispirato alla storia vera di Jan e Antonina Zabinski, la coppia che salvò dallo sterminio oltre trecento ebrei, il film della neozelandese Niki Caro tratto da *Gli ebrei dello zoo di Varsavia* della poetessa e scrittice americana Diane Ackerman (ed. Sperling & Kupfer, 2009), basato a sua volta sui diari della custode del giardino zoologico, è di sicuro un omaggio a quegli esseri umani incapaci di chiudere gli occhi davanti a tanto orrore, ma anche una celebrazione della bellezza della natura e del mondo animale.
Tanto che la sorte delle povere bestie costrette a subire l'insensata crudeltà degli uomini finisce per stare a cuore allo spettatore tanto quanto quella degli ebrei in cerca di rifugio in quella sorta di zoo umano.
Discontinuo per qualità di messa in scena, il film, che spesso ricorre alla stessa tensione di un thriller, vanta alcuni momenti davvero belli, come la sequenza iniziale, che ci immerge nella grazia e nell'armonia di un paradiso poi perduto, e le scene ambientate nel ghetto.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Tra i numerosi film sulla Shoah, *Schindler's List* (1993) di Steven Spielberg e *In Darkness* (2011) di Agnieszka Holland. Ma anche la scioccante scena del bombardamento di uno zoo in *Underground* (1995) di Emir Kusturica.

— Alessandra De Luca

3 DOMANDE A Jessica Chastain

1 Come definirebbe il film?
Un atto d'amore e di cocciutaggine. Ho cominciato a lavorarci nel 2013, insieme alla regista Niki Caro. La storia di Antonina, che rischia tutto per combattere lo status quo, mi aveva talmente colpito che ho fatto anche la produttrice esecutiva.

2 Una scelta produttiva di cui va fiera?
Aver suggerito per il ruolo di mio marito il belga Johan Heldenbergh, che avevo scoperto in *Alabama Monroe*. Ma siccome gli executives dello Studio avevano dubbi sul suo inglese, ho setacciato YouTube finché non ho trovato una clip in cui lo parlava senza problemi. So essere ossessiva, se serve.

3 E la sua preparazione da attrice?
Ho visitato per la prima volta Auschwitz, ed è stato straziante. Avevo letto a scuola *Il diario di Anna Frank*, ma nessun professore ci aveva spiegato che noi americani avevamo rifiutato per due volte il visto d'ingresso alla sua famiglia.

Ma.Gio.

Benny Safdie (31 anni), Robert Pattinson (31) e Sebastian Bear-McClard.

GOOD TIME

LA SCOPERTA

IN SALA DAL 26 OTTOBRE

Id. **Usa, 2017** *Regia* **Joshua e Benny Safdie** *Interpreti* **Robert Pattinson, Benny Safdie, Taliah Webster, Jennifer Jason Leigh, Barkhad Abdi** *Distribuzione* **Movies Inspired** *Durata* **1h e 35' www.moviesinspired.it**

Incubo notturno - a occhi spalancati – feroce, disturbante, divertente, eccessivo, abbagliante. Questo - in una riga e un pugno d'aggettivi – *Good Time*, il nuovo film dei fratelli newyorkesi Benny e Josh Safdie (uno dei due, Ben, è anche attore coprotagonista).
Al terzo film di finzione, i Safdie mettono a fuoco la notte dei due fratelli Nikas: il gigante buono con disturbi mentali Nick (Ben Safdie) e il lucignolesco Connie (Robert Pattinson), entrambi poveri disperati del Queens, senza un lavoro e senza soldi.
Dopo una rapina in banca andata male, Nick viene arrestato, Connie fa di tutto per liberarlo, ma ogni cosa sembra andare per il verso sbagliato. Connie porta sulla cattiva strada Nick, ma è anche l'unico che non lo tratta da minorato o "diverso", ma appunto da "fratello" e non lo abbandonerà.
I Safdie interiorizzano *Fuori orario* di Martin Scorsese, *Tutto in una notte* di John Landis, *48 ore* di Walter Hill, la lunga conoscenza del Queens, dei poveracci che popolano tante strade di New York e d'America, oltre a tutto il proprio cinema su disadattati che tentano un'improbabile via di fuga. Il risultato è un pugno negli occhi al cinema borghese (non a caso al Festival di Cannes non ha vinto quasi nulla), con una magnifica fotografia accecante e impastata di neon del fidato Sean Price Williams, un (quasi irriconoscibile) Pattinson in versione biondo platino, forse mai così bravo, le musiche acide, elettroniche, a tutto volume di Oneohtrix Point Never.
La vera sorpresa è stata trovare i Safdie nel Concorso principale a Cannes e vederli oggi, finalmente, distribuiti nelle sale italiane. Sono il volto migliore del cinema indie contemporaneo americano, quello che non è mai *arty* benché formalmente magnifico, mai troppo "scritto", eppure con dialoghi strepitosi.

— LUCA BARNABÉ

L'UOMO DI NEVE

Z...

COLPO DI SONNO

IN SALA DAL 12 OTTOBRE

The Snowman **GB/Svezia/Usa, 2017** *Regia* **Tomas Alfredson** *Interpreti* **Michael Fassbender, Rebecca Ferguson, Val Kilmer, J.K. Simmons** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **2h /LUomoDiNeveFilm**

Michael Fassbender (40 anni).

Tomas Alfredson dovrà riflettere molto prima di girare il suo prossimo film, visto come è andata con *L'uomo di neve*. Per l'apprezzato regista di *Lasciami entrare* e *La talpa*, il libro di Jo Nesbø, settimo della serie con protagonista il detective Harry Hole, era un progetto invitante da portare sullo schermo. Ma quando si prende in mano una storia scartata da altri registi, in particolare da Martin Scorsese, che ha preferito restare in cabina di produzione, bisognerebbe cambiare idea. Letto il libro non si poteva immaginare un risultato così deludente. La cosa più riuscita de *L'uomo di neve* è il trailer, che promette un incalzare di situazioni inquietanti. Alla prova dei fatti, invece, le quasi due ore di durata del film disperdono l'attenzione e non riescono a competere con il ritmo e le soluzioni narrative di molte serie tv. Il disincantato e alcolizzato Hole è qui coinvolto nel caso di un serial killer che, in una Oslo perennemente imbiancata, rapisce e decapita donne sposate con figli avuti da altri uomini. La sua firma è un pupazzo di neve lasciato fuori delle case delle vittime. Già il prologo, che spiega il trauma subìto dall'assassino quando era bambino, è privo di mordente e il resto del film continua su questa linea indecisa, con sequenze montate in modo slegato. Si procede per accumulo di vittime e si arriva alla soluzione per esclusione di indiziati. Che Alfredson avesse in mente un diverso cut e quella in circolazione sia una specie di copia di lavoro non lo sapremo forse mai, ma di certo questa è una battuta d'arresto nella sua carriera.
Non va meglio agli attori: l'annebbiato Michael Fassbender/Hole pare sempre alla ricerca di qualcuno che gli spieghi cosa fare, Rebecca Ferguson, Charlotte Gainsbourg e Chloë Sevigny sembrano in vacanza, J.K. Simmons è più imbarazzato che convincente e Val Kilmer un fantasma del passato.

— VALERIO GUSLANDI

⇑ **Octavia Spencer** (47 anni), Mckenna Grace (11) e Chris Evans (36).

GIFTED - IL DONO DEL TALENTO

 | **IN SALA DALL'1 NOVEMBRE**

Gifted **Usa, 2017** *Regia* **Marc Webb** *Interpreti* **Chris Evans, Mckenna Grace, Lindsay Duncan** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **1h e 41' www.20thfox.it**

IL FATTO — Mary Adler (Mckenna Grace) ha sette anni e vive a Tampa con suo zio Frank (Chris Evans), ex professore di college, che ora fa il meccanico per occuparsi di lei, da quando la mamma si è suicidata. Era un genio della matematica, ma non aveva retto lo stress di una vita dedicata a venire a capo dell'equazione di Navier–Stokes, uno dei sei problemi ancora irrisolti della matematica, per vincere il premio di un milione di dollari. Anche Mary mostra le stesse doti, e Frank è più che mai deciso a proteggerla lasciandola vivere da bambina, malgrado le pressioni della nonna (Lindsay Duncan), che invece vorrebbe iscriverla a una scuola speciale. Il suo affidamento finisce in tribunale, e va trovato un compromesso, con conseguenze inaspettate.

L'OPINIONE — Un film all'antica, delicato, che per non sembrare troppo sentimentale (nella colonna sonora c'è *The Wind* di Cat Stevens), è stato girato soprattutto con la macchina da presa a mano, per evitare di essere troppo patinato. La sceneggiatura è di Tom Flynn che, dopo un promettente inizio come film-maker, aveva poi abbandonato Hollywood, stanco di vendere storie che poi non venivano realizzate, e si era trasferito in Florida a fare l'agente immobiliare. Ma qualche anno dopo, in appena tre settimane aveva scritto *Gifted*, incluso nella famosa Black List, l'elenco online delle migliori sceneggiature non ancora prodotte. Ed è lì che l'aveva letta anche Chris Evans, alla ricerca di qualcosa da dirigere, dopo l'esordio da regista col piccolo *Before We Go* (2014). Quando il film è stato affidato a Marc Webb, Evans si è candidato, malgrado avesse molti rivali celebri. «*Universalmente è famoso come* Captain America, *ma Chris alla sua mascolinità unisce sia dolcezza che sarcasmo*», dice Webb, anche lui reduce da un passato supereroico: i due blockbuster di *The Amazing Spider-Man*, con Andrew Garfield ed Emma Stone. Spiritosamente dice che stava vivendo una specie di «*stress post traumatico da cinecomics*», per cui voleva ritornare ai tempi del suo primo film: il tenero *(500) giorni insieme*. *Gifted* è caldo e poetico, parla di gente comune e di temi universali come i rapporti familiari. «*Molto dialogo e niente effetti speciali, a parte far sembrare che Fred, il gatto di Mary che ha una parte fondamentale nella storia, abbia un solo occhio*», dice Webb, che ha già girato anche *The Only Living Boy in New York*, altro piccolo film indipendente dal notevole cast (Jeff Bridges, Kate Beckinsale, Pierce Brosnan, Cynthia Nixon).

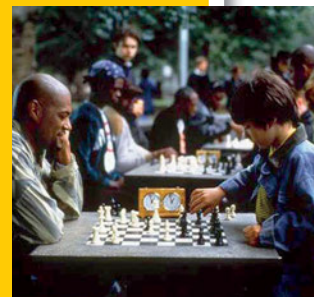
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Kramer contro Kramer (1979), il film, confessa Chris Evans, che più lo ha fatto piangere.

— MARCO GIOVANNINI

ENFANT PRODIGE

Piccoli geni crescono. Tutte le volte che il grande schermo ha raccontato storie di bambini con un talento speciale, dall'arte agli scacchi.

IL MIO PICCOLO GENIO (1991)
Nel film di Jodie Foster, Adam Hann-Byrd è Fred Tate, portato per tutte le arti e seguito da un'insegnante specializzata in "piccoli geni".

SOTTO SCACCO (1993)
Max Pomeranc è Josh Waitzkin, fan di Bobby Fisher e promessa degli scacchi. L'ex campione Ben Kingsley è il suo insegnante.

CODICE MERCURY (1998)
L'agente dell'FBI in crisi esistenziale Bruce Willis protegge il piccolo Miko Hughes dopo che scopre un codice segreto della Sicurezza.

LA MUSICA NEL CUORE (2007)
Freddie Highmore è Evan, dotato di uno straordinario talento musicale e cresciuto in un orfanotrofio. Sfuggirà da un ambiguo Robin Williams.

LO STRAORDINARIO VIAGGIO DI T.S. SPIVET (2013)
Nella pellicola di Jean-Pierre Jeunet, il piccolo Kyle Catlett interpreta l'inventore di un dispositivo per il moto perpetuo.

NOTHINGWOOD

 IN SALA DAL 26 OTTOBRE

Id. **Francia/Germania, 2017** *Regia* **Sonia Kronlund** *Interpreti* **Salim Shaheen, Qurban Ali, Sonia Kronlund** *Distribuzione* **I Wonder** *Durata* **1h e 25' www.iwonderpictures.it**

IL FATTO — Salim Shaheen è il produttore, regista e attore di più di centodieci film. In Afghanistan è conosciuto da tutti e viene celebrato come una star assoluta. Il suo cinema è amatoriale, completamente privo di mezzi e risorse economiche, e può contare soltanto sulle invenzioni e le improvvisazioni di Salim e della sua troupe, spesso trovandosi costretti a girare sotto i bombardamenti. Anche in una terra impossibile, però, il cinema esiste e resiste e si può realizzare con niente: qui non è Hollywood, non è Bollywood, ma Nothingwood.
L'OPINIONE — Probabilmente Shaheen è uno dei registi più eclettici del pianeta, in grado di passare indifferentemente dal musical all'action, dalle storie d'amore ai war movies.
Senza dubbio è un amatore instancabile e appassionato di Settima Arte, che riesce a ritagliarsi uno spazio di libertà e sgangherata anarchia grazie alla sua personalità un po' irruenta e autoritaria (lui stesso intende il lavoro del regista come quello di un generale) anche in un Afghanistan talebano e dilaniato dalla guerra. Soltanto la sua figura è un omaggio immenso alla grandezza del cinema di poter essere svago nell'orrore e nella disgrazia, ma anche al puro ruolo di film-maker inteso come sfogo creativo incontrollabile e incensurabile.
La Kronlund non vuole farne un ritratto agiografico, e a volte rischia di banalizzare il discorso poetico a una semplice analisi sociopolitica, quasi distanziandosi dall'esuberanza giocosa e guascona del suo personaggio, privo di indignazione e ribellione esplicita.
Il merito allora è tutto di Shaheen se *Nothingwood* vale più di un ottimo reportage.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Ed Wood (1994) di Tim Burton con un goffo e memorabile Johnny Depp, *Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm* (2008) di Michel Gondry con un vulcanico Jack Black.

— **Emiliano Dal Toso**

A sinistra, Salim Shaheen.

3 DOMANDE A Salim Shaheen

1 Perché ha accettato di fare questo documentario?
La regista è venuta in Afghanistan non per giudicare governo, cultura e religione, ma per raccontare il mio lavoro. La funzione del cinema è quella d'insegnare qualcosa alla gente e i miei film condannano la violenza sulle donne e lo spaccio di droga.

2 Non teme i talebani?
Loro non vogliono che scritturi donne, ma poi mi chiedono l'autografo. Tutti vorrebbero diventare attori, persino il Presidente della Repubblica e i suoi ministri. Ma in Afghanistan non esistono scuole di cinema e bisogna imparare guardando i film degli altri.

3 Lei da chi ha imparato?
Da Bud Spencer e Franco e Ciccio. Riguardo i loro film quando sono triste.

A.D.L.

George Webster (26 anni), Michael Smiley (54), Evanna Lynch (26).

MY NAME IS EMILY

 IN SALA DALL'1 NOVEMBRE

Id. **Irlanda, 2015** *Regia* **Simon Fitzmaurice** *Interpreti* **George Webster, Michael Smiley, Evanna Lynch** *Distribuzione* **CineMAF** *Durata* **1h e 40' www.cinemaf.net**

Ci sono voluti due anni prima che questo delicato, piccolo film indipendente irlandese, premiato in alcuni festival (tra cui Giffoni 2016) arrivasse sui nostri schermi. Il suo regista e sceneggiatore, Simon Fitzmaurice, è affetto da SLA e ha terminato con grande difficoltà le riprese. Ma la malattia del regista serve solo a darci la misura della sensibilità con cui ha raccontato la storia di Emily, interpretata da Evanna Lynch, la Luna Lovegood di *Harry Potter*.
Un'adolescente speciale, voce narrante della storia, strana agli occhi della gente perché il padre l'ha cresciuta tra poesia e filosofia, educandola a vivere il presente senza nascondersi, a cercare la luce, come la figura del filosofo secondo Platone, anche se poi proprio lui è caduto nelle tenebre del manicomio.
Non avendo notizie del padre, Emily lo va a cercare insieme all'unico compagno di classe che ha afferrato la bellezza della sua diversità. È una fuga che diventa l'occasione di cementare il rapporto tra i due e di capire, forse, com'è quella vita che ogni mattino ti fa domandare perché tutto è diverso dall'ultima volta che ti sei svegliato e a sorridere in una foto perché sei felice.

Valerio Guslandi

MR. OVE

 IN SALA DAL 31 OTTOBRE

En man som heter Ove **Svezia, 2015** *Regia* **Hannes Holm** *Interpreti* **Rolf Lassgård** *Distribuzione* **Academy Two** *Durata* **1h e 56'**

Storia paradossale (ma non troppo) di un pensionato vedovo e attaccabrighe (il Mr. Ove del titolo) che vorrebbe regolamentare la vita di quartiere secondo improbabili e inattuabili criteri di educazione civica. Lo salva dalle sue ossessioni una nuova vicina di casa trasferitasi di fronte con il marito e due figliolette. Tra lei e il burbero vegliardo scatta una tenera e inaspettata amicizia. Tratto da *L'uomo che metteva in ordine il mondo* di Fredrik Backman, *Mr. Ove* ha ricevuto una candidatura all'Oscar per il film straniero e ha vinto l'EFA come miglior commedia europea. Il disagio esistenziale regna sovrano anche nella nostra era digitale. Ma forse c'è ancora uno spiraglio di luce, vuol significare il regista e sceneggiatore svedese Hannes Holm, che ha diretto con sensibilità e vena anarcoide anti-trendy questa vicenda di metamorfosi e di solidarietà, restituendoci lo sguardo senza più velature del protagonista, come guarda chi vuol fuggire in fretta oppure ha già visto troppo. Lo spettatore più avveduto è forse messo presto sull'avviso, ma il percorso è ricco di depistaggi che portano ad attendere la fine con curiosità. Una favola di oggi delicata e violenta, moderatamente irrealista, sconsigliabile ai duri di cuore. **Marcello Garofalo**

Rolf Lassgård (62 anni).

DETROIT

 | **IN SALA DAL 23 NOVEMBRE**

Id. **Usa, 2017** *Regia* **Kathryn Bigelow** *Interpreti* **Anthony Mackie, John Boyega, Algee Smith, Will Poulter, John Krasinski** *Distribuzione* **Eagle Pictures** *Durata* **2h e 22'** **www.eaglepictures.com**

Anthony Mackie (39 anni).

IL FATTO — Nel 1967 tra le strade di Detroit, dopo decenni di negligenza, ingiustizie sociali e promesse mancate, si consumò un vero e proprio massacro a opera della polizia. Cinque giorni di disordini civili distrussero la città, causando 43 morti e oltre mille feriti. La risposta militare alle sommosse alimentò le fiamme dei disordini, che divamparono dalla chiusura di un locale afroamericano fino alla terrificante notte all'Hotel Algiers.

L'OPINIONE — Kathryn Bigelow trascina lo spettatore indietro di cinquant'anni, a uno degli episodi più violenti e vergognosi della moderna storia americana, destinata però a ripetere i propri errori. «*Ogni riferimento alle attuali discussioni nazionali sul razzismo istituzionale è stato puramente intenzionale*» dice la sessantaseienne filmmaker, accusata da alcuni però, in quanto bianca e borghese, di non essere la persona adatta a comprendere una simile tragedia. L'approccio immersivo adottato dalla regista non vale solo per il pubblico, ma anche per gli attori, scelti dopo giochi di ruolo semi improvvisati che hanno fatto emergere la complessità delle loro emozioni. La Bigelow, in special modo nella parte del film ambientata nel corridoio dell'Hotel Algiers, li ha ripresi per diciassette giorni con telecamere mobili, pronti a catturare ogni loro movimento come in uno spazio teatrale, adottando uno stile di ripresa documentaristico e da reportage. Tanto che le immagini di archivio usate nel film si amalgamano alla perfezione con tutto il resto, grazie anche al lavoro dello scenografo Jeremy Hindle e del direttore della fotografia Barry Ackroyd. Ma se la prima parte, quella che rievoca la rivolta urbana tra molotov, vetrine infrante, fughe e botte, restituisce tutta l'energia di chi ha trasformato la protesta in una vera e propria esplosione di rabbia e disperazione, e la terza parte, troppo breve, ambientata nelle aule di un tribunale, fa riaffiorare la frustrazione per una giustizia che non ha mai fatto il suo corso, è la parte centrale di Detroit a destare maggiori perplessità. L'impressione è che le sanguinose rivolte siano solo il pretesto per arrivare all'incubo dell'Algiers, alla crudele macelleria, come accadeva in *Diaz* di Vicari sul massacro al G8 di Genova. Come se la Bigelow sentisse il bisogno di misurare i propri muscoli con la violenza degli aguzzini e l'agonia delle vittime in scene terrificanti, ma troppo sadicamente compiaciute.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Mississippi Burning* (1988) di Alan Parker sull'uccisione di tre attivisti per i diritti dei neri da parte della polizia legata al Ku Klux Klan.

— ALESSANDRA DE LUCA

CAPITAN MUTANDA IL FILM

 | **IN SALA DALL'1 NOVEMBRE**

Captain Underpants: The First Epic Movie **Usa, 2017** *Regia* **David Soren** *Voci* **Massimiliano Manfredi (Capitan Mutanda/Signor Grugno), Simone Crisari (George), Paolo De Santis (Harold), Raffaele Palmieri (Professor Pannolino), Davide Lepore (Melvin)** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **1h e 29'** **www.20thfox.it**

IL FATTO — George e Harold sono due ragazzini amici per la pelle, che frequentano la stessa classe nella scuola elementare retta da un burbero preside, il Signor Grugno, il quale non tollera i frequenti scherzi che i due discoli adorano realizzare. Quando George, tramite un anello tridimensionale fuoriuscito da una scatola di cereali, ipnotizza il preside, costui sembra obbedire a ogni loro richiesta. E così, a ogni schiocco di dita, prende le sembianze dell'eroe dei fumetti da loro ideati e disegnati, ovvero Capitan Mutanda, impavido supereroe pronto ad affrontare ogni sfida. Le cose si complicano con l'arrivo nell'istituto di un professore di scienze, uno scienziato matto che vuole eliminare le risate dal mondo.

Harold, George e Capitan Mutanda.

L'OPINIONE — Tratto dai libri (a oggi sono dodici romanzi tradotti in venti lingue) di Dav Pilkey e trentacinquesimo progetto realizzato dai Dreamworks Animation Studios, *Capitan Mutanda - Il film* è un valido esempio di come si possa realizzare un cartoon per giovanissimi spettatori con la massima freschezza, originalità e anche un costo di produzione contenuto.

La regia molto dinamica del veterano cartoonist David Soren asseconda la goliardia dell'insieme, concedendo una sola scena di volgarità scatologica (il concerto a suon di petofoni) e relegando i buoni sentimenti nell'angolo meno in vista. Frecciatine contro le supermodelle e gli ecologisti di facciata.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Turbo* (2013), il primo film diretto da David Soren per Dreamworks Animation.

— MARCELLO GAROFALO

LA BATTAGLIA DEI SESSI

 | **IN SALA DAL 19 OTTOBRE**

Battle of the Sexes **GB/Usa, 2017** *Regia* **Jonathan Dayton, Valerie Faris** *Interpreti* **Emma Stone, Steve Carell, Andrea Riseborough, Natalie Morales, Elisabeth Shue, Bill Pullman** *Distribuzione* **20th Century Fox** *Durata* **2h e 01'** **20thfox.it/la-battaglia-dei-sessi-film**

Andrea Riseborough (35 anni) ed Emma Stone (28).

IL FATTO — Houston, Texas, 20 settembre 1973, stadio Astrodome: davanti a trentamila spettatori e a un pubblico televisivo di novanta milioni di persone, la ventinovenne Billie Jean King (Emma Stone), numero uno del tennis mondiale, sfida Bobby Riggs (Steve Carell), cinquantacinquenne ex campione della racchetta e patologico giocatore d'azzardo. In palio, oltre a una montagna di dollari, la credibilità e il futuro del tennis femminile, discriminato da una dirigenza maschilista. Il film racconta fatti e retroscena di quello storico evento, conosciuto, appunto, come "la battaglia dei sessi".

L'OPINIONE — Il progresso verso la giustizia e l'eguaglianza sociale passa anche attraverso l'esempio di campioni dello sport che, per talento, carisma, popolarità e impegno civile, diventano simboli e portavoce di minoranze che reclamano più diritti e parità di trattamento. Lo sport femminile - il tennis in particolare - il movimento femminista e poi quello Lgbt hanno un debito di riconoscenza nei confronti dell'oggi settantatreenne Billy Jean King, che negli anni Settanta, forte della sua posizione di top player, ha guidato le professioniste della racchetta nella lotta a favore della parità di retribuzione rispetto ai ben più remunerati colleghi maschi.
Partendo dalla sceneggiatura di Simon Beaufoy *(The Millionaire, 127 ore, Full Monty)*, Jonathan Dayton e Valerie Faris (*Little Miss Sunshine*, Oscar 2007 alla miglior sceneggiatura) confezionano un film godibile e brillante nella ricostruzione d'epoca, ma un po' superficiale nell'affrontare il tema centrale del suprematismo maschile.
Emma Stone (alla sua prima prova post Oscar e in un ruolo che esula dal suo abituale perimetro di sicurezza) convince nel dar vita a una Billy Jean King battagliera e volitiva sul versante sportivo e "politico", ma alle prese con un profondo turbamento personale per la scoperta della sua attrazione verso la bella parrucchiera Marilyn (un'ancor più brava Andrea Riseborough), potenziale minaccia al suo matrimonio, al suo futuro professionale e all'intero tennis femminile (la dichiarazione pubblica sulla propria omosessualità la fece solo nel 1981). È in questo travaglio interiore la parte migliore del film, che invece mostra qualche debolezza nel ritrarre le figure maschili, a partire dal caricaturale Bobby Riggs, personaggio di per sé esuberante e macchiettistico, ma emblema di quel maschilismo verso cui ci si attendeva una condanna un po' più incisiva e un approccio meno benevolo.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Sul tema "sport e diritti", ma anche "diritto allo sport", *Alì* (2001) di Michael Mann, *Offside (2006)* di Jafar Panahi, Orso d'argento a Berlino 2006, e l'interessante documentario *Free to run* (2016) di Pierre Morath, sulla storia insospettabilmente contrastata del movimento dei runner.

— SERGIO LORIZIO

MALARAZZA

 | **IN SALA DAL 9 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Giovanni Virgilio** *Interpreti* **Stella Egitto, Paolo Briguglia, David Coco, Cosimo Coltraro, Antonino Frasca Spada** *Distribuzione* **Mariposa Cinematografica** *Durata* **1h e 30'** **/MariposaCinematografica**

IL FATTO — Tommasino Malarazza, figlio di un importante boss mafioso, non ha saputo ricalcare le orme del padre ed è ridotto a eseguire gli ordini di Pietro detto "U Porco", a cui proprio il padre aveva affidato il suo territorio, il quartiere Librino alla periferia di Catania. L'uomo sfoga tutta la sua rabbia e la frustrazione sulla giovane moglie Rosaria, che tratta come una serva, e sul figlio adolescente Antonino, che sta iniziando a frequentare le bande locali. Quando Rosaria sceglie di abbandonare Tommasino e rifugiarsi dal fratello Franco, Malarazza si riprende il figlio con la forza, ma non sa che Franco, che lavora nei vicoli di Catania come trans, ha una liaison proprio con Pietro. Gli avvenimenti precipitano rapidamente…

L'OPINIONE — Dopo *La bugia bianca*, che trattava di stupro etnico in Bosnia, Giovanni Virgilio guarda alla sua Catania e racconta una storia di periferia, un'altra vicenda di mafia e soprattutto la difficoltà di potersene liberare. Come la Napoli di *Gomorra* e la Roma di *Suburra*, la Catania di *Malarazza* è nelle mani del crimine.
Ribellarsi equivale a condannarsi a morte, anche se il film nasce proprio dall'esigenza di sensibilizzare l'attenzione nei confronti del degrado in cui sono state lasciate le periferie, favorendo l'aumento della microcriminalità.

Stella Egitto (30 anni).

Un tema non nuovo, che Virgilio descrive con mano ferma, riuscendo anche a trattare senza cadute di tono la vicenda del fratello trans, aiutato dalla recitazione misurata di Paolo Briguglia. Accanto a lui danno corpo e sangue ai loro personaggi David Coco (Tommasino), Cosimo Coltraro (Pietro) e Stella Egitto (Rosaria).

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Soprattutto la serie tv *Gomorra*, arrivata alla terza stagione, ma anche il vecchio *Mery per sempre* di Marco Risi (1990).

— VALERIO GUSLANDI

Giuseppe Battiston (49 anni), l'ispettore Stucky nel film, degusta un calice di prosecco.

FINCHÈ C'È PROSECCO C'È SPERANZA

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 31 OTTOBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Antonio Padovan** *Interpreti* **Giuseppe Battiston, Teco Celio, Liz Solari, Silvia D'Amico, Roberto Citran, Rade Šerbedžija** *Distribuzione* **Parthénos** *Durata* **1h e 41'** **/fincheceprosecco**

Dentro al calice di prosecco dei nostri aperitivi c'è un mondo intero: la bellezza dei filari sulle colline venete, uomini che alla cultura del vino hanno dedicato una vita intera, ma anche grossi interessi economici e politici che stanno trasformando la zona in un frenetico luna park eno-finanziario. Per raccontarlo, Antonio Padovan, alla sua opera prima, sceglie la chiave del giallo. Nato proprio in quelle zone, a Conegliano, da dieci anni vive a New York e ha girato diversi corti horror usciti nei cinema americani. A riportarlo in Veneto sono stati la nostalgia di casa e l'incontro letterario con l'ispettore Stucky, protagonista di una serie di romanzi di Fulvio Ervas, tra i quali *Finché c'è prosecco c'è speranza* (edito da Marcos y Marcos). Perché se si parla di Veneto non si può non parlare di vino: Stucky, interpretato da Giuseppe Battiston, indaga sull'apparente suicidio di un vignaiolo tradizionalista, il conte Desiderio Ancillotto (Rade Šerbedžija) e altri assassinii che avvengono proprio tra le colline del prosecco. Il mistero coinvolge l'intera comunità legata al vino, compreso un cementificio che sbuffa dalle sue ciminiere a bordo delle vigne: le bollicine muovono un giro d'affari enorme che interessa tutto il tessuto sociale dell'area, come dimostra nel film la riunione dei "pezzi grossi" del prosecco, avvolti in mantelli come i membri di una setta, ispirato alla vera Confraternita del Prosecco.

«*Stucky mi ha conquistato*», dice il regista «*perché è un personaggio mezzo veneto e mezzo persiano, e quindi vede la sua terra un po' come me quando torno da New York: con uno sguardo da turista in casa mia*». Quello di Padovan però non è uno spot del vino, anzi: ha un'anima ambientalista, riassunta nel motto del conte Ancillotto «*Meglio meno, ma meglio*», e scoperchia le colpe di chi sfrutta senza scrupoli il territorio in nome del business. «*Forse proprio per questo non abbiamo ricevuto soldi dai consorzi del prosecco e dalla Regione, ma così sono stato libero di dire quello che volevo*». Padovan ha scelto anche per i ruoli minori un cast di attori eccezionali, da Teco Celio a Silvia D'Amico, da Gisella Burinato a Babak Karimi. Ma riunisce soprattutto alcuni nomi simbolo del cinema d'autore di area veneta, come Giuseppe Battiston (sebbene sia friulano) e Roberto Citran, che interpreta il capo di Stucky, l'oste Mirko Artuso (*Piccola patria* e *La pelle dell'orso*) e lo scrittore Vitaliano Trevisan, nei panni del ruvido proprietario di un poligono. Esiste una vera e propria iconografia veneta, anche nei volti? «*Quello che vivo del Veneto al cinema deriva da Carlo Mazzacurati: gli dobbiamo tutto, a partire da* La giusta distanza. *Aveva un affetto molto toccante per la normalità e per il territorio. Tutti questi attori sono passati da quel modo di raccontare quella terra. La chiave è lo sceneggiatore Marco Pettenello che ha scritto i film di Mazzacurati, quelli di Andrea Segre,* Zoran, il mio nipote scemo *di Matteo Oleotto e questo film. E ora ne stiamo già scrivendo un altro*». Che fine ha fatto allora il Veneto spaccato tra perbenismo e vizio di *Signore e signori*? «*Adoro il film di Germi, l'ho anche omaggiato in una scena. Ma al cinema noi veneti ci siamo sempre lasciati raccontare come ubriaconi, polentoni. Adesso forse quel ritratto è un po' datato. Certo la piazza rimane importante: è la cosa che mi manca di più a New York*». Da *Sideways* a *Ritorno in Borgogna*, il vino attrae spesso il grande schermo, «*perché evoca molto anche dal punto di vista storico e religioso, e ha la connotazione primordiale del legame dell'uomo con la terra. Ma fa anche soldi. È l'esempio classico di come il profitto possa far male all'ambiente*».

— Elisa Grando

#POP-UP

1. **Il film è tratto** dall'omonimo romanzo di Fulvio Ervas, autore di una serie di gialli con protagonista l'ispettore Stucky.
2. **Per la scena** omaggio a *Signore e signori* di Pietro Germi sono stati liberati in piazza 24 piccioni.
3. **Il grande attore** croato Rade Šerbedžija parla italiano, ma per non tradire l'origine veneta del suo personaggio è stato doppiato.

Diego Luna (38 anni), Nina Dobrev (28), Kiersey Clemons (23), Ellen Page (30), James Norton (32).

FLATLINERS LINEA MORTALE

★★☆☆☆ | IN SALA DAL 23 NOVEMBRE

Flatliners **Usa, 2017** *Regia* **Niels Arden Oplev** *Interpreti* **Diego Luna, Nina Dobrev, Kiersey Clemons, Ellen Page, James Norton** *Distribuzione* **Warner** *Durata* **1h e 50'**
/FlatlinersLineaMortale

IL FATTO — Courtney Page, una studentessa di medicina, è ossessionata dal segreto dell'aldilà dopo aver causato la morte della sorella in un incidente automobilistico. Convince alcuni dei colleghi che fanno pratica in ospedale a un esperimento: fermarle il cuore con un defribillatore per sessanta secondi, registrando cosa avviene nel suo cervello prima di riportarla in vita. Incuriositi dal mistero del passaggio fra la vita e la morte, anche gli altri provano l'esperienza. Ma presto cominciano gli effetti collaterali: violente allucinazioni causate da sensi di colpa per eventi del loro passato. C'è modo di fermarle?

L'OPINIONE — La bizzarra presenza di Kiefer Sutherland, protagonista dell'omonimo film del 1990 di Joel Schumacher (insieme a Julia Roberts e Kevin Bacon), in una piccola parte e con un nome diverso, lascia anche il film nel limbo: remake o sequel? Ma la sostanza non cambia. Se l'originale era più fantascientifico, questo è più horror, malgrado il tono moraleggiante.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Più che l'originale di Schumacher, meglio qualcuno dei precedenti film del regista danese Oplev, da noi conosciuto per *Uomini che odiano le donne* (2009) e *Dead Man Down - Il sapore della vendetta* (2013) con Colin Farrell e Noomi Rapace.

— Marco Giovannini

SERVIZIO A PAG.74

3 DOMANDE A Niels Arden Oplev

1 Aveva visto l'originale del 1990?
Certo, ai tempi la mia fidanzata, una modella danese, aveva un piccolo ma significativo ruolo: scopriva che uno degli studenti si filmava mentre facevano l'amore.

2 Dopo aver subito il remake americano del suo *Uomini che odiano le donne*, ora ne ha fatto uno lei. Commenti?
L'idea di fare un remake di quel film appena due anni dopo l'avevo trovata bizzarra, perché il mio aveva incassato molto, centoquattro milioni con un budget di cinque. *Linea mortale* invece ha più senso, perché è di ventisette anni fa. Mi è parso di aggiornare un testo teatrale. Per me è una metafora dell'uso della droga da parte dei giovani, per essere al passo di una società molto più competitiva.

3 Come ha fatto a diventare il re dei pilot televisivi?
Ne ho realizzati sei, alcuni di grande successo, come *Mr. Robot* e *Under the Dome*. Negli episodi pilota si può essere più artistici, perché devi inventare il tono, gli altri lo seguono.
Ma.Gio.

OGNI TUO RESPIRO

★★½☆☆ | IN SALA DAL 16 NOVEMBRE

Breathe **GB, 2017** *Regia* **Andy Serkis** *Interpreti* **Andrew Garfield, Claire Foy, Tom Hollander, David Butler, Ed Speleers, Miranda Raison** *Distribuzione* **Bim** *Durata* **1h e 57'**
/OgniTuoRespiro

Denso di buone intenzioni, il british drama *Ogni tuo respiro* è il primo film da regista di Andy Serkis, lo Shakespeare del motion capture. Trae spunto dalla storia vera dei genitori dell'amico produttore Jonathan Cavendish, nel tributo alla coppia Robin (Andrew Garfield) e Dana (Claire Foy). Nonostante la poliomielite contratta in Kenya negli anni Cinquanta che lo tiene attaccato a un respiratore artificiale dell'età industriale, Robin, giovanissimo e con una paralisi dal collo in giù, troverà il modo di vivere una vita piena, diventando il difensore dei disabili e uno dei dipendenti da apparecchi per la ventilazione più longevi al mondo. Il trionfo dello spirito umano sull'handicap fisico ha un approccio più crudo, asciutto ed efficace in *Stronger* di David Gordon Green, sull'uomo che nell'attentato alla maratona di Boston perse entrambe le gambe. Serkis, così all'avanguardia nelle performance di Gollum, King Kong e del re dei primati Cesare, dietro la macchina da presa sceglie una via troppo preoccupata della forma e si affida al volto di Garfield, che recita prima steso a letto, poi su una sedia a rotelle, quasi solo con labbra e guance, tra campagne agiografiche e sentimentalismo. Invece di guardare a *Il mio piede sinistro* e *Lo scafandro e la farfalla*, Serkis imita *La teoria del tutto*, e ogni piccola conquista di Robin e Dana sullo schermo è sempre a rischio farsa.

— Filippo Brunamonti

Andrew Garfield (34 anni) e Claire Foy (33).

Louis Garrel (33 anni) e Stacy Martin (26).

IL MIO GODARD

CAPOLAVORO

«È sempre il momento di fare una commedia» sentenzia Nanni Moretti in una delle scene più celebri de *Il caimano*. Con la stessa leggerezza e lo stessa comicità sdrammatizzante, che disattende la serietà del contesto, Michel Hazanavicius approccia il mito di Jean-Luc Godard. Ecco il film che attendevamo dal regista parigino dopo il trionfale *The Artist* e il flop *The Search*. Non sorprende che al Festival di Cannes abbia infastidito i professori più permalosi: il ritratto dell'autore de *La cinese*, accolto all'epoca in modo catastrofico da critica e pubblico portando Godard a rinnegare la sua esperienza autoriale e a estremizzare l'idea di un cinema militante e rivoluzionario, è semplicemente impietoso. Hazanavicius si diverte come un matto a "sfottere" il Maestro utilizzando proprio le forme e i vezzi di quello stile, come se fosse uno studente irrispettoso e irriverente, talentuosissimo. *Il mio Godard* è pieno di invenzioni cinefile come *The Artist*, e ancor più esilarante, politico e radicale: scomponendo e mettendo assieme gli stereotipi della Nouvelle Vague, il risultato è un atto d'amore alla forza popolare e iconografica del cinema. Louis Garrel è strepitoso, ma a donare luminosità e bellezza è una folgorante Stacy Martin nel ruolo di Anne Wiazemsky, vittima dell'innamoramento per un artista geniale e arrogante.

— Emiliano Dal Toso

IN SALA DAL 31 OTTOBRE

Le Redoutable **Francia, 2017** *Regia* **Michel Hazanavicius** *Interpreti* **Louis Garrel, Stacy Martin, Bérénice Bejo, Micha Lescot, Guido Caprino** *Distribuzione* **Cinema** *Durata* **1h e 47' www.cinemasrl.com**

IL FATTO — Parigi, 1967. Jean-Luc Godard (Louis Garrel), simbolo della Nouvelle Vague, si è innamorato dell'attrice Anne Wiazemsky (Stacy Martin), vent'anni più giovane di lui, sul set de *La cinese*. I due si sposano, ma l'accoglienza riservata al film dalla critica scatena in Godard una profonda inquietudine. Gli eventi del maggio del Sessantotto alimenteranno i suoi dubbi e una crisi di coscienza che scuoterà il regista, le sue convinzioni, il suo matrimonio.

BOIATA PAZZESCA

Come aveva già fatto con *The Artist*, Michel Hazanavicius torna a raccontarci il cinema con il cinema, questa volta attraverso il ritratto di un'icona del calibro di Jean-Luc Godard, visto con gli occhi dell'allora giovanissima seconda moglie Anne Wiazemsky. A metà strada tra affettuoso omaggio e parodia, che riporta il regista alle sue origini (quando sul grande schermo si prendeva gioco degli spy movie), *Il mio Godard*, fatto alla maniera di Godard, finisce per non essere né l'uno né l'altra, ma un malcelato attacco a quella critica francese che venera un certo cinema e riduce da sempre il suo al lavoro di un mestierante. Il Godard interpretato da Louis Garrel, più simile a un goffo e comico Woody Allen, benché meno propenso all'autoironia, diventa una macchietta piuttosto banale, mentre sono a dir poco imbarazzanti i bozzetti di Bertolucci e Ferreri e da Bignami i riferimenti al cinema del regista. Incapace di dissacrare fino in fondo il cineasta, di smontarne davvero la maschera e di fare i conti con il mito, Hazanavicius resta a galleggiare in superficie nel tentativo di essere almeno un po' divertente. Molto meglio il ritratto crudele e struggente che emerge da una sequenza del bellissimo e poetico *Visages, Villages* realizzato da un'altra icona della Nouvelle Vague, Agnès Varda, e dallo steet artist JR.

— Alessandra De Luca

E per voi ***Il mio Godard*** *è un capolavoro o una boiata? Scrivete a* ***ciak@ciakmagazine.eu***

NOCTURAMA

★★★★☆ | **SU NETFLIX**

Id. **Francia/Germania/Belgio, 2016** *Regia* **Bertrand Bonello** *Interpreti* **Finnegan Oldfield, Vincent Rottiers, Adèle Haenel, Manal Issa** *Distribuzione* **Netflix** *Durata* **2h e 10' www.netflix.it**

Un gruppo di adolescenti compie quattro attentati terroristici simultanei a Parigi e poi si barrica dentro a un centro commerciale. Nessuno di loro è spinto da alcuna ideologia o convinzione insurrezionalista, da nessuna religione e nessuno di loro è veramente contro il sistema. Tutti sono spaventosamente coordinati: il loro piano è perfetto, minuzioso, metodico, dettato da un'illogica convinzione. Eppure, una volta realizzato, non resterà altro che aspettare la fine. Con uno sguardo glaciale da entomologo, Bertrand Bonello ritrae una generazione pop e (auto)distruttiva, impermeabile agli sconvolgimenti esterni. Quello dei suoi giovani attentatori è un sentimento nichilista che però conserva una poesia singolare, per quanto spiazzante e allucinata (memorabile l'esibizione di uno di loro sulle note di *My Way*). Pieno d'immagini evocative, su tutte quella della statua di Giovanna d'Arco che brucia e guarda lo spettatore in primo piano, *Nocturama* è stato rifiutato nel 2016 dal Festival di Cannes "per ragioni politiche". Un grande film sul nostro presente, inquietante, terminato prima delle stragi di Parigi del novembre 2015.

E.D.T.

STREAMING CINEMA 2.0

ESCONO ANCHE...

VAMPIRETTO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 26 OTTOBRE**

The Little Vampire **Germania, 2017** *Regia* **Richard Claus, Karsten Kiilerich** *Distribuzione* **Notorious Pictures** *Durata* **1h e 23' www.notoriouspictures.it**

Scampato all'attacco di un cacciatore di vampiri, Rudolph rimane isolato dal resto della famiglia, alla mercé di innocue creature notturne e spaventosi esseri umani. Prima di dormire, Tom tende le orecchie per udire i lupi mannari, scruta il cielo al tramonto, convinto che la popolazione dei cadaverici mostri succhiasangue esista veramente...

SAW: LEGACY

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 31 OTTOBRE**

Jigsaw **Usa, 2017** *Regia* **Michael Spierig, Peter Spierig** *Interpreti* **Matt Passmore, Tobin Bell** *Distribuzione* **Lionsgate Films** *Durata* **1h e 31' www.lionsgate.com**

La sanguinaria eredità di John Kramer, malato terminale e aspirante suicida, preda infine di una lucida follia omicida, viene raccolta da un assassino sconosciuto che miete vittime in città. Uno scenario raccapricciante inaugura il nuovo "gioco" mortale: i corpi dilaniati sparsi per le strade recano sulle ferite inferte la firma del famigerato Jigsaw.

UNA SCOMODA VERITÀ 2

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 31 OTTOBRE**

An Inconvenient Sequel: Truth to Power **Usa, 2017** *Regia* **Bonni Cohen, Jon Shenk** *Interpreti* **Al Gore** *Distribuzione* **Participant Media** *Durata* **1h e 38' www.participantmedia.com**

Undici anni dopo il documentario che vinse l'Oscar dedicato al riscaldamento globale, Al Gore torna a parlare della questione: a partire dalla politica energetica di Trump e dalla cancellazione degli accordi presi da Obama sull'inquinamento. Con una riflessione: ormai siamo vicini a una rivoluzione climatica.

GLI ASTEROIDI

ANTEPRIMA | **IN SALA DALL'1 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Germano Maccioni** *Interpreti* **Pippo Delbono, Chiara Caselli, Riccardo Frascari** *Distribuzione* **Cinecittà Luce** *Durata* **1h e 31'**

Pietro ha perso il padre e non si interessa più a nulla. Le uniche compagnie gradite sono quelle di Cosmic, bizzarro amico ossessionato dallo spazio, e di Ivan, che ruba candelabri nelle chiese per conto di Ugo. Sullo sfondo, il disagio delle periferie italiane: dalla confusione esistenziale al problema del lavoro, un amaro ritratto generazionale.

GEOSTORM

ANTEPRIMA | **IN SALA DALL'1 NOVEMBRE**

Id. **Usa, 2017** *Regia* **Dean Devlin** *Interpreti* **Abbie Cornish, Gerard Butler, Jeremy Ray Taylor** *Distribuzione* **Warner Bros** *Durata* **1h e 49' www.warnerbros.it**

I capi di stato si riuniscono per definire la realizzazione di una rete di satelliti in grado di controllare le condizioni meteorologiche e garantire la sicurezza di tutti. Qualcosa va storto: per un malfunzionamento tecnico, il sistema studiato per scongiurare le catastrofi naturali e proteggere la Terra diventa la causa principale della sua distruzione.

NON C'È CAMPO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 2 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Federico Moccia** *Interpreti* **Corrado Fortuna, Vanessa Incontrada, Gianmarco Tognazzi** *Distribuzione* **Koch www.kochmedia.it**

Una professoressa organizza per la sua classe una gita in un borghetto pugliese. Giunti a destinazione nel piccolo paese salentino, i ragazzi, assuefatti al tap tap e ai trilli delle notifiche, si accorgeranno però che non c'è campo. Un dramma assoluto per chi vive sui social. Risate e psicodramma collettivo per il ritorno da regista di Federico Moccia.

AUGURI PER LA TUA MORTE

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 9 NOVEMBRE**

Happy Death Day **Usa, 2017** *Regia* **Christopher B. Landon** *Interpreti* **Jessica Rothe, Ruby Modine, Israel Broussard** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **1h e 36'**

Una studentessa universitaria viene uccisa da un killer mascherato proprio il giorno del suo compleanno. Il fatto paradossale è che la ragazza si ritrova a dover rivivere quel giorno infausto, morendo sempre in maniera diversa fino a quando non scoprirà chi è l'assassino.

L'ESODO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 9 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Ciro Formisano** *Interpreti* **Daniela Poggi, Rosaria De Cicco, Kiara Tomaselli** *Distribuzione* **Stemo**

2012: Francesca si ritrova improvvisamente nella condizione di esodata e senza alcun reddito. Anche con Mary, la nipote che vive con lei, la situazione precipita, proprio a causa del disprezzo che l'adolescente prova per la miseria in cui sono piombate. Dopo aver bussato a numerose porte, Francesca è costretta a mendicare. Tragedia umana contemporanea e realista.

IL DOMANI TRA DI NOI

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 23 NOVEMBRE**

Id. **G.B, 2017** *Regia* **Hany Abu-Assad** *Interpreti* **Kate Winslet, Idris Elba, Beau Bridges** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **1h e 46' www.20thfox.it**

Tratto dal romanzo *Le parole tra di noi*, firmato da Charles Martin: due sconosciuti si incontrano in aeroporto, in attesa di imbarcarsi: Ashley Knox (Kate Winslet) è una fotoreporter, Ben Payne (Idris Elba) è un medico. Quando il volo viene cancellato per maltempo, Ashley pensa di noleggiare un aereo privato, ma le cose andranno male.

THE BROKEN KEY

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 16 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Louis Nero** *Interpreti* **Rutger Hauer, Michael Madsen, Christopher Lambert, Geraldine Chaplin** *Distribuzione* **L'Altro Film** *Durata* **2h**

In un futuro prossimo, per effetto di una rigida legge sull'eco-sostenibilità dei supporti, la carta è un bene raro. Stampare è reato. I dati corrono nell'etere per fondersi a tablet e smartphone, lungo la rete gestita universalmente dalla Grande Z: la Zimurgh Corporation. Raro esempio di sci-fi italiano, con cast internazionale di grande fama.

LA CASA DI FAMIGLIA

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 16 NOVEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Augusto Fornari** *Interpreti* **Lino Guanciale, Stefano Fresi, Libero de Rienzo, Matilde Gioli, Luigi Diberti** *Distribuzione* **Vision**

Finito sul lastrico, Alex (Lino Guanciale) chiede un prestito alla sorella Fanny (Matilde Gioli) e ai gemelli Oreste (Stefano Fresi) e Giacinto (Libero De Rienzo). Per esaudire la richiesta dell'uomo, i tre fratelli decidono di vendere la casa del padre Sergio (Luigi Diberti), da anni in coma irreversibile. Esordio del regista teatrale Augusto Fornari.

I'M - INFINITA COME LO SPAZIO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 16 NOVEMBRE**

Italia/Germania/Polonia, 2017 *Regia* **Anne Riitta Ciccone** *Interpreti* **Barbora Bobulova, Mathilde Bundschuh, Guglielmo Scilla** *Distribuzione* **Koch Media** *Durata* **1h e 52' www.kochmedia.it**

Jessica vive in un luogo misterioso circondato dalla neve. Prigioniera di questa dimensione, inizia a mettere su carta la sua realtà creando una nuova interpretazione delle sue paure. Presentato alle Giornate degli Autori.

FILM DEL MESE

THE SQUARE

★★★★☆ | IN SALA DAL 9 NOVEMBRE

Id. **Svezia/Germania/Francia/Danimarca, 2017** *Regia* **Ruben Östlund** *Interpreti* **Claes Bang, Elisabeth Moss, John Nordling, Dominic West** *Distribuzione* **Teodora** *Durata* **2h e 22' www.teodorafilm.com**

IL FATTO — Christian è il curatore di un importante museo di arte contemporanea di Stoccolma nonché padre amorevole di due bambine. Nel museo c'è grande fermento per il debutto di un'installazione chiamata "The Square", che invita all'altruismo e alla condivisione, ma quando gli viene rubato il cellulare per strada, Christian reagisce in modo scomposto, innescando una serie di eventi che precipitano nel caos la sua vita rispettabile.

L'OPINIONE — Il tema della crisi delle responsabilità personali Ruben Östlund l'aveva già affrontato nel precedente *Forza maggiore*, in cui, di fronte a un'emergenza - l'arrivo di una valanga - un padre se la dà a gambe abbandonando moglie e figlioletti.

In *The Square*, Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes, il regista allarga la riflessione dal nucleo familiare all'intera Svezia, modello nell'immaginario condiviso di eguaglianza e giustizia sociale. L'individualismo sempre più feroce in un Paese che si sente minacciato dalla crisi economica, l'egoistica difesa dei propri privilegi, l'ipocrisia di chi si dichiara idealista e si rivela cinico, la debolezza della natura umana, la difficoltà di accorrere in aiuto degli altri (un atteggiamento chiamato "effetto spettatore": la probabilità che qualcuno presti soccorso è inversamente proporzionale al numero di persone presenti, a causa del meccanismo della "diffusione di responsabilità" che prevale nei grandi gruppi) nonché la decadenza del mondo dell'arte contemporanea e l'irresponsabilità dei media sono i temi messi in campo da un film certamente imperfetto, ma vitale, capace di scuotere lo spettatore e di tenerlo sulle spine con un tasso di tensione piuttosto alto per non essere un thriller.

Basterebbe da sola la scena della cena di gala in cui nessuno reagisce agli abusi di cui sono vittime altri commensali. Colpito nel suo confortevole "quadrato", così come una performance viene oltraggiata da imbarazzanti tic tourettiani, Christian scopre tutte le contraddizioni dell'essere paladino dell'arte e uomo di potere, pronto ad accogliere l'altro, a predicare fiducia, ma anche ad azioni che negano tutto ciò in cui dice di credere.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Play, film diretto dal regista nel 2012 in cui racconta di bambini che rapinano altri bambini, ispirandosi a veri furti commessi di giorno nella tranquilla Göteborg.

— ALESSANDRA DE LUCA

John Nordling (56 anni) e Claes Bang (50).

GUERRE STELLARI — I CRITICI

	ROBERTO NEPOTI **LA REPUBBLICA**	PAOLO MEREGHETTI **CORRIERE DELLA SERA**	ALESSANDRA LEVANTESI **LA STAMPA**	MAURIZIO ACERBI **IL GIORNALE**	FRANCESCO ALÒ **IL MESSAGGERO**	GIORGIO CARBONE **LIBERO**	SILVIO DANESE **QN**	VALERIO CAPRARA **IL MATTINO**	FEDERICO PONTIGGIA **IL FATTO QUOTIDIANO**	ALBERTO CRESPI **HOLLYWOOD PARTY**	CRISTINA PICCINO **IL MANIFESTO**	MARIAROSA MANCUSO **IL FOGLIO**
120 BATTITI AL MINUTO	★★★★	★★★★1/2	★★★★	★★	★★★★	★★	★★★	★	★★★	★★★	★★★	★★★★
L'ALTRA METÀ DELLA STORIA	★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★	★★1/2	★★				★★
AMMORE E MALAVITA	★★★★	★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★	★★★1/2	★★★★	★★★★	★★	★★★★
BLADE RUNNER 2049	★★★★	★★★★	★★★★★	★★	★★★	★★★	★★★	★★★★	★★★		★★★★	★★★★
GATTA CENERENTOLA	★★★1/2	★★★1/2	★★	★★★★★	★★★1/2	★★★	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★	★★★★★
HUMAN FLOW	★★	★	★★★★	★★	★★	★★	★	★	★	★	★★	★
L'INCREDIBILE VITA DI NORMAN	★★★1/2	★★★	★★★	★★★1/2	★★★	★★★	★★1/2	★1/2				★★★
L'INTRUSA	★★★1/2	★★★	★★★★	★★★	★★★	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★	★★★★★	★
KINGSMAN: IL CERCHIO D'ORO	★★		★★	★★★	★★★1/2	★★	★★				★★1/2	
MADRE!	★★★★	★★	★★★	★	★★★★	★★	★★	★	★★	★	★★	★
NICO, 1988	★★★★	★★★1/2	★★★	★★★★★	★★★★	★★	★★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★★	★★
RITORNO IN BORGOGNA		★★	★★	★★★	★★★1/2							
IL PALAZZO DEL VICERÉ	★★	★★	★★★	★★★	★★★	★★★	★★1/2	★★	★★1/2		★★	★★
L'UOMO DI NEVE	★★1/2		★★★	★★1/2	★★★1/2	★★	★1/2	★★	★★			
VITTORIA E ABDUL		★★	★★★	★★★	★★★	★★★	★★1/2	★		★★	★★	★★

THE BIG SICK

 | **IN SALA DAL 16 NOVEMBRE**

Id. **Usa, 2017** *Regia* **Michael Showalter**
Interpreti **Kumail Nanjiani, Zoe Kazan, Holly Hunter, Ray Romano** *Distribuzione* **Cinema** *Durata* **2h**
www.cinemasrl.com

IL FATTO — Tratto dalla biografia del comico pachistano Kumail Nanjiani: oltre a esserne protagonista, firma la sceneggiatura insieme alla moglie Emily Gordon.
Kumail è un aspirante comico di Chicago. Di giorno si dà da fare alla guida per conto di Über, la sera lo attende il piccolo palco di un comedy-club. La famiglia, conservatrice, lo crede uno studente modello, pronto a diventare avvocato, con un passo già verso il matrimonio, su cui la mamma ha aspettative molto alte, invitando a cena una batteria di ragazze pachistane da sottoporre ogni volta al figlio (le foto delle cerca-marito finiscono puntualmente depositate in una scatola di sigari).
Quando Kumail si innamora di Emily (Zoe Kazan), bianca e sposata, la passione per *La notte dei morti viventi* e *L'abominevole dottor Phibes* tiene unita la coppia fino al clash religioso, che fa capolino il giorno in cui Emily finisce in coma indotto. Al capezzale, famiglia contro famiglia, le bugie di Kumail vengono a galla.
L'OPINIONE — Battute su Isis, immigrazione, mogli idonee, mogli in esilio, *X-Files* e *Forrest Gump*. Il produttore di *The Big Sick* è Judd Apatow (*Un disastro di ragazza*, *Girls*) e la passione per atmosfere anni Novanta (*Freaks and Geeks*), improvvisazione, dietro le quinte, stand-up comedy, quella dimensione in cui nessuno è mai davvero maturo (sennò non ci si diverte), si sente tutta. Al Sundance Film Festival, Amazon ha staccato subito un assegno da dodici milioni di dollari; per una cifra simile erano valsi anche i diritti di *Manchester by the Sea*.
In parte commedia romantica, in parte medical drama, i rapporti di coppia ricordano *Funny People*, mentre Nanjiani e Kazan, nipote di Elia, danno nuova vita, e verità, al sottogenere del true love americano.
Il comilitone di Kumail è gonfio di comici veri - Bo Burnham, Aidy Bryant e Kurt Braunohler - e il fatto che la Emily del film sia Emily V. Gordon, sposata con Nanjiani e co-sceneggiatrice di *The Big Sick*, rende ancora più caldo lo spirito e più indigeribile la malattia di lei.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Tutta la diversity in streaming e on-demand: il patriarca che diventa matriarca (*Transparent*), un carcere femminile icona dei diritti civili (*Orange is the New Black*), la guerriglia a Chicago in versione Lisistrata di Aristofane in *Chi-Raq* diretto da Spike Lee e *Modern Family*, in onda sul network per famiglie ABC, amatissimo dalla comunità gay.

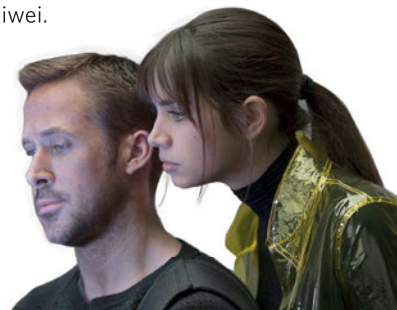
— FILIPPO BRUNAMONTI

⇧ **Kumail Nanjiani** (39 anni) e Zoe Kazan (34).

LA REDAZIONE

LUCA BARNABÉ	EMILIANO DAL TOSO	ALESSANDRA DE LUCA	PIERA DETASSIS	MARCELLO GAROFALO	ELISA GRANDO	VALERIO GUSLANDI	MASSIMO LASTRUCCI	SERGIO LORIZIO	ANDREA MORANDI	IL VOSTRO VOTO
	★★★	★★★★	★★★	★★	★★★★	★★★	★★★	★★★	★★★	
	★★★★	★★★1/2		★★	★★★	★★★		★★★	★★1/2	
★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★1/2	
	★★1/2	★★★★	★★★1/2	★★★	★★★★1/2	★★★1/2		★★★★	★★★★	
★★★★	★★1/2	★★★★	★★★★	★★★		★★★	★★	★★★	★★	
★★1/2	★★★	★★	★	★	★★		★★1/2		★★★	
★★	★	★★★1/2	★★	★		★★★	★★1/2		★★	
★★★		★★1/2	★★1/2	★★★		★★★		★★★		
	★★			★★		★★★	★★★1/2		★★	
★1/2	★★★★1/2	★	★	★★★	★★★★	★★	★★★1/2	★★	★★	
★★★1/2	★★	★★★★	★★1/2	★★★	★★★★		★★★★	★★★★	★★★1/2	
	★★★	★★				★★★			★★★	
		★★				★★1/2	★★1/2		★★★	
★★★	★★1/2	★★1/2		★	★★1/2	★★			★★	
★★★	★★	★★★	★★1/2	★★	★★★	★★1/2	★★1/2	★★1/2	★★1/2	

Un replicante che piace (quasi) a tutti

Complessivamente, la scommessa può considerarsi vinta. *Blade Runner 2049* di Denis Villeneuve è il film più votato del mese sia dai critici che dalla redazione, nonostante non manchi qualche parere contrario. Ottengono buone segnalazioni gli italianissimi *Nico, 1988* di Susanna Nicchiarelli, *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. e il francese *120 battiti al minuto* di Robin Campillo. Divide il discusso *Madre!* di Aronofsky. Non convince *Human Flow* di Ai Weiwei.

IL TRENO DEL CINEMA

Dalla Festa del Cinema di Roma alle grandi mostre d'arte in tutta Italia, Trenitalia trasporta cultura

Si può dire che il cinema sia nato in treno. Uno dei primi cortometraggi dei fratelli Lumière, proiettato a Parigi il 6 gennaio 1896, si intitolava infatti *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*, 45 secondi per raccontare il mezzo di trasporto più amato all'epoca. Da allora cinema e treni hanno viaggiato su binari paralleli, non si contano le pellicole ambientate tra stazioni e vagoni, scali merci e carrozze restaurant. Come non ricordare la straordinaria sequenza iniziale di *C'era una volta il West*, di Sergio Leone, con il cantiere brulicante di operai impegnati a costruire una ferrovia? O le indagini di Poirot in *Assassinio sull'Orient Express*, di Sidney Lumet? O ancora Pietro Germi, *Ferroviere* nel capolavoro diretto e interpetato? E vogliamo dimenticare Tom Hanks, capotreno da favola in *Polar Express*? Anche il maestro del brivido, Hitchcock, ha approfittato di scompartimenti e vagoni letto per le sue trame: da *La signora scompare* a *Intrigo internazionale*. Nel solco di questa tradizione, Frecciarossa è il vettore ufficiale della prossima Festa del Cinema di Roma. Per i clienti soci di CartaFreccia e in possesso di un titolo di viaggio destinazione Roma nel periodo della Festa è prevista una riduzione del 20% sui biglietti d'ingresso alle proiezioni. Lo sconto è dedicato anche ai clienti di Lazio, Campania e Toscana in possesso dell'abbonamento regionale (con l'esclusione degli abbonati integrati). Ma l'impego di Trenitalia a favore della cultura non si ferma al cinema. Sono previste, infatti, molte facilitazioni per coloro che nei prossimi mesi visiteranno alcune delle

OPERE IN VIAGGIO

Una grande opportunità per visitare alcune delle esposizioni più importanti in programma in Italia nei prossimi mesi. Ecco quali sono, dove e i periodi in cui resteranno aperte

IL VIAGGIO STA CAMBIANDO
Marilena Iasevoli ha vinto con la sua sceneggiatura il contest organizzato da Trenitalia con il festival Fuoricinema di Milano.

I RIVOLUZIONARI DEL '900
Bologna, Palazzo Albergati.
16 ottobre - 11 febbraio 2018

FESTA DEL CINEMA DI ROMA
Sconti del 20% alle proiezioni per i clienti FracciaRossa per la prossima Festa (26 ottobre - 5 novembre).

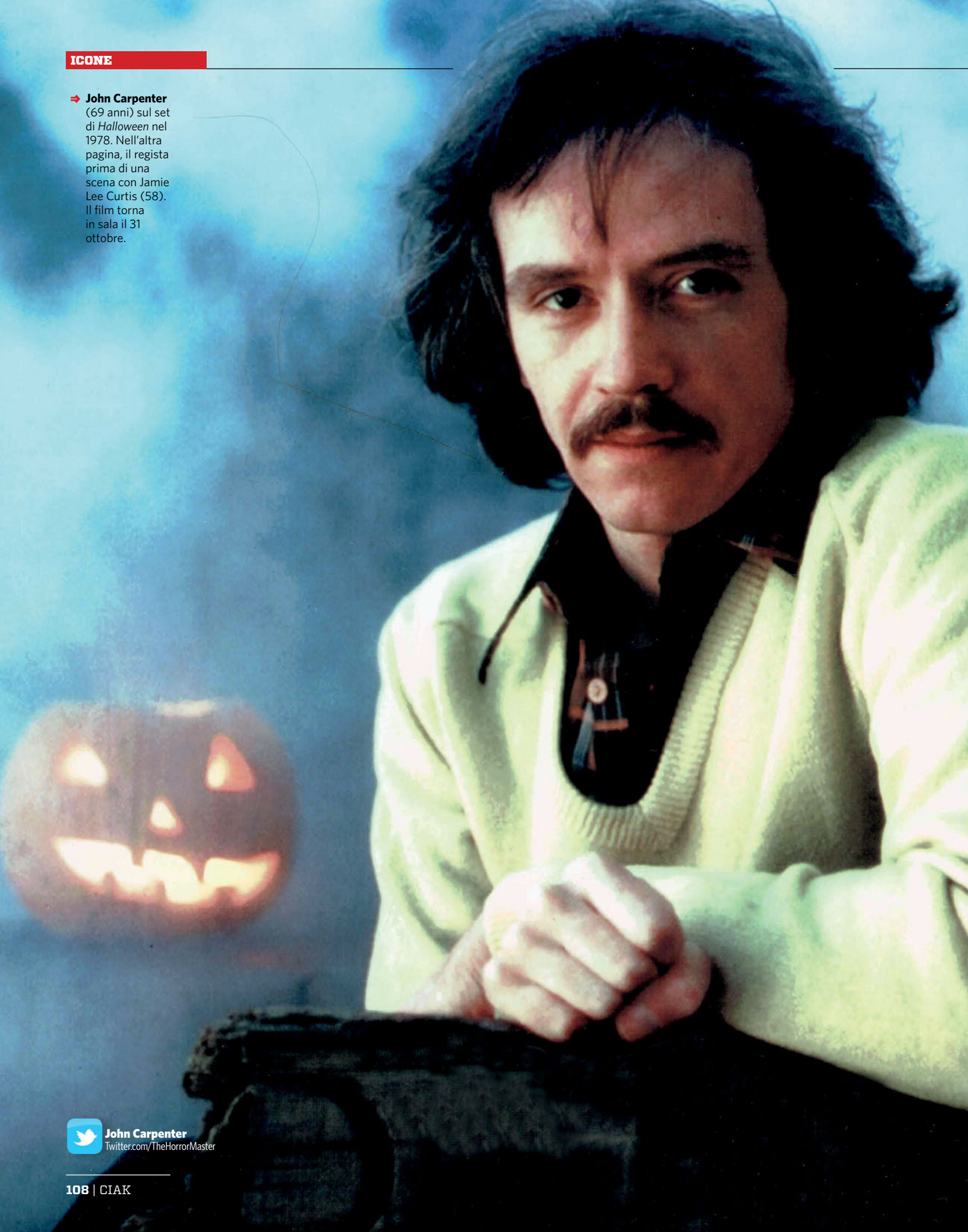
mostre più importanti allestite nelle nostre città. Ai clienti della società di trasporto del Gruppo FS Italiane è riservata infatti una particolare promozione: i viaggiatori in possesso di CartaFreccia potranno accedere alle mostre in due al prezzo di una sola persona presentando la Carta fedeltà di Trenitalia e il biglietto delle Frecce, digitale o cartaceo, con destinazione la città sede della mostra. Per usufruire dell'offerta 2X1, valida dal lunedì al venerdì, esclusi i giorni festivi, è necessario che i biglietti del treno abbiano una data di emissione antecedente al massimo di tre giorni rispetto alla visita. ■

CHAGALL - SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE
Milano, Museo della Permanente. 14 ottobre - 28 gennaio 2018

MIRÒ! SOGNO E COLORE
Torino, Palazzo Chiablese. 4 ottobre - 14 gennaio 2018

IL CINQUECENTO A FIRENZE
Firenze, Palazzo Strozzi
21 settembre - 21 gennaio 2018

➡ **John Carpenter** (69 anni) sul set di *Halloween* nel 1978. Nell'altra pagina, il regista prima di una scena con Jamie Lee Curtis (58). Il film torna in sala il 31 ottobre.

John Carpenter
Twitter.com/TheHorrorMaster

IL SUONO DELLA PAURA

Mentre *Halloween* ritorna in sala e Hollywood prepara il sequel, John Carpenter pubblica un disco in cui riarrangia le sue colonne sonore. In questa intervista esclusiva spiega le sue influenze: dall'ossessione per Elvis a Ennio Morricone

DI JEFF WEISS E ANDREA MORANDI

«F*u un film piuttosto strano: appena uscì i critici lo stroncarono e gli incassi furono bassi, ma poi, lentamente e grazie al passaparola, divenne un fenomeno*». Era il 31 ottobre del 1978, John Carpenter aveva trent'anni e due film alle spalle quando uscì *Halloween - La notte delle streghe*, trecentomila dollari di budget e oltre cinquanta milioni di dollari d'incasso, un cult assoluto di cui Carpenter però non firmò solo soggetto e sceneggiatura, ma anche la colonna sonora. «*In realtà lo avevo già fatto per i miei due film precedenti,* Dark Star *e* Distretto 13 - Le brigate della morte», ricorda il regista americano, «*ma nessuno lo aveva notato...*». Adesso, proprio mentre *Halloween* torna al cinema il 31 ottobre e Jason Blum sta preparando il reboot che uscirà il 18 ottobre del 2018 in occasione del quarantennale, Carpenter pubblica *Anthology: Movie Themes 1974-1998*, (etichetta Sacred Bones, in Italia distribuito da Goodfellas) un poderoso disco in cui rilegge e riarrangia tutti i grandi temi dei suoi film, da *Christine - La macchina infernale* a *Il seme della follia*.

Per tutti lei è un regista di culto, ma in realtà cominciò proprio con la musica, grazie a suo padre...
Esatto: insegnava musica alla Western Kentucky University di Bowling Green, la città del Kentucky in cui sono cresciuto. A un certo punto decise che dovevo assolutamente imparare a suonare il violino, ma c'era un piccolo problema: non avevo alcun talento e suonare quello strumento era difficilissimo. E, soprattutto, non era affatto divertente. Non durai molto.

Quindi carriera già finita?
Abbandonai il violino, mi avvicinai al pianoforte e poi alla chitarra. Erano gli anni Sessanta, l'età dei Beatles, e le chitarre erano il massimo per un bambino. La mia folgorazione per la musica era però avvenuta molto prima: una sera del 1956, avevo otto anni, ero seduto in salotto e improvvisamente in tv all'Ed Sullivan Show apparì Elvis. Niente fu come prima.

E per molto tempo lei fu ossessionato da Elvis, tanto che proprio dopo *Halloween*, nel 1979 girò un film televisivo su di lui con Kurt Russell: *Elvis, il re del rock*. Perché?
Perché Elvis cambiò tutto, letteralmente. Lo stile, i generi, il suono: nulla fu più come prima. Prendeva il country e lo faceva diventare qualcos'altro. E poi aveva quella voce che, soprattutto nei primi anni di carriera, era incredibile. E come ballava? In *Viva Las Vegas* è meraviglioso...

Elvis lo ha influenzato nella composizione delle colonne sonore?
In realtà no, all'inizio furono soprattutto Beatles e Rolling Stones, ma non solo. Faccio un esempio: il tema di *Distretto 13 - Le brigate della morte* ha due influenze precise: da una parte lo score che Lalo Schifrin aveva scritto nel 1971 per *Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo,* dall'altra *Immigrant Song* dei Led Zeppelin, di cui amavo follemente il giro: *dun dun da dunum, dun dun da dunum...*

E il blues? Lei si è sempre dichiarato amante del genere...
E lo sono ancora, e di tutti i tipi di blues, anche quello crudo, delle origini. Adoro Son House e onestamente mi viene da sorridere quando sento Keith Richards raccontare che il riff di *(I Can't Get No) Satisfaction* gli è arrivato di notte, in sogno. Perché? Ma perché i pezzi degli Stones sono tutti blues rivisti.

Lei è completamente autodidatta. Suo padre non le insegnò nemmeno a leggere la musica?
In realtà sì, me lo insegnò, ma poi ho rimosso tutto e oggi non

ne sono capace. Non so perché, forse perché odiavo tanto quelle lezioni di violino. Credo fu un atto di ribellione, anche se poi qualche volta suonavo assieme a papà: lui al violino e io al pianoforte. Comunque il mio approccio alla musica e ai temi dei miei film è sempre stato istintivo.

In alcuni suoi temi si sentono echi di altri compositori: ne *Il signore del male*, per esempio, si ascoltano rimandi ai Goblin...

I Goblin sono fantastici e Simonetti incredibile. Dal mio punto di vista, la colonna sonora di *Suspiria* è una delle migliori di tutti i tempi. Nel caso de *Il signore del male* poi, l'influenza dichiarata era *Inferno* di Dario Argento, il rimando aveva senso.

Nello score de *Il seme della follia* invece si sentono i Metallica...

Perché volevo mettere un pezzo dei Metallica, *Enter Sandman*, ma non ci riuscii, così mi ispirai al loro *Black Album*. Fu mio figlio Cody *(che ora suona con lui, nda)* a farmeli scoprire.

Su *Anthology: Movie Themes* ci sono solo due temi non firmati da lei: *La cosa*, che scrisse Ennio Morricone, e *Starman* di Jack Nitzsche.

«Morricone? Enorme. *C'era una volta il West* è uno score sontuoso, un'opera western»
John Carpenter

A Morricone chiesi una partitura molto semplice e minimale, devo dire che ci prese in pieno. Una brava persona anche se avevamo un problema: io non parlavo italiano, lui non parlava inglese. Detto questo, ho sempre amato tutto quello che ha composto e credo che la colonna sonora di *C'era una volta il West* sia di fatto un'opera western. Jack Nitzsche? Nel 1982 era già una leggenda, aveva suonato anche con gli Stones negli anni Settanta. Fu Michael Douglas, che era tra i produttori, a consigliar-melo.

La colonna sonora di *Halloween* invece come nacque?

La registrai in due settimane a Los Angeles, mi ricordai di un esercizio che mio padre mi faceva fare a tredici anni sul bongo per imparare a riconoscere la misura di 5/4. Ricordo che feci vedere una prima versione senza musiche di *Halloween* a un produttore della 20th Century Fox che mi disse che non faceva abbastanza paura. Così creai la colonna sonora con l'idea di amplificare il terrore.

E per *Grosso guaio a Chinatown* quale fu l'ispirazione?

Just Got Paid degli ZZ Top, cominciò tutto da quel pezzo, che è alla base di *Pork Chop Express*, il tema portante.

E per *1997: Fuga da New York*?

Cominciai a comporre il tema sul pianoforte pensando a un futuro cupo, incerto. Ne uscì un suono unico, che proprio in *Anthology: Movie Themes* ci siamo divertiti a rifare completamente e ad arricchire.

Quali compositori ha amato di più da spettatore?

Bernard Herrmann e tutte le partiture per Hitchcock, ma anche lo score che scrisse per *Ultimatum alla Terra*. E non solo: amavo molti titoli della Hammer, come *L'astronave atomica del dottor Quatermass*, *Dracula il vampiro* e *La maschera di Frankenstein* ed erano tutti musicati da un compositore inglese: James Bernard. Ma ho sempre apprezzato anche cose classiche, come Dimitri Tiomkin o Max Steiner: il suo lavoro sul suono in *King Kong* è fantastico, ogni nota e ogni strumento sembrano dirti quello che vedi. ■

IL LOOK
Una delle maschere più vendute per la notte di Halloween? Proprio quella di Michael Myers, l'assassino creato in *Halloween* da John Carpenter. Il costume qui a fianco lo trovate su Amazon a vari prezzi, tra i trenta e i sessanta euro. *Halloween* ha avuto nove sequel e il decimo è in lavorazione. Si chiamerà *Halloween: The Night Evil Died*.

LA NOTTE DELLE STREGHE

Non solo John Carpenter e il suo *Halloween*: dal 31 ottobre saranno molti i film da brividi che vedremo. Ecco qualche consiglio, tra il ritorno di ***Jigsaw***, il cult ***The Void*** e lo strano caso ***Auguri per la tua morte***

SAW: LEGACY
Di Michael e Peter Spierig

Esce in sala proprio il 31 ottobre per Eagle Pictures l'ottavo episodio della saga di *Saw - L'enigmista*, inaugurata da James Wan nel 2004 con il primo film, costato un milione di dollari e capace di incassarne oltre cento. Questa volta alla regia ci sono i fratelli Michael e Peter Spierig, che riportano Jigsaw in città, dove alcuni corpi vengono trovati sparsi per le strade e ogni cadavere è stato torturato in modo macabro e particolare. Con l'avanzare delle indagini, gli indizi puntano a unico colpevole: John Kramer (Tobin Bell, anche nel primo *Saw*). Ma se Jigsaw è morto da dieci anni, chi ha preso il suo posto? Brividi assicurati.

HALLOWEEN
Di John Carpenter
In attesa del nuovo *Halloween* diretto da David Gordon Green e prodotto da Jason Blum che vedremo nell'ottobre del 2018, la SpectiCast il 31 ottobre porta in trenta città italiane la versione rimasterizzata del cult di Carpenter. E allora, eccoci catapultati al 31 ottobre del 1978 quando Michael Myers - in manicomio dal 1963, quando a soli sei anni e proprio a Halloween uccise la sorella - fugge e ritorna a Haddonfield prendendo di mira la giovane Laurie Strode interpretata da Jamie Lee Curtis che, già confermata, sarà anche nel reboot dell'anno prossimo.

AUGURI PER LA TUA MORTE
Di Christopher Landon
Immaginate *Ricomincio da capo* con Bill Murray, ma in salsa horror: la mattina del suo compleanno, la studentessa Tree (Jessica Rothe) si sveglia con i postumi della sbornia addosso. A fine giornata verrà uccisa da uno strano individuo mascherato e sarà costretta a rivivere la stessa, terribile, giornata. In uscita il 9 novembre per Universal e già un fenomeno al botteghino americano, *Auguri per la tua morte* è prodotto dalla Blumhouse, che raramente sbaglia un colpo. Qualche esempio? *Paranormal Activity*, *La notte del giudizio* nonché la rinascita di M. Night Shyamalan.

THE VOID
Di Steven Kostanski e Jeremy Gillespie
Un uomo coperto di sangue viene portato in ospedale. Staff e pazienti scopriranno presto di essere intrappolati da una minaccia sovrannaturale. In sala dal 30 novembre grazie a 102 Distribution, cult assoluto ispirato - non a caso - proprio al cinema di Carpenter.

IN UN GIORNO LA FINE
Di Daniele Misischia
Non solo horror all'americana, perché anche in Italia qualcosa sembra muoversi: *In un giorno la fine* è l'opera horror a base di zombie prodotta dai fratelli Manetti e diretta da Daniele Misischia, presentata lo scorso agosto a Londra al FrightFest e ora alla Festa del Cinema di Roma. Claudio (Alessandro Roja) è un cinico uomo d'affari che rimane bloccato in ascensore a causa di un guasto. Intanto, all'esterno, un virus sta trasformando le persone in zombie. Bloccato in una gabbia di metallo, Claudio dovrà cercare di sopravvivere. Distribuito da 01, ma ancora senza data d'uscita.

HOME

DVD, LIBRI, MUSICA, VIDEOGAME

A CURA DI **ANDREA MORANDI**

★★★★★	TRAVOLGENTE	★★	DEBOLE
★★★★	DA NON PERDERE	★	DA PERDERE
★★★	APPETITOSO	NC	NON CLASSIFICATO

Humphrey Bogart (1899-1957) in una scena di *Solo chi cade può risorgere*.

L'UOMO SENZA TEMPO

HUMPHREY BOGART E IL SUO MITO

Eroe, gangster, vagabondo, spia o ribelle: a sessant'anni dalla morte arrivano in Dvd due vecchi noir che ricordano l'attore americano, una leggenda di Hollywood tramandata di generazione in generazione. E capace di sfidare mode e tendenze dell'era digitale

CAMERA CON VISTA

Dietro le quinte di un capolavoro: James Ivory ricorda i giorni sul set

DI PIERA DETASSIS

A volte il caso riserva sorprese bellissime. È successo a Firenze, dove dal 4 all'8 ottobre si festeggiava il trentennale di *Camera con vista*, debutto il 6 settembre 1986 al Festival di Venezia, il film che ha reso celebre in tutto il mondo James Ivory e, naturalmente, la città italiana dove per metà è ambientato, tra Piazza della Santissima Annunziata, Santa Croce, il Duomo, le rive dell'Arno, Ponte Vecchio e Piazza della Signoria, in un trionfo di statue immortali, candori marmorei, vertigini amorose e bagliori rosso sangue. Proprio mentre James Ivory, 89 anni impeccabili, riceveva il Fiorino d'oro dalle mani del sindaco è arrivata la notizia del Nobel per la letteratura a Kazuo Ishiguro, autore di *Quel che resta del giorno*, romanzo da cui l'autore americano ha tratto un altro suo capolavoro *Quel che resta del giorno*, con Anthony Hopkins ed Emma Thompson, da rivedere oggi anche perché è il padre nobile di *Downton Abbey*. Alla notizia, l'impassibile Ivory si è commosso e ha esclamato: «*Sono felicissimo per Ishiguro, è un amico vero e un grande riferimento letterario per me, come lo è stato Forster*». Il riferimento è allo scrittore inglese E.M. Forster, autore nel 1908 di *A Room with a View*, storia d'amore tra due giovani inglesi, Lucy Honeychurch (nel film Helena Bonham Carter, giovanissima al suo primo ruolo) e George Emerson (Julian Sands), entrambi turisti nella patria del Rinascimento agli inizi del Novecento. È anche il racconto dell'incontro fra due anime, quella borghese e narcotizzata, obbediente alle regole, della pur tumultuosa Lucy e quella libera e innocente, senza maschere, di George. Per lei sarà una fuga dalla passione e dalla verità, dopo un primo indimenticabile bacio a tradimento nel campo di papaveri delle campagne fiorentine. Lucy si rifugia nel verde del Surrey e nel manierismo perfezionista dell'imbelle fidanzato Cecil (Daniel Day-Lewis), ma Sands, aiutato dal fantastico padre (Denholm Elliott) arriverà a fare breccia nelle mura del silenzio costruite dalla ragazza. L'aplomb british e la violenta vertigine provocata dall'Italia, da Firenze e dall'arte, raccontati in modo magistrale con l'aiuto di un cast di attori da leggenda, tra cui Maggie Smith e Judi Dench. Il film ebbe otto candidature agli Oscar e ne conquistò tre, per la sceneggiatura, per i costumi e la scenografia. L'omaggio al film, a quella famosa finestra affacciata sull'Arno e San Miniato, è stato voluto e organizzato dal Comune di Firenze e dalla Film Commission Toscana. La serata clou al cinema Odeon, dove si sono ritrovati James Ivory, Julian Sands e Helena Bonham Carter per una chiacchierata con *Ciak*. Una reunion speciale e in sala c'erano tutti ad applaudire, comparse d'allora e tecnici, i premi Oscar John Bright e Jenny Beavan (costumi), il nostro Gianni Quaranta che vinse la statuetta per la scenografia, la mitica Celestia Fox, casting director, amici arrivati da mezzo mondo. Ivory consiglia di vedere il film oggi, «*semplicemente come una storia d'amore, ambientata in uno dei luoghi più affascinanti del mondo*». E ricorda la sua prima visita a Firenze, di un solo giorno, all'età di vent'anni: «*Salii su un campanile per ammirare la città e mi innamorai della sua bellezza e maestosità. Ero sicuro che sarei tornato. Un giorno lessi*

> **«VISITAI FIRENZE PER LA PRIMA VOLTA A VENT'ANNI. E ME NE INNAMORAI SUBITO...»**
> JAMES IVORY

ROOM WITH A VIEW
(Usa, 1986)

Regia James Ivory
Interpreti Julian Sands, Helena Bonham Carter

Etichetta Eagle Pictures
Dati tecnici Audio 2.0 Video 1,78:1.
Edizione Italiano
Sottotitoli Inglese, italiano
Durata 1h e 57'

L'INCONTRO

C'eravamo anche noi di *Ciak* lo scorso 5 ottobre a Firenze per la celebrazione dei trent'anni di *Camera con vista* alla presenza di James Ivory e dei due attori protagonisti, Julian Sands e Helena Bonham Carter, nella foto qui sotto. *«Sono davvero commosso di essere qui»*, ha spiegato Ivory, che ha anche ricevuto il Fiorino d'oro dal sindaco della città, Dario Nardella, *«perché è un evento che dimostra come questo film sia ancora importante per la città. Trent'anni sono molti, ma mi rendo conto che questa è un'opera ancora giovane e che ci sono almeno due generazioni per cui* Camera con vista *è un film importante»*.

A fianco e sotto, Julian Sands (59 anni) e Helena Bonham Carter (51) in due scene del film.

avevo diciotto anni e mi diede tutta la fiducia possibile, mi ha lasciata andare, suonare le note del personaggio liberamente, così come suonavo il piano nel film senza conoscere la musica, d'istinto». Ci sono molti segreti che chi vede il film deve sapere, dice oggi Ivory: «*La pensione Bertolini dove tutto comincia non esiste. La leggenda vuole che il film sia stato girato alla pensione Quisisana, ma lì stavano solo alcuni della troupe, l'unica inquadratura girata lì è lo sguardo iniziale, deluso, di Maggie Smith sul vicolo chiuso. Dava su via dei Georgofili, poi distrutta nel 1993 dalla bomba mafiosa*». Per i curiosi, al suo posto c'è oggi l'Hotel Orafi, con l'offerta di una *room with a view*. Ma allora dove sono state girate quelle scene, il famoso davanzale con vista del bacio finale? «*Girammo tutto a Villa di Maiano, sulle colline di Fiesole. E quella finestra, che*

Camera con vista *e mi venne in mente che, se avessi deciso di farne un film, avrei avuto l'esigenza di tornare finalmente in Italia. Quel film mi ha cambiato la vita».* Quel suo primo sguardo dal campanile è diventato la chiave di lettura del racconto, le passeggiate di Lucy, della zia e dell'amica scrittrice, gli eventi che portano i protagonisti, fragorosamente ma silenziosamente, ad incrociare le loro anime inquiete, sono riprese tutte a volo d'uccello. «*Fu molto difficile, il traffico era intenso, i turisti meno di oggi ma tanti, la città rumorosa. Giravamo all'alba e mentre gli attori recitavano, in sottofondo sentivamo il ronzio della folla che passava. L'inquadratura riusciva ad escludere i passanti, le auto, ma incombevano*». Si è sempre detto che Ivory - che ha appena prodotto e scritto il film di Luca Guadagnino *Call Me by Your Name*, probabile candidato Oscar, vedi pag. 82 - è un regista *very easy*, e tutti i suoi attori lo riconoscono. Sands conferma: «*Non dà mai vere istruzioni, ti lascia respirare assieme al personaggio*». «*Io respiravo poco*», aggiunge ridendo la Bonham Carter, «*per via di quei corsetti stretti. Ma*

è anche il manifesto del film, è un grande fake. Prendemmo vetro e infissi dalla villa e li trasportammo sul Lungarno, ma dalla parte opposta a quella descritta da Forster, dove ormai non si poteva più girare. Troppi cantieri, troppa confusione. Su una terrazza costruimmo una finta parete inserendovi la finestra d'epoca dove stanno i due amanti. La vista sul Duomo è quella del terrazzino». Il cinema è tutta una bugia, ma la nostalgia è sempre forte. La Carter vorrebbe il sequel. Chiedo: «*Ma nel sequel Lucy e George sarebbero ancora insieme, ancora innamorati?*». «*Domanda impossibile*», risponde Ivory, ma Julian Sands non ha dubbi: «*Lucy e George sarebbero ancora insieme, uno a sostenere l'altro. Magari a Firenze, sarebbero qui tra il pubblico proprio stasera. E per quanto sia passato tanto tempo, sono certo che non avranno mai dimenticato il loro primo bacio in quel campo di papaveri. Chi può lasciarsi dopo un inizio così romantico e dopo una così lunga schermaglia?*». ■

FILM ★★★★★ **EXTRA** ★★★

L'ALTRO IVORY CASA HOWARD

IL CIELO *è sempre più* BLU-RAY

Per troppi spettatori - e critici - il cinema di James Ivory è un freddo esercizio di natura letteraria, immerso in preziose scenografie. Un po' asfittico e nostalgico. Ma i film della ditta Merchant/Ivory, produttore e regista, richiedono di non fermarsi alla loro pur splendida confezione, ma leggere attraverso l'apparente serenità delle buone maniere che vincolano una società alto borghese molto più vicina a noi di quanto potrebbe sembrare. *Casa Howard* - in Blu-ray dal 26 ottobre, un grande film ingiustamente poco ricordato - ne è l'esempio, nel suo scontro fra passione e ragione che perfettamente descrive l'egoismo delle classi privilegiate: *«I poveri sono poveri. Ci si può dispiacere, ma questa è la realtà»*. Nello struggente inizio, la fragile Vanessa Redgrave cammina di sera attorno alla casa di campagna dove è nata – e che dà il titolo al film - guardando dall'esterno la vita della sua famiglia dalla quale il tempo la sta allontanando per sempre. Non dirò molto di questa storia, fedelmente adattata da Ruth Prawer Jhabvala – qui premio Oscar - dal romanzo di E. M. Forster, il terzo portato sullo schermo da Ivory dopo *Camera con vista* e *Maurice*, tranne che rappresenta il tentativo, spesso fallimentare, di comunicare fra tre diverse classi sociali nell'Inghilterra dell'inizio del XX secolo. E racconta l'incontro fra una donna legata al passato, Redgrave – candidata per questo ruolo all'Oscar – ed Emma Thompson – premiata con un Oscar - figlia maggiore di una famiglia progressista. Mentre la sorella minore, Helena Bonham Carter, prende troppo a cuore le disgrazie di un giovane povero. Attrazioni apparentemente inspiegabili, come quella fra il ricco vedovo Anthony Hopkins e l'ancora giovane Thompson, già troppo vecchia per essere sola. Con lucido realismo, sembra dire Forster, sarebbe forse meglio se ognuno rispettasse il proprio ruolo. Ma il destino si compie attraverso il possesso di una casa che rappresenta la continuità ma anche la necessaria accettazione del mutare della società.

Claudio Masenza

LISBONA

L'Alfama e il fado, Wim Wenders e James Bond: dopo Belfast, eccoci in Portogallo

DI ANDREA MORANDI

TRENO DI NOTTE PER LISBONA (2013)

Dall'omonimo romanzo di Pascal Mercier, ecco Jeremy Irons camminare per i vicoli dell'Alfama, il quartiere più antico e caratteristico di Lisbona, nei panni del professore svizzero Raimund Gregorius. Molti i luoghi riconoscibili nel film, da Rua das Taipas al cimitero dos Prazeres fino a Palácio Santa Catarina, dove Gregorius cerca Amadeu Prado, il personaggio interpretato da Jack Huston.

LISBON STORY (1995)

Tra la musica dei Madredeus e il Tago, ecco Rüdiger Vogler perso in una città che non conosce. Wim Wenders girò soprattutto in due quartieri: l'Alfama, dove abita il personaggio di Vogler, e Mouraria. Quello che si vede nella foto sopra è il ponte 25 de Abril.

SOSTIENE PEREIRA (1995)

Marcello Mastroianni gira per tutta Lisbona nel film di Roberto Faenza, dal Miradouro di São Pedro de Alcântara fino al Café Orquídea, dal Miradouro de Santa Luzia al convento dove padre António si confida con Pereira, che in realtà è il Convento dos Cardaes di Rua Eduardo Coelho.

LA CASA RUSSIA (1990)

Il bellissimo appartamento di Sean Connery, alias la spia Barley Blair nel thriller di Fred Schepisi, si trova a Rua das Escolas Gerais, nel cuore dell'Alfama. Dalla finestra si ammira il Centro de Estudos Judiciários di Rua Limoeiro.

AGENTE 007 - AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTÀ (1969)

Anche James Bond, nella sfortunata versione di George Lazenby, passa da Lisbona: nella foto a fianco lo si vede davanti al Palácio dos Marqueses de Fronteira, nel parco forestale di Monsanto.

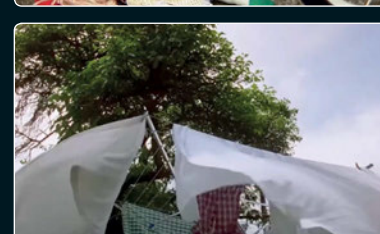
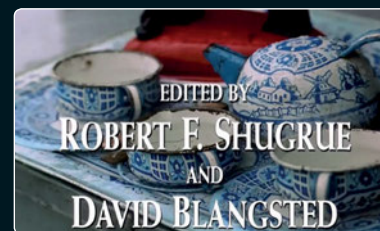
Paul Dano (33 anni) e Daniel Radcliffe (28) in una scena di *Swiss Army Man*.

SWISS ARMY MAN

Harry Potter? È morto e ora se ne sta su un'isola deserta. Con Paul Dano...

Dopo aver visto il trailer del suo ultimo film, *Jungle*, qualcuno l'ha definita «*la sindrome da Harry Potter*», ovvero il modo in cui in questi anni Daniel Radcliffe sta sistematicamente sabotando la propria carriera. Per capirlo è sufficiente scorrere la filmografia dell'attore che, tra *Horns* e *Imperium*, non ha azzeccato un film, arrivando a sfide attoriali al limite del sopportabile. *Swiss Army Man*, inedito molto atteso che arriva in Dvd il 10 novembre, fa parte di queste ultime: Radcliffe interpreta un cadavere, Manny, ritrovato su una spiaggia da un naufrago, Hank (Paul Dano). Acclamato al Sundance due anni fa, ma inevitabilmente un flop al botteghino (incasso da cinque milioni di dollari), il film diretto da Dan Kwan e Daniel Scheinert è una surreale commedia nera su un'amicizia impossibile: «*Senza dubbio il film più strano che abbia mai fatto*», ha commentato Radcliffe, «*ma se dovessi buttare via tutto quello che ho girato nella mia carriera per salvare una sola scena, allora sceglierei quella dei sei minuti in autobus con Paul. Un'esperienza indimenticabile*». Film da recuperare, assolutamente in lingua originale, in attesa del prossimo azzardo di Radcliffe: *Escape from Pretoria*, in cui sarà l'attivista sudafricano Tim Jenkin. ■

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★

TRE BLU-RAY
Volete ricevere un Dvd di *Swiss Army Man*? Allora sedetevi al vostro computer e scrivete alla redazione, all'indirizzo **ciak@ciakmagazine.eu**, raccontandoci qual è il vostro film preferito di Daniel Radcliffe e perché.

CAMP X-RAY

Id. (Usa, 2014) **Regia** Peter Sattler **Interpreti** Kristen Stewart, Payman Maadi **Etichetta** CG Entertainment **Dati tecnici** Dolby 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Inglese **Durata** 1h e 56'

Come Daniel Radcliffe, di cui diciamo sopra, anche Kristen Stewart è in costante fuga da una saga, in questo caso quella di *Twilight*. Dall'ultimo capitolo, *Breaking Dawn - Parte 2* nel 2012, l'attrice ha inanellato una lunga serie di film indipendenti, alcuni inediti, vedi *Equals*, *Certain Women* (li trovate su Rakuten) e questo *Camp X-Ray*, in cui la troviamo nei panni di Amy Cole, soldatessa finita a Guantánamo. Estremo, ma piuttosto interessante.
Extra Nulla. In vendita dal 22 novembre.

FILM ★★★ **EXTRA** ★

NERVE

Id. (Usa, 2016) **Regia** Henry Joost, Ariel Schulman **Interpreti** Emma Roberts, Juliette Lewis **Etichetta** Rai Cinema **Dati tecnici** Dolby 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Italiano, inglese **Durata** 1h e 33'

Soldi o follower, amore o fama? Tratto dal romanzo omonimo firmato da Jeanne Ryan nel 2012 (in Italia pubblicato da Newton Compton), *Nerve* ruota attorno a un gioco online illecito in cui è facile entrare ma non uscire. Ottimo cast: oltre a Emma Roberts e Dave Franco, ci sono anche Juliette Lewis e il rapper Machine Gun Kelly. Intrattenimento con morale, ma il tutto alla fine funziona.
Extra Non molto, solo il *Making of*. Dal 9 novembre anche in Blu-ray, oltre che in Dvd.

FILM ★★★ **EXTRA** ★

INDIGNAZIONE

Indignation (Usa, 2016) **Regia** James Schamus **Interpreti** Logan Lerman, Sarah Gadon **Etichetta** Eagle Pictures **Dati tecnici** Dolby 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Italiano, inglese **Durata** 1h e 49'

La verità? Non sempre il cinema rende giustizia ai grandi scrittori. Un esempio? Philip Roth che, da *La macchia umana* a *The Humbling* con Al Pacino, da *Lezioni d'amore* a *American Pastoral* non ha praticamente ancora avuto un grande film (anzi). L'anno scorso ci ha provato James Schamus - socio di Ang Lee - adattando *Indignazione*, romanzo di Roth del 2008, con Logan Lerman perso nell'America del 1951. Non un capolavoro, ma assolutamente da vedere.
Extra Trailer, uno speciale.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★

OPENING
TITOLI DI TESTA

IT

Mentre l'ottimo reboot di Andrés Muschietti sta conquistando le sale, il 2 novembre la Warner Home Video pubblica un doppio Blu-ray con le tre ore della miniserie con Tim Curry datata 1990. E noi ci rivediamo i titoli di testa.

➡ **Roberto Benigni** (65 anni) Giorgio Cantarini (25).

LA VITA È BELLA

(Italia, 1997)

Regia Roberto Benigni
Interpreti Roberto Benigni Nicoletta Braschi

Etichetta CG Entertainment
Dati tecnici Audio Dolby Digital 5.1 Video 1.85:1
Edizione Italiano
Sottotitoli Italiano, inglese
Durata 2h e 02'

A vent'anni dall'uscita, una nuova edizione celebra il cult di Benigni

DI ELISA GRANDO

Era il 20 dicembre del 1997 quando arrivò in sala in Italia, cominciando una trionfante cavalcata che si sarebbe conclusa più di un anno dopo, la notte del 21 marzo 1999, quando Roberto Benigni salì sul palco del Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles per ritirare addirittura tre Oscar: miglior film straniero, miglior attore e la colonna sonora di Nicola Piovani. Adesso, per celebrare degnamente il ventennale di un film che segnò un preciso momento storico alla fine del Novecento per il cinema italiano, la CG Entertainment pubblica una nuova edizione in Dvd e in Blu-ray de *La vita è bella*, con la possibilità anche di avere una delle 500 copie firmate dallo stesso regista. «*Un film che ha avuto un destino straordinariamente luminescente, pieno di amore, visto che è stato abbracciato da migliaia di persone in tutto il mondo*», ha commentato lo stesso Benigni. Oltre alle sette nomination e ai tre Oscar, il film vinse il Gran Premio della Giuria a Cannes, un Bafta, un César, quattro Golden Globe e quattro Ciak d'oro, incassando anche 230 milioni di dollari. E oggi Giorgio Cantarini, l'attore che interpretava il piccolo e commovente Giosuè Orefice, ha venticinque anni, continua a fare l'attore e ha anche una pagina Instagram: *www.instagram.com/giorgiocantarini*. I tempi cambiano.

Extra Molto buoni, con una nuova intervista a Benigni (40'), più il *Dietro le quinte* e i premi. Per chi ambisce all'edizione siglata dal regista, sul sito della CG, *www.cgentertainment.it*, potete ancora prenotare una delle ultime copie a 39,99 euro. ■

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★★★

JAPANIME

DI FILIPPO MAZZARELLA

IL PRODE RAIDEEN

Per lo scorno dei completisti e, soprattutto, dei fan di Yoshiyuki Tomino, creatore del celeberrimo Gundam, la cosmogonia delle edizioni italiane delle serie robotiche storiche sembrava dovesse rassegnarsi alla mancanza di una pubblicazione di *Il prode Raideen*, serie mecha del 1975 che per complicati problemi di diritti non ha mai avuto da noi una distribuzione televisiva nell'epoca d'oro degli anime su piccolo schermo. A sorpresa, o quasi, la benemerita Yamato Video, capofila storica e ariete della diffusione domestica dell'animazione giapponese, ne ha curato un'edizione nuova di zecca distribuita in un lussuoso e prezioso (anche dal punto di vista del prezzo al pubblico) doppio cofanetto di dieci Dvd e un Cd (quello della colonna sonora) in due box indivisibili a tiratura limitata numerata. Le basi narrative dell'anime (cinquanta episodi) non si discostano dalla norma del genere: un impero di demoni si sveglia dopo un letargo plurimillenario, decide di invadere la Terra e trova a fronteggiarla un discendente del popolo di Mu predestinato a guidare il robot Raideen pilotandolo dopo essersi inserito nella sua testa. A fare la differenza, due caratteristiche precise: Raideen è il primo robot a vantare origini mistico/divine anziché bellico/scientifiche e fu il primo a introdurre la caratteristica del colpo finale infallibile per la risoluzione degli scontri. Animazione e design pienamente degni dei canoni dell'epoca fanno il resto. Da scoprire.

L'INEDITO

LOW DOWN

Cinema e jazz, praticamente un genere nel genere purtroppo poco frequentato in Italia. Molti infatti sono i titoli inediti, basti pensare a *Miles Ahead* con Don Cheadle nei panni di Miles Davis (lo trovate su Rakuten.tv a 7, 99 euro) oppure il poetico *Born To Be Blue* con Ethan Hawke meraviglioso Chet Baker (su iTunes a 5,99 euro) senza dimenticare che ancora aspettiamo *Django* di Etienne Comar sul grande chitarrista manouche Django Reinhardt nonché il documentario (sparito) di Clint Eastwood su Dave Brubeck: *In His Own Sweet Way*. Nel frattempo, ecco arrivare in Dvd il 22 novembre (ma già lo trovate sia su iTunes che su Rakuten) il misconosciuto *Low Down*, film diretto da Jeff Preiss che, per chi se lo ricorda, era il direttore della fotografia di *Let's Get Lost* che Bruce Weber girò nel 1988 su Chet Baker. In *Low Down* Preiss porta in scena la storia di un pianista dimenticato, Joe Albany - alla fine degli anni Quaranta a fianco di Miles Davis e Charlie Parker - partendo dal libro *Low Down: Junk, Jazz, and Other Fairy Tales from Childhood* firmato dalla figlia dell'artista Amy-Jo, qui interpretata da Elle Fanning, mentre Albany, invece, è rivisto da un enorme John Hawkes. Stranamente prodotto da due rockstar come Flea e Anthony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers, *Low Down* oltre al grande merito di rispolverare Albany (morto nel 1988, recuperate il suo album *Portrait Of An Artist* per avvicinarvi al suo mondo) ha anche un cast notevole: oltre alla Fanning e Hawkes, ci sono Glenn Close, Peter Dinklage, Lena Headey, Rain Phoenix e lo stesso Flea. Consigliato. **A.M.**

➡ **Paul Michael Glaser** (74 anni) e David Soul (74).

STARSKY & HUTCH

ID.
(Usa, 1975 - 1979)

Regia Autori Vari
Interpreti
Paul Michael Glaser
David Soul

Etichetta
Universal Pictures
Dati tecnici
Audio Mono
Video 4:3
Edizione
Italiano
Sottotitoli
Inglese
Durata
40h

Effetto nostalgia? No. Un cofanetto raccoglie le quattro stagioni della serie cult, invecchiata benissimo, con Paul Michael Glaser e David Soul

DI ANDREA MORANDI

Quella delle grandi serie e della televisione che compete con il cinema sembra una tendenza recente, portata da grandi player come HBO e Netflix, ma in realtà molti dimenticano che negli anni Settanta, quando al piccolo schermo serviva ancora il tubo catodico e le serie si chiamavano semplicemente telefilm, la qualità era molto alta. Qualche esempio? *L'uomo da sei milioni di dollari*, *M*A*S*H*, *Magnum, P.I.* o *Mary Tyler Moore*, senza dimenticare *Mork & Mindy* e quel capolavoro che fu *Starsky & Hutch*, quattro stagioni e novantatré episodi in onda negli Stati Uniti tra il 30 aprile del 1975 e il 15 maggio del 1979, mentre in Italia arrivò il 15 marzo 1979 e proseguì fino all'estate del 1984 prima di venire replicata negli anni a seguire. Creata da William Blinn - sceneggiatore che negli anni Sessanta aveva scritto puntate per *Bonanza* e *Arrivano le spose* - rivista oggi *Starsky & Hutch* impressiona per stile e contenuti, una serie capace di mescolare azione e ironia, con una scrittura mai banale e due personaggi, David Michael Starsky (Paul Michael Glaser) e Kenneth Richard Hutchinson (David Soul), degni davvero di grande cinema. *«La cosa buffa è che la serie doveva chiamarsi* Nightside *ed era centrata su due poliziotti che entravano in azione solo di notte»*, ha ricordato Blinn, *«poi fu deciso di fare altrimenti. Ricordo bene quanto Paul e David fossero i primi a esigere una sceneggiatura ambiziosa, che non avesse paura di osare»*. Se ancora non siete convinti, vi basti sapere che tra gli sceneggiatori di *Starsky & Hutch* - disponibile in un box completo dal 22 novembre - c'è addirittura Michael Mann, all'epoca trentaduenne e all'opera su alcuni episodi. Uno su tutti? Il capolavoro *Lady Blue* in cui, di fatto, fa le prove per il suo *Miami Vice* (altra serie cult con coppia di sbirri) e anticipa le atmosfere malate di *Manhunter*. Ma i motivi per (ri)vedere *Starsky & Hutch* sono molti, dalle innumerevoli apparizioni (Dolly Parton, Melanie Griffith, Jeff Goldblum, Danny DeVito, Goldie Hawn, John Ritter, perfino Kim Cattrall) ai temi toccati (la giustizia, l'etica, la politica) senza dimenticare lo stile (notevole il maglione di Starsky) e l'ironia da *buddy movie* che avremmo ritrovato poi in *Arma letale*: *«Cinque furti, tre violenze carnali e sei aggressioni: proprio una personcina perbene...»*. Inoltre, passando in rassegna le puntate affiora spesso un'inquietante attualità riguardo la società americana (ma non solo) e la deriva che stava prendendo: *«Questo Paese beve sesso e violenza come caffè e latte a colazione, cosa vi aspettate succeda in futuro?»*. ■

ACCADDE A BERLINO
GB, 1953

L'inglese Claire Bloom, in visita al fratello militare di stanza a Berlino Ovest, s'innamora di un tedesco dall'oscuro passato, James Mason, legato alla cognata berlinese della ragazza, Hildegard Knef. A due anni da *Il terzo uomo*, Carol Reed gira tra le rovine di Berlino, prima che il muro separi le due Germanie.

VOYOU – LA CANAGLIA
FRANCIA, ITALIA, 1970

Quattro anni dopo il successo di *Un uomo, una donna*, Claude Lelouch torna a dirigere un formidabile Jean-Louis Trintignant in un ironico e movimentato thriller che prende spunto dal fantasioso rapimento di un bambino. E spiazza lo spettatore mescolando con successo la successione degli eventi.

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ
ITALIA, 1953

Totò, timido maestro, cerca di far trascorrere una notte d'amore a un capitano di mare, Orson Welles, con la moglie che da tempo trascura. La donna, Viviane Romance, è incinta del maestro e i due sperano che il marito si convinca di essere il padre del nascituro. Da una novella di Luigi Pirandello, dirige Steno.

IO SONO BRUCE LEE

Un documentario per ricordare un mito? Il regista spiega perché

DI PETE MCCORMACK

Dopo aver concluso *Facing Ali*, il mio documentario su Muhammad Ali, mi sono messo alla ricerca di filmati e materiale su Bruce Lee. Ho ritrovato vecchie interviste inedite, film che avevo visto da bambino e ho incontrato molte persone che lo avevano conosciuto. Così ho gradualmente cercato di capire chi fosse davvero Lee e ho scoperto che credeva nei combattimenti molto più che nel cinema e che al suo amore per le arti marziali affiancava una profonda conoscenza del Buddismo. Ho trascorso molto tempo con Linda Lee Cadwell e Shannon, la moglie e la figlia di Bruce, e ho intervistato sportivi e attori molto differenti tra loro, da Mickey Rourke a Kobe Bryant, perché volevo capire cosa fosse rimasto della sua eredità, cosa percepissero della persona oltre alla leggenda amata in film come *Dalla Cina con furore*. Sono stato molto fortunato nel poter utilizzare una lunga intervista che Pierre Berton, un giornalista canadese, fece a Bruce a Hong Kong negli anni Sessanta, materiale in bianco e nero attraverso cui è lo stesso attore a parlare direttamente al pubblico. Con Shannon, che è anche la produttrice di *Io sono Bruce Lee*, abbiamo poi discusso molto su come girare questo documentario, perché lei sosteneva ci fosse già molto materiale sul padre e che fosse difficile aggiungere altro. Credo invece che alla fine di questi novanta minuti lo spettatore conoscerà meglio l'uomo Bruce Lee, non solo il mito. ■

FILM ★★★ **EXTRA** ★★

I AM BRUCE LEE (Canada, 2012)

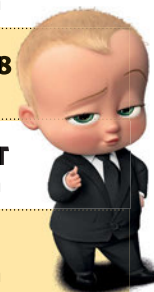
Regia Pete McCormack
Interpreti Bruce Lee, Mickey Rourke

Etichetta Koch Media
Dati tecnici Audio Dolby 2.0, Video 1,85:1
Edizione Italiano
Sottotitoli Inglese, italiano
Durata 1h e 33'

Bruce Lee (1940 -1973) in una scena de *L'ultimo combattimento di Chen*, il suo film postumo. *Io sono Bruce Lee* esce in Dvd il 10 novembre.

LA CLASSIFICA

La magia di Harry Potter non conosce fine: eccolo tornare al primo posto. Sul podio, la sorpresa *Ballerina* e il concerto di David Gilmour

1. **HARRY POTTER NEW COLLECTION** – Warner Entertainment Italia
2. **BALLERINA** – Eagle Pictures
3. **LIVE AT POMPEII** – Sony Music
4. **GUARDIANI DELLA GALASSIA VOL 2** – Walt Disney Home Video
5. **ANIMALI FANTASTICI** – Warner Entertainment Italia
6. **FAST & FURIOUS 8** – Universal Pictures
7. **ALIEN COVENANT** – Warner Entertainment Italia
8. **BABY BOSS** – Warner Entertainment Italia
9. **LA MUMMIA** – Universal Pictures
10. **OCEANIA** – Walt Disney Home Video

Dati aggiornati al 7 ottobre elaborati dall'ufficio studi Univideo su dati GFK

PIACERI PROIBITI

Avete un titolo che amate, ma non volete confessarlo? Un film che non volete ammettere sia un vostro cult? Raccontatecelo in mille battute

DARK STAR

Con un budget ridottissimo, nel 1974 il geniaccio John Carpenter confeziona il suo esordio cinematografico con un film di fantascienza che risulta essere anche una piacevole commedia. Demenziale la sequenza con l'alieno, senza dimenticare che in una nave spaziale fatta di mille lucette, gli astronauti parlano con il computer madre (che ha una voce femminile) che controlla tutto. Quando a causa di un guasto si innesca una bomba che non vuole saperne di sganciarsi per un problema tecnico, comincerà un surreale dialogo tra l'ordigno e l'astronauta, e la parodia di *2001: Odissea nello spazio* è palese.
E poi c'è il bellissimo finale: due cosmonauti superstiti si dirigono verso la morte. Il primo, attirato da un pianeta, morirà facendo surf nello spazio con un pezzo dell'astronave distrutta. L'altro, invece, verrà attratto dall'orbita di una bellissima cometa e ne diventerà parte per l'eternità.

— **Luca Angiolini, Arezzo**

SCRIVI PER *CIAK*
Ti piacerebbe vedere pubblicata la tua recensione su *Ciak*? Libera il critico che è in te e invia la tua recensione inconfessabile (max 1.000 battute) entro il 20 novembre a **ciak@ciakmagazine.eu**. Potresti venire pubblicato sul nostro mensile e, oltre a trovarti nelle nostre pagine, come contributo per la tua recensione potresti ricevere la magnifica *Ciak Bag*.

Humphrey Bogart (1899-1957) e Lizabeth Scott (1922-2015) sul set di *Solo chi cade può risorgere*.

IL PUNTO SULL'ATTORE

HUMPHREY BOGART

Ovvero: come riscoprire una leggenda senza tempo grazie a un affascinante noir degli anni Quaranta

DI VALERIO GUSLANDI

Capita di incontrarlo ancora su qualche canale televisivo, mentre nel bar di *Casablanca* chiede a un pianista di suonare *As Time Goes By* o vicino alla rotativa di un giornale grida: «*È la stampa bellezza, e tu non ci puoi far niente*», una delle più belle battute in difesa della libertà di stampa. È il nostro amico Humphrey Bogart, che non invecchia mai e che - in fondo - tutti noi un po' invidiamo, sia nelle performance da eroe romantico che in quelle da gangster. E solo quando il film è terminato ci rendiamo conto che non c'è più da sessant'anni: la notte del 12 gennaio 1957 invece di salutare la moglie Lauren Bacall con il consueto «*buonanotte*» le sussurrò «*addio, bambina*». Aveva solo cinquantasette anni, ma grazie ai suoi settantacinque film *Bogey*, come veniva affettuosamente chiamato, ha fermato per sempre il suo addio. Non alto, non bellissimo, con un sorriso segnato da una cicatrice rimediata durante il servizio militare, Bogart ha saputo conquistare il pubblico diventando un punto di riferimento maschile forte. Le sue partner sullo schermo, Mary Astor, Ida Lupino, Barbara Stanwyck, Bette Davis e la stessa Bacall, sembravano sempre dominanti, ma alla fine uscivano domate dal confronto con quell'uomo che poteva essere duro, amaro e disilluso, ma che sapeva rispettare un personale codice d'onore e integrità. Questo mese vengono ripubblicati due suoi film: il più importante è il noir *Solo chi cade può risorgere* - in Dvd il 24 novembre per la Sinister - diretto da John Cromwell nel 1947 e interpretato da Lizabeth Scott nel ruolo (pensato per Rita Hayworth) di una pericolosa dark lady che rende difficile a un militare, Bogart, scoprire chi ha ammazzato un ex commilitone. Trama non nuova per i noir dell'epoca, ma più incisiva e violenta, con la Scott all'apice della fama. Woody Allen ha citato le scene tra i due in *Provaci ancora, Sam*, compreso il richiamo all'azione virile che il fantasma di Bogart fa all'impacciato protagonista: «*Ma ti vuoi calmare? Sei più nervoso di Lizabeth Scott prima che le facessi saltare le cervella*». Per i completisti: Sinister distribuisce anche *Damasco '25* di Curtis Bernhardt, mix di esotismo e guerra, con il protagonista che oscilla cinicamente tra siriani e occupanti francesi. Forse non il miglior Bogart, ma un ulteriore tassello di quel grande ritratto che è stata la sua carriera. ■

SOLO CHI CADE PUÒ RISORGERE
(Usa, 1947)

Regia
John Cromwell

Interpreti
Humphrey Bogart
Lizabeth Scott
Marvin Miller

Etichetta
Sinister

Durata
1h e 36'

FILM ★★★★ EXTRA ★

APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE SCELTI DA CIAK

A CURA DI FILIPPO D'ANGELO

31/10 TRIESTE SCIENCE+FICTION FESTIVAL
TRIESTE (FINO AL 5)

La collaudata kermesse sul cinema di fantascienza assegna il Premio Asteroide al miglior film di un regista emergente e i due Premi Méliès a lungometraggi e corti di produzione europea. Tra i titoli in gara, il thriller fantascientifico *Beyond Skyline* (Usa) di Liam O'Donnell, il postapocalittico francese *Hostile* di Mathieu Turi, il kolossal russo *Salyut-7* di Klim Shipenko, la parabola sulla vita e la morte *Kati Kati* del keniano Mbithi Masya e *Seuls-Alone* di David Moreau, dalla celebre serie a fumetti. Da non perdere, nella sezione dei classici rimasterizzati, la proiezione vintage in 35 mm di *L'ultima spiaggia* (1959) di Stanley Kramer e quella di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Steven Spielberg restaurato in 4K. Infine, produttori, registi, sceneggiatori e distributori si incontrano nella seconda edizione del Fantastic Film Forum.
Organizzazione: www.sciencefictionfestival.org

Sopra, *Beyond Skyline*, di Liam O'Donnell.

24 TORINO FILM FESTIVAL
TORINO (FINO AL 2/12)

Cinefili in fibrillazione per la prima retrospettiva integrale italiana di Brian De Palma, curata dalla direttrice del festival Emanuela Martini. In programma, oltre ai lungometraggi (inclusi i primissimi e poco noti *Murder à la Mod* e *Dioniso nel 69*, primo banco di prova dello "split-screen"), i cortometraggi giovanili, i videoclip e il documentario *The Responsive Eye*, sul vernissage dell'omonima celebre mostra allestita al MoMa nel 1965. La ricognizione sulle nuove tendenze e gli autori emergenti è come sempre affidata alle sezioni competitive (lungometraggi e documentari internazionali, cortometraggi italiani), affiancate fuori concorso dalle abituali "Festa mobile", "Onde" (sul cinema sperimentale) e "After Hours" (sul cinema di genere). Il doppio sguardo ipnotico di Kim Novak e del suo gatto Cagliostro, scelto come immagine ufficiale del festival, è tratto da *Una strega in Paradiso* di Richard Quine, che la sezione "Non dire gatto..." propone con altri titoli spalleggiando la mostra "Bestiale! Animal Film Stars" (al Museo del Cinema fino all'8 gennaio). Inaugura l'anteprima mondiale di *Finding Your Feet* di Richard Loncraine, commedia sentimentale con Joanna Lumley e Timothy Spall; chiude *The Florida Project* di Sean Baker.
Organizzazione: www.torinofilmfest.org

Kim Novak (84 anni) in *Una strega in Paradiso* (1958) di Richard Quine.

28/10 LINEA D'OMBRA
SALERNO (FINO AL 4)
www.festivalculturegiovani.it

8 CINEMA E DONNE
FIRENZE (FINO AL 12)
www.laboratorioimmaginedonna.it

8 N.I.C.E. NEW ITALIAN CINEMA EVENTS
SAN FRANCISCO-WASHINGTON-NEW YORK-FILADELFIA/USA (FINO AL 3/12)
www.nicefestival.org

10 MEDFILM FESTIVAL
ROMA (FINO AL 18)
www.medfilmfestival.org

15 LO SCHERMO DELL'ARTE
FIRENZE (FINO AL 19)
www.schermodellarte.org

15 SPORT MOVIES & TV
MILANO (FINO AL 20)
www.sportmoviestv.com

15 FANTAFESTIVAL
ROMA (FINO AL 19)
www.fanta-festival.it

16 INVIDEO
MILANO (FINO AL 19)
www.mostrainvideo.com

17 MENTE LOCALE-VISIONI SUL TERRITORIO
VIGNOLA (MO) (FINO AL 19)
www.festivalmentelocale.it

18 CASTELLINARIA
BELLINZONA/SVIZZERA (FINO AL 25)
www.castellinaria.ch

18 PITIGLIANI KOLNO'A FESTIVAL
ROMA (FINO AL 23)
www.pitiglianikolnoafestival.it

CORSI & CONCORSI

Bergamo Film Meeting
Compie 36 anni il festival che scopre e intende favorire la distribuzione di opere di qualità. Due sezioni competitive, per lungometraggi di finzione (60' minimo) e documentari (45' minimo) terminati dopo il 1° gennaio 2016, che non abbiano distribuzione e non abbiano partecipato ad altri festival. Scade: 1° dicembre.
www.bergamofilmmeeting.it

Cortisonici
L'Associazione Cortisonici indice e organizza l'edizione numero 15 di Cortisonici - Festival di cortometraggi, che si terrà nel mese dal 3 al 7 aprile 2018 nella città di Varese. Possono partecipare esclusivamente cortometraggi realizzati dopo il 1° gennaio 2017 della durata massima di 15 minuti. Le opere dovranno essere inviate in formato Dvd, tramite le seguenti piattaforme online Festhome / ClickForFestivals / MoviBeta o tramite link a servizi di file storage come WeTransfer o Dropbox. Scade: 31 dicembre 2017.
www.associazionecortisonici.it

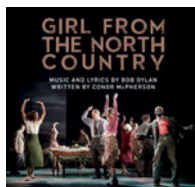
Video Festival Imperia
Aperto ad opere di fiction (lungo e cortometraggi), documentari e animazione. Tre le sezioni: Professionisti, Amatori e Opere internazionali.
Scade: 4 dicembre.
www.videofestivalimperia.org

Corso di fotografia
Il Centro Sperimentale di Cinematografia, nell'ambito del progetto CSC LAB organizza il laboratorio intensivo di fotografia "Quando la luce diventa emozione", tenuto da Beppe Lanci. Scadenza: 29 ottobre.
www.csclab.it/lab/calendario-corsi-2017-csc-lab

COLONNE SONORE

A CURA DI ANDREA MORANDI

GIRL FROM THE NORTH COUNTRY

Purtroppo, per problema di spazio e anche un po' per mentalità, di musical parliamo sempre molto poco in questo spazio. Vero, e qui facciamo pubblica ammenda, anche perché qualche disco da consigliare c'è ancora (vedi *Sunday in the Park with George* con la voce di Jake Gyllenhaal) e sono sempre più i musical a prendere la via di Hollywood (vedi *The Greatest Showman* con Hugh Jackman, dal 4 gennaio in sala).
Per rimediare, questo mese vi proponiamo il prezioso *Girl From The North Country* di Conor McPherson, musical andato in scena all'Old Vic di Londra con le canzoni di Bob Dylan riviste e ambientate a Duluth, Minnesota, nel 1934, con personaggi e scene ispirate proprio al canzoniere dylaniano e una pièce a metà strada tra William Faulkner e Sam Shepard. Che dire? Per chi ama Dylan è Disneyland, diciannove brani - che trovate su iTunes, Tidal e su tutte le piattaforme streaming - rivisti, riletti, recitati e ricantati in modo unico, da *I Want You* a *Like a Rolling Stone*, da *Hurricane* a *Idiot Wind*, ma ci sono anche *Lay Lady Lay*, *All Along The Watchtower*, la canzone che regala il titolo alla pièce, *Girl From The North Country* e addirittura *Jokerman* mescolata al *Clair de Lune* di Debussy.
Dentro trovate di tutto: letteratura, cinema, musica, storia, teatro e poesia. Assolutamente imperdibile.

LA NOSTRA PLAYLIST

1

MY LOVE MY LIFE - Nitin Sawhney, da *Ogni tuo respiro*
Per il film di Andy Serkis, score affidato a un compositore che vorremmo ascoltare più spesso: l'inglese Nitin Sawhney, che firma ventinove tracce davvero ispirate, mescolando stilemi classici a intuizioni più innovative. Su tutte *My Love My Life*, piccolo classico.

2

LA LETTRE - Warren Ellis, da *Gauguin*
Dopo anni passati a fianco di Nick Cave, Warren Ellis da qualche tempo si sta dedicando alle colonne sonore con grandi risultati (vedi *Mustang*). Per il biopic su Gauguin con Vincent Cassel il risultato è magnifico e l'aggiunta del coro di Tautira un'idea brillante.

3

SERENGETI - Philip Glass, da *Jane*
Ogni volta che ritorna Philip Glass al cinema è sempre una festa: in questo caso ecco lo score per il toccante documentario (inedito) sull'antropologa inglese Jane Goodall. Quindici brani e, come sempre, una garanzia assoluta. Disco da avere subito.

4

STARRY STARRY NIGHT - Lianne La Havas, da *Loving Vincent*
Per l'affascinante opera su Van Gogh, oltre alla (buona) colonna sonora affidata a Clint Mansell, la produzione ha avuto un'ottima idea: fare reinterpretare alla neodiva Lianne La Havas *Vincent*, il classico di Don McLean dedicato proprio al pittore nel 1971. Da scoprire.

5

CE QUI NOUS LIE EST LÀ - Camélia Jordana, da *Ritorno in Borgogna*
Cédric Klapisch sa sempre molto bene come mescolare musica e immagini (ricordate Satie in *Paris*?) e così per *Ritorno in Borgogna* elabora uno score di diciotto brani con dentro T East, Wachano, Piers Faccini, Kraked Unit e questa amara ballata di Camélia Jordana.

IL COMPOSITORE

MAX RICHTER

A Hollywood, si sa, hanno la cattiva abitudine di spremere i compositori una volta scoperti. Succede da sempre, ora accade anche più spesso, con grandi autori come - esempio - il parigino Alexandre Desplat usato indistintamente per pellicole molto differenti come *The Shape of Water*, *Suburbicon* e *Pets 2*. Adesso è il turno del compositore tedesco Max Richter, il cui nome appare sempre più spesso nei titoli di testa di molte serie tv. Classe 1966, nato e cresciuto in Bassa Sassonia, Richter ha un percorso molto particolare alle spalle: dopo aver fondato i Piano Circus negli anni Novanta e aver collaborato con personaggi come Arvo Pärt, Brian Eno e Philip Glass, a un certo punto ha preso una via propria, finendo per lavorare con irregolari come Vashti Bunyan e Roni Size, a suo agio tanto con Vivaldi quanto con il rumorismo. Salito alla ribalta della musica da cinema dieci anni fa grazie allo score firmato per il meraviglioso cartoon di Ari Folman *Valzer con Bashir*, Richter quest'anno ha firmato due notevoli colonne sonore per due ottime serie: *Guerrilla* con Idris Elba e *Taboo* con Tom Hardy. Se in *Guerrilla* la sua musica si mescola a brani editi di Femi Kuti, Max Romeo e Curtis Mayfield, nei diciassette brani di *Taboo*, Richter fa volare la sua natura più scura, mescolando archi e percussioni, cori e pianoforti. Due grandi dischi.

FLASHBOOK

A CURA DI GIACOMO AIROLDI

LE SIGNORE DEL GIALLO ALL'ITALIANA

Le protagoniste di un genere diventato cult si raccontano in un libro che non è un saggio ma una lunga lettera d'amore

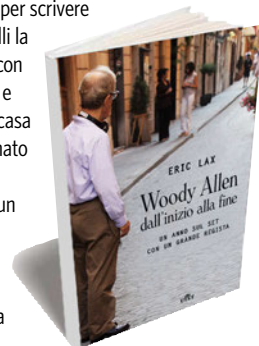
É il libro di un innamorato e perciò tutto gli si perdona, anche qualche autoreferenzialità di troppo. Ma ogni pagina di *La paura cammina con i tacchi alti* (Edizioni Il Foglio, € 18) racchiude una chicca, una curiosità, un momento di vita delle protagoniste dei gialli all'italiana degli anni Settanta, che si raccontano all'autore, Stefano Iachetti, senza... paura, a cominciare dalla prefazione di Malisa Longo, svelando divertenti episodi accaduti sul set e fuori, avventure e disavventure del dopo celebrità, compreso qualche piccolo dramma. Dominique Boschero ammette tranquillamente: «*Posso dire che ho fatto l'attrice perché guadagnavo tanto*». Ma aggiunge, parlando del film *L'iguana dalla lingua di fuoco* di Riccardo Freda: «*Ricordo solo che ci hanno pagato con degli assegni scoperti, non solo era un film a basso costo, pure gli assegni protestati!*». Ed Enrica Colombatto, in arte Erika Blanc: «*Avevo gli zigomi alti, oggi li compri al mercato, fanno pure gli sconti! Erano molto ricercate le bionde, soprattutto per i film di spionaggio, una mora non poteva fare la spia internazionale*». Rosalba Neri saggiamente sottolinea: «*Non ho fatto un buon film. Ma i film che ho interpretato mi hanno permesso di fare una bella vita. La mia vita è stato il mio bel film*». E le scene sexy che "infarcivano" questi gialli? Daniela Giordano (ex Miss Italia) confessa che quando doveva girarle si portava dietro dei «*calmanti vegetali*» (leggi valeriana) e comunque: «*No al nudo integrale, ho sempre lavorato con i cache-sexe*». Dalila Di Lazzaro, invece, per darsi forza beveva due bicchieri di vino. Rita Calderoni, che durante le riprese di *La sensualità è... un attimo di vita* venne inseguita dagli abitanti di Calcata, in provincia di Viterbo, che volevano picchiare lei e gli altri attori perché avevano appena girato completamente nudi all'aperto, ricorda: «*All'epoca i film con scene di nudo erano tanti. Potevi dire di no una volta, una seconda, ma poi sparivi dal giro*». Nella seconda parte del libro la parola passa agli uomini del thriller all'italiana, a chi ha lavorato con e per le signore in giallo, con le interviste a registi, compositori, costumisti, sceneggiatori (da George Hilton a Stelvio Cipriani, da Umberto Lenzi a Sergio Martino). Il libro è una carrellata gustosissima su un periodo e su un genere diventato un cult, grazie a titoli di straordinaria fantasia, a locandine doc e sicuramente a un altro motivo. Che Orchidea De Sanctis riassume mirabilmente: «*Siamo state molto generose con il pubblico maschile che lo ha percepito ricambiando!*». ■

A sinistra, Susan Scott (al secolo Nieves Navarro, 78 anni) protagonista di gialli come *La morte cammina con i tacchi alti* (1971).

Jamie Blackley (26 anni), Emma Stone (28) e Woody Allen (81) sul set di *Irrational Man*.

INCONTRI

IO E LUI

Eric Lax ha passato diciotto mesi con Woody Allen, cioè l'intero ciclo di lavorazione di *Irrational Man* (senza contare che lo conosce dal 1971, ne è amico e biografo), parlando con lui senza interruzioni, a casa sua, nella sala di proiezione, per le strade di Manhattan, mentre sceglieva i costumi, ragionava sul cast, faceva i sopralluoghi per le location e sul set naturalmente. Ne è uscito il divertente *Woody Allen dall'inizio alla fine* (Utet, € 25), un libro pieno di curiosità e che spiega nel dettaglio il metodo di lavoro dell'ottantunenne regista. Compresi tic e manie, come la sua «*indecisione ossessiva*», «*l'ansia automatica da ripensamento*», la macchina per scrivere portatile Olympia per battere su fogli protocollo gialli la sceneggiatura ricopiata dai taccuini scritti a mano (con una grafia difficile da decifrare, pieni di cancellature e riscritture). Allen scrive sempre stando sul letto (di casa o d'albergo, fa lo stesso) e tiene un foglietto aggiornato continuamente con il titolo *Le migliori tre idee del momento*. Le storie che ha in testa... scadono dopo un mese: infatti, se vede che non riesce a procedere con la stesura ritornano nel cassetto o le abbandona definitivamente. C'è spazio anche per le riflessioni sui registi che ama o detesta e sulla vita privata.

FOTORACCONTI

IL CINEMA A... PALAZZO

Da Fiumicino col taxi verso Roma. Improvvisamente eccolo lì, marmi, pietre, graniti, tutti materiali "autarchici": il "Colosseo quadrato" si staglia invitante e allo stesso momento inaccessibile. *Palazzo della civiltà italiana* (Rizzoli, € 75) è il fotoracconto (con il contributi di diversi studiosi) di un'icona architettonica, vista anche attraverso i tanti reportage di moda qui ambientati (non è un caso che dal 2015 sia stato scelto da Fendi come sede) e i numerosi film girati tra questi marmi (e tra le vie dell'Eur). Semplice sfondo o quasi coprotagonista con la sua presenza imponente, il Palazzo è stato scelto da Fellini, Rossellini, Monicelli, Antonioni, Pasolini, Greenaway. Doveva ospitare l'Esposizione Universale di Roma del 1942. Iniziato nel 1938, fu inaugurato incompleto nel 1940 e terminato nel dopoguerra. Resta uno dei capolavori dell'architettura razionalista, oggi studiata (e riscoperta) in tutto il mondo.

Anita Ekberg e Federico Fellini sul set di *Boccaccio '70*.

BIZARRO! MOVIES

A CURA DI MARCELLO GAROFALO

WEIRDO POSTA

Mauro Strippoli da Trento vorrebbe saperne di più su *Una libélula para cada muerto* (1975) di León Klimovsky, con Paul Naschy e la sempre sexissima Erika Blanc, apparso in Italia con l'assurdo titolo *Il giustiziere sfida la polizia*.
Gentile Mauro, in effetti il titolo italiano proprio non si comprende, dato che il film è un thriller alla Dario Argento in cui un misterioso assassino, un maniaco moralista (armi preferite, ascia e spada), se la prende con la feccia della società, muovendosi in una Madrid spettrale (che però nelle intenzioni degli autori dovrebbe essere Milano, vista la panoramica iniziale in Piazza Duomo) e lasciando sul corpo insanguinato delle sue vittime una libellula di plastica. Gli effetti speciali sono maldestri, c'è un tocco di nudo, e soprattutto il grande Paul Naschy, alfiere della sex-horror-exploitation spagnola, con un eterno sigaro in bocca, nei panni dell'ispettore che indaga sui feroci delitti. Musiche riciclate di Cipriani e Rustichelli. Inedito in Italia sia in Vhs che Dvd. Disponibile in Dvd import Spagna.

Anche **Seby Mocchegiani da Potenza** ci chiede lumi su un maniaco erotomane protagonista di *Who Killed Teddy Bear?* (Joseph Cates, 1965), incuriosito da un post apparso tempo fa su Facebook da parte del New Beverly Cinema di Quentin Tarantino, in cui si presentava detto film come uno "sporco" psycho- thriller anni Sessanta.
Caro Seby, questo "Pulp Sleaze Thriller", distribuito all'epoca fugacemente e con assai scarso successo di pubblico in Italia con il titolo *Il sadico*, ha come protagonista Juliet Prowse, una pionieristica DJ di nome Norah che riceve telefonate oscene da un misterioso stalker (Sal Mineo), che presto rivelerà le sue reali intenzioni... Per l'epoca, un titolo piuttosto forte, con un finale ancora oggi bello nella sua essenzialità. Un "Lurid Exploitation" certamente da recuperare, disponibile in Dvd import (Studio Network, Regione 2).

LA SCENA WEIRD DEL MESE

SHIN GOJIRA/GODZILLA RESURGENCE
(HIDEAKI ANNO, SHINJI HIGUCHI, 2016)

Godzilla Resurgence è la trentunesima pellicola della saga di Godzilla, un vero e proprio reboot ufficiale (Toho) del classico del 1954, accolto piuttosto bene dai fan del lucertolone radioattivo. A noi invece non ha convinto: pessima la resa del mostro, rigido, con occhi fissi e privo di quella baldanza che rese celebre il prototipo. Infinite appaiono le discussioni tra squadre di militari e scienziati per decidere il da farsi, noiose come una riunione di condominio. Discreti solo gli effetti speciali nelle scene di distruzione.

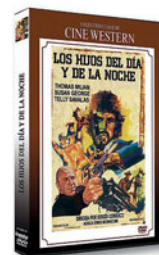
CHE WEIRDO DICI?

"I PETI SONO AD APPANNAGGIO MASCHILE"
Vittorio Gassman in *Camera d'albergo* di Mario Monicelli, 1981

"COM'È BELLO PISCIÀ! SE FOSSI RICCO, PISCEREI SEMPRE!"
Nino Manfredi in *Signore e Signori, buonanotte* di AA.VV., 1976

"UNA COSCIA DI QUA, UNA COSCIA DI LÀ, ZINNE DAPPERTUTTO E UN LETTO PIENO DI CHIAPPE!"
Monica Vitti a Ugo Tognazzi in *L'anatra all'arancia* di Luciano Salce, 1975

CINECLUB YEEEUUUCH!

La serata Yeeeuuuch del vostro Cineclub questo mese è dedicata al "Tortilla Western" e in particolare omaggerete Sergio Corbucci con due gustosi titoli da lui realizzati nei ruggenti anni Settanta: *Che c'entriamo noi con la rivoluzione?* (1972) e, a seguire, *La banda J. & S. - Cronaca criminale del Far West* (1973). Essendo entrambi i titoli indisponibili per l'home-video in Italia, vi procurerete le loro edizioni spagnole, *¿Qué Nos Importa La Revolución?* (Label Filmax Pictures, S.L.) e *Los Hijos Del Día Y De La Noche* (Sony Home Entertainment Spain).

Il primo film racconta le gesta picaresche tra dramma e commedia di una coppia formata dal capocomico di una compagnia di guitti in tournée in Messico (Vittorio Gassman) e dal segretario di un cardinale (Paolo Villaggio): entrambi verranno travolti dalla violenza della rivoluzione. Con echi derivanti da *L'armata Brancaleone* e da *Giù la testa*, è un'opera da riscoprire, con un finale piuttosto inaspettato e una bella colonna sonora del Maestro Morricone. Il secondo titolo mescola invece suggestioni da *Bonnie & Clyde* di Arthur Penn e da *I compari* di Robert Altman: Tomas Milian e Susan George sono amanti e fuorilegge (rubano solo ai ricchi): lo sceriffo Franciscus (Terry Savalas) è intenzionato a dar loro filo da torcere. Simpaticamente zeppo di battute pesanti e di situazioni al limite del buon gusto, battibecchi derivanti dalla gelosia e azioni di violenza intrise di black humor, non è certamente tra i lavori più riusciti di Sergio Corbucci, ma ha una sua bizzarria di fondo e offre a Milian l'occasione di esercitarsi con un personaggio che "in nuce" contiene già l'anima del maresciallo Giraldi. Anche questo film si avvale di un ammaliante soundtrack composto da Morricone.

Offrite ai vostri ospiti delle mini-tortillas (ricetta in rete), fettine di jamon iberico e un bicchiere di vino rosso della Rioja e/o Navarra. Non tentate di parlare in spagnolo se non conoscete la lingua: sareste aspramente criticati.

BIZARRO PARADE

WEIRDO-GADGETS

1. Al primo posto troviamo i fanta-occhiali di *007-Il mondo non basta* (Michael Apted, 1999) indossati da un sornione Pierce Brosnan, che li adopera sia per scoprire un'arma alla cintola del nemico sia per sbirciare sotto gli abiti di avvenenti fanciulle e "vedere nudo", come speravano anche tutti coloro che negli anni '60 e '70 compravano per corrispondenza le lenti-X-farlocche di cartone, con al centro due fori ricoperti da una pellicola trasparente rossa.

1°

GLI OCCHIALI A RAGGI X

2. Al secondo ci sono le misteriose conchiglie da bagno di *Demolition Man* (Marco Brambilla, 1993) che nel 2032 avranno sostituito la carta igienica: il protagonista Stallone, intervistato sull'argomento, avrebbe lui stesso chiesto lumi allo sceneggiatore, il quale avrebbe risposto che l'uso è simile alle bacchette di legno dei ristoranti orientali. Holy Socks, che la fantasia si scateni!

2°

LE CONCHIGLIE CARTA IGIENICA

3. Al terzo posto lo spray repellente anti-squalo che adopera il compianto Adam West in *Batman - Il film* (Leslie H. Martinson, 1966), efficacissimo rimedio contro attacchi di squali di gomma che per di più fuoriescono dall'acqua e s'impigliano pure nella scaletta di corda del Bat-elicottero.

3°

IL BAT-REPELLENTE ANTISQUALO

4. Quarto posto per il "neuralizzatore" di *Men in Black* (Barry Sonnenfeld, 1997), sorta di dildo o sigaro metallico con lucetta rossa. Gli "Uomini in nero" lo adoperano per cancellare dalla mente dei testimoni oculari il ricordo di essere stati spettatori di una situazione con protagonisti degli alieni.

4°

IL NEURALIZZATORE

5. Fanalino di coda per le "scarpe sdrucciolevoli" create da Data, il geniale gadgeteer dei *Goonies* (Richard Donner, 1985), che dota le sue Nike di speciali pompette dispensatrici di olio in grado di poter scivolare velocemente su qualsiasi superficie.

5°

LE SCARPE A OLIO

BLADE RUNNER 2049

UN PO' LENTINO... DA UN QUARTO D'ORA C'È SOLO QUESTO TERMOSIFONE IN GHISA.

SONO VISIONI POSTINDUSTRIALI, È IL DISFACIMENTO DEL SOGNO TECNOLOGICO...

CON TRACCE DI ESTINTA UMANITÀ, C'È UN CAPPOTTO SOPRA.

MA NO, È RYAN GOSLING REPLICANTE.

E CHE REPLICA?

L'ESPRESSIVITÀ.

SÌ, VABBÈ, MA DOV'È HARRISON FORD? NON SI VEDE!

FORSE DIETRO L'AUTO SEMIDISTRUTTA...

O DIETRO IL TERMOSIFONE E IL REPLICANTE CHE LOTTANO.

OPPURE SOTTO A...

LO SO IO, DOV'È. NEI TRAILER.

AH, ECCO.

PERÒ SCUSATE... CHE SPLENDIDA SCENOGRAFIA!

VERO, BELLISSIMA!

LA FOTOGRAFIA, POI, UNA COSA STUPENDA!

E PERCHÉ, LA SCENOGRAFIA? MERAVIGLIOSA!

VERO! E LA FOTOGRAFIA RAFFINATISSIMA LE RENDE DAVVERO GIUSTIZIA!

UNA SCENOGRAFIA ECCEZIONALE VALORIZZATA DA UNA FOTOGRAFIA...

OK. POI CHE ALTRO?

ALTRO?

ECCO HARRISON!

DOVE?! DOVE?!

SCUSATE, ERA COSÌ PER CREARE UN PO' D'INTERESSE, SENNÒ QUA...

PERÒ CHE SCENOGRAFIA...

E CHE FOTOGRAFIA...

ABBIAMO SAPUTO CHE...

SCUSA UN ATTIMO, TE NON SEI CLAIRE DI "HOUSE OF CARDS"?

QUANO, PERÒ SONO PETTINATA UGUALE E FACCIO SEMPRE LA STESSA PARTE DI DONNA CINICA E DOMINATRICE.

CHE PALLE.

SENTI CHI PARLA! MR. MONOTONIA!

DICEVO, ABBIAMO SAPUTO CHE È SUCCESSO UN MIRACOLO.

LA GENTE È ARRIVATA A UN'ORA DI SCENOGRAFIA MERAVIGLIOSA VALORIZZATA DA UNA SPLENDIDA FOTOGRAFIA E ANCORA NON DORME?

NO. C'È IN GIRO IL FIGLIO DI UN UOMO E DI UNA REPLICANTE. TROVALO.

WOW! IL GIALLETTO DI SOTTOFONDO! CHE EMOZIONE PAZZESCA!

With Love Kevin

IO STO BENE SOLO CON TE, LA MIA FIDANZATA VIRTUALE!

PERCHÉ SONO BELLA E TI CAPISCO?

NO, PERCHÉ SPARISCI OGNI VOLTA CHE VOGLIO! ER SOGNO DE TUTTI!

CAPISCI, HO DEI RICORDI MA NON SO SE SONO MIEI O SONO UN INNESTO!

CHE VEDI?

UNA CALDAIA... UN TERMOSTATO... ACQUA CALDA...

SONO I TUOI, RYAN! NON SEI UN REPLICANTE!

CHE FAI, SPOILERI?

S'ERA CAPITO DAI TITOLI DI TESTA!

STASERA ESCO PER I CAZZI MIEI. SPARISCO.

CLIC!

FINE 1° TEMPO

SECONDO TEMPO

E VAI! ADESSO ARRIVA HARRISON!

ERA ORA! NON SE NE PUÒ PIÙ DEL CALORIFERO-LA LA LAND!

BONI. SAPETE QUANTI TRAILER CI SONO IN GIRO PER IL MONDO? SE LI DEVE FARE TUTTI SENNÒ IL BOTTEGHINO NON DECOLLA.

POI...

MIO DIO! IL BARDOTTO UOMO-REPLICANTA SONO IO!

NAAH... TU SEI IL FIGLIO... CIOÈ, NO, SEI... L'INNESTO... NO... È UN PO' CONFUSO...

INGRANDISCI... INGRANDISCI... INGRANDISCI... SPOSTA... INGRANDISCI...

CI VOGLIONO STUPIRE CON EFFETTI SPECIALI...

SEE... FORSE 30 ANNI FA...

OGGI LO FACCIO CON LO SMARTPHONE.

IL CALORIFERO HA IL CONTRATTO O RICARICA AL BANCOMAT?

ARIGUARDA CHE SCENOGRAFIA STUPENDA!

ARIVALORIZZATA DALLA FOTOGRAFIA!

MA PURE I COSTUMI, PERÒ, EH?

BELLI BELLI.

EMBÈ.

E SÌ.

E GIÀ.

DAI, MO' ARRIVA HARRISON.

NO, MO' RYAN VA IN UN POSTO E SCOPRE QUALCOSA.

HO SCOPERTO QUALCOSA!

MA È DALL'INIZIO CHE VA NEI POSTI E SCOPRE QUALCOSA!

NEI GIALLI È COSÌ.

MA NON ERA FANTASCIENZA?

QUESTA? SCHERZI?

È AGATHA CHRISTIE!

ECCO HARRISON FORD!!

E VAI!! ERA ORA!!

HAR-RI-SON!! HAR-RI-SON!!

FÀCCE DECKARD!!

MA CHE FA A CAZZOTTI CON UN TERMOSIFONE?!

HARRI, TE FAI MALE!

LUI PUÒ!

SBONG!

ZITTI! ZITTI! C'È LA REPLICA DELLA REPLICANTE! C'È RACHEL! HARRISON LA RIVEDE DOPO 30 ANNI! PIANGE!! SI È COMMOSSO!!

NO, PENSA A QUANTO ERA MEGLIO IL PRIMO BLADE RUNNER!

PIANGO PURE IO!

PIANGIAMO TUTTI!

INSEGUIMENTO AEREO E SPARATORIA?!?

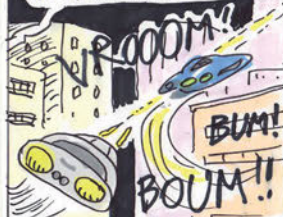
PERICOLOSO.

EH, SÌ, HARRISON E IL TERMOSIFONE RISCHIANO DI ESSERE ABBATTUTI...

VOGLIO DIRE, SIAMO PERICOLOSAMENTE IN AREA STAR TREK.

VROOOM!!

BUM!

BOUM!!

PERÒ CHE SCENOGRAFIA STUPENDA, CHE FOTOGRAFIA ECCEZIONALE, CHE...

BASTA, PER CORTESIA.

IL COLPO DI SCENA! LA VERITÀ VERA È CHE...

NO! SPOILER!

L'ASSASSINO È IL MAGGIORDOMO!

NON DICIAMO CAZZATE.

PERCHÉ, LA RIVELAZIONE VERA È MEGLIO?

IN EFFETTI...

UN FILM FREUDIANO! AMMAZZARE IL PADRE PER...

DIREI PIÙ SHAKESPEARIANO...

CIOÈ?

MOLTO RUMORE PER NULLA.

MA POI CHI ERA...

MA 'STI CAZZI...

STEFANO DISEGNI FINE ©